

Consiglio Grande e Generale - sessione 21-22-26-27-28-29 ottobre e 4-5-6 novembre 2026

Mercoledì 21 ottobre 2026

La prima seduta del Consiglio Grande e Generale dopo la firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea si apre con il richiamo della Reggenza alla responsabilità verso le generazioni future. Nell'indirizzo di saluto all'Aula, gli Eccellentissimi Capitani Reggenti Gerardo Giovagnoli e William Casali scelgono l'immagine di un bambino che osserva la Luna insieme al nonno per ricordare il dovere delle istituzioni di consegnare ai giovani gli strumenti per costruire liberamente il proprio futuro. La firma dell'Accordo, sottolineano, «non rappresenta, dunque, il punto di arrivo di un percorso, ma l'inizio di una nuova stagione». Da qui l'invito a rinnovare «un patto autentico con i cittadini», fondato sul rispetto reciproco, sulla qualità delle leggi e sulla capacità delle istituzioni di rispondere ai bisogni della comunità. Un richiamo che abbraccia anche le difficoltà quotidiane delle famiglie, dal potere d'acquisto all'accesso alla casa e alle cure, e la necessità di governare le trasformazioni tecnologiche senza rinunciare alla centralità della persona.

Nel comma comunicazioni, il Segretario di Stato per le Finanze Marco Gatti riferisce inizialmente sulla missione svolta insieme al collega Rossano Fabbri nell'ambito dell'Articolo IV del Fondo Monetario Internazionale. Al centro degli incontri, le prospettive economiche globali e i rischi derivanti dall'aumento dei costi energetici, con possibili ripercussioni sull'inflazione, sui tassi d'interesse e sui bilanci pubblici. Gatti rivendica la scelta di aver anticipato parte di queste criticità attraverso il rifinanziamento del debito, che garantisce una copertura della maggiore esposizione finanziaria per i prossimi cinque anni. Una misura che offre «una buona garanzia di stabilità per quanto riguarda il bilancio dello Stato», mentre gli investimenti energetici programmati potrebbero consentire di coprire autonomamente circa il 30% del fabbisogno nazionale. Il Segretario informa inoltre l'Aula dell'attacco subito nel Mar Nero da una nave battente bandiera sammarinese, colpita da tre droni nelle acque territoriali rumene. Sono in corso gli accertamenti, in collaborazione con le autorità della Romania, in un'area nella quale, riferisce Gatti, negli ultimi sei mesi sarebbero state colpite ottanta imbarcazioni.

Ampio spazio viene riservato alla vicenda di Giochi del Titano, coinvolta in un'indagine penale per presunte attività di riciclaggio. Gatti ricostruisce le comunicazioni ricevute dal Congresso di Stato a partire dal 30 settembre e i provvedimenti adottati dal Consiglio di amministrazione per garantire la continuità aziendale. Dopo l'autosospensione del dottor Caronia, che ha ribadito la convinzione di aver operato correttamente e di poter dimostrare la propria estraneità ai fatti contestati, le funzioni di direttore generale sono state affidate temporaneamente a Ivan Frisoni. La società, spiega il Segretario, dispone di certificazioni, procedure di controllo e attività periodiche di audit, ma il governo ritiene comunque necessario un ulteriore approfondimento affidato a un soggetto indipendente e privo di precedenti rapporti con Giochi del Titano. «L'obiettivo principale è chiaramente quello di difendere la società», afferma Gatti, precisando che l'attività prosegue regolarmente e che, almeno per il momento, non si registrano contraccolpi significativi sul mercato. Le verifiche potranno essere utili anche per definire il futuro assetto organizzativo.

Sull'Accordo europeo il Segretario di Stato per gli Affari Interni Andrea Belluzzi annuncia l'intenzione del governo di portare il testo in ratifica nella prima seduta utile del Consiglio, avviando rapidamente gli adempimenti istituzionali. La firma rappresenta una tappa storica, ma il percorso «non è assolutamente finito». Belluzzi richiama il confronto già avviato nelle Commissioni congiunte e nella Commissione per le Riforme Istituzionali, sottolineando la necessità di programmare l'attività legislativa dei prossimi anni e preparare la pubblica amministrazione al recepimento delle norme

europee. In questa prospettiva si inseriscono anche il rinnovo del contratto collettivo, la riorganizzazione degli uffici, la formazione e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per migliorare i servizi. «L'Accordo di associazione significa non essere più discriminati», osserva, indicando le nuove possibilità per imprese, studenti e cittadini. Il Segretario riferisce inoltre sul confronto con le forze di polizia per valutare l'andamento del Rallylegend, sul tavolo relativo alla ZTL, sul ritorno dei lavori consiliari a Palazzo Pubblico e sul proseguimento della sperimentazione fiscale, con particolare attenzione all'equità e alla valorizzazione dei patrimoni immobiliari.

Il dibattito politico si sviluppa attorno al significato della firma e alle prospettive che si aprono per la Repubblica. Matteo Rossi (PSD) ripercorre le tappe dell'avvicinamento di San Marino alle istituzioni internazionali, dall'ingresso nel Consiglio d'Europa fino al superamento delle blacklist, ricordando il ruolo storico dei Socialisti e dei Democratici nel sostenere la prospettiva europea. «Noi abbiamo pensato al futuro», afferma, rivendicando una scelta compiuta soprattutto nell'interesse dei giovani e di quanti oggi cercano opportunità fuori dal Paese. Al riconoscimento del lavoro svolto dal Segretario agli Esteri Luca Beccari si accompagna una riflessione sul valore del multilateralismo in un contesto internazionale segnato da conflitti e tensioni.

Anche Giuseppe Maria Morganti (Libera) considera l'Accordo il risultato politico più importante della legislatura. Il principio decisivo, osserva, è quello della reciprocità, grazie al quale cittadini e imprese sammarinesi potranno rivendicare diritti e tutele nel mercato europeo. «Un privilegio che in realtà non è un privilegio, perché non lo è per i cittadini europei, e che per noi diventa finalmente un diritto». Morganti richiama inoltre la difesa del diritto internazionale, con riferimento alle guerre in Ucraina e a Gaza, auspicando un'Europa nuovamente attenta al welfare e ai diritti sociali. Sul piano interno individua nel rafforzamento del sistema bancario e finanziario una delle principali sfide ancora aperte.

Il clima condiviso sul traguardo europeo lascia però emergere le prime divergenze sulle modalità di attuazione. Carlotta Andruccioli (D-ML) riconosce il carattere storico della firma, ma contesta la gestione politica dell'ultima fase negoziale, richiamando le vicende di Banca di San Marino e le difficoltà che ne sarebbero derivate. La consigliera concentra le critiche soprattutto sulla preparazione della pubblica amministrazione, sul fabbisogno di personale e sull'assenza, a suo giudizio, di un piano dettagliato per il recepimento delle disposizioni europee. «Le opportunità vadano costruite, non semplicemente proclamate», afferma, chiedendo trasparenza e maggiore coinvolgimento dei cittadini. Riprendendo la metafora utilizzata dalla Reggenza, osserva che per raggiungere la Luna servono «uno shuttle attrezzato, una rotta definita e un equipaggio preparato».

Alle preoccupazioni sulla capacità del Paese di affrontare il nuovo mercato europeo risponde Luca Della Balda (Libera), che utilizza la metafora della pesca per descrivere il passaggio dal mercato interno, paragonato al lago di Faetano, al mercato europeo, rappresentato dal mare aperto. «La differenza nella pesca d'altura la fanno gli attrezzi e chi li usa», sottolinea, indicando nella formazione, nella qualità e nella competitività gli strumenti per sfruttare le nuove opportunità. Professionisti, imprenditori, funzionari pubblici e giovani, secondo il consigliere, dovranno prepararsi a operare in un contesto più ampio ed esigente.

La riflessione si sposta quindi sul significato concreto della sovranità con Andrea Menicucci (RF), che invita a non limitare il concetto all'indipendenza istituzionale. Per il consigliere, uno Stato realmente sovrano deve essere capace di garantire ai cittadini condizioni di vita adeguate, salari sostenibili, accesso alla casa e cure sanitarie. «La vera sovranità di uno Stato moderno si misura proprio e soprattutto da quanto quello Stato sia in grado di rendere libera, autonoma e tutelata la propria popolazione», afferma, denunciando le difficoltà che spingono molti giovani a cercare altrove prospettive di realizzazione.

Il bilancio della legislatura diventa uno dei terreni di confronto più marcati. Giovanni Francesco Ugolini (PDCS) rivendica i risultati ottenuti sul consolidamento dei conti pubblici, sul miglioramento del rating e sulla credibilità internazionale del Paese. «La missione è compiuta», osserva riferendosi agli obiettivi iniziali di stabilizzazione economica. Per il consigliere è però arrivato il momento di utilizzare la solidità raggiunta per rilanciare gli investimenti e sviluppare nuovi settori, dai servizi finanziari al turismo del benessere, dal mercato dell'arte alle startup, fino al trust e alle criptovalute. Prioritario resta creare nuove opportunità per i giovani, evitando che si radichi l'idea che «qualcuno possa fare tutto e altri niente».

Una lettura contestata da Nicola Renzi (RF), che invita a superare tanto il trionfalismo quanto il disfattismo attraverso risultati verificabili. «Cerchiamo di mettere da parte la retorica del trionfalismo», afferma, chiedendo al governo di chiarire tempi e modalità del recepimento dell'acquis comunitario e dell'eventuale applicazione provvisoria dell'Accordo. Renzi vorrebbe che l'Esecutivo individuasse una prima serie di vantaggi immediatamente comprensibili per i cittadini, dall'accesso ai servizi finanziari internazionali alle piattaforme digitali. Richiama anche l'esperienza di un incontro pubblico organizzato da Repubblica Futura in un bar, dal quale sarebbero emerse numerose richieste di chiarimento. Il confronto con la maggioranza si fa più acceso quando il consigliere contesta la rappresentazione positiva della legislatura, richiamando il caso del pedofilo, le mammografie, le vicende bancarie e Giochi del Titano. A metà mandato, sostiene, occorre «fare un bilancio di quello che è successo fino a oggi e invertire la rotta».

Dalibor Riccardi (Libera) riporta l'attenzione sulle opportunità dell'integrazione europea, sottolineando che l'Accordo non rappresenta una rinuncia all'indipendenza, ma uno strumento per rafforzarla. Il consigliere richiama l'accesso al mercato unico, la libera circolazione delle persone, la progressiva integrazione dei servizi finanziari e la partecipazione ai programmi europei di cooperazione. Sul referendum esprime una posizione critica rispetto a una consultazione immediata, che rischierebbe di trasformarsi in uno scontro ideologico. «La vera urgenza è comprendere, analizzare e governare gli effetti concreti che questo Accordo produrrà», afferma, invitando la politica ad assumersi la responsabilità delle scelte.

Una responsabilità che, secondo Lorenzo Bugli (PDCS), richiederà anche un cambiamento profondo nel funzionamento delle istituzioni. Dopo aver ricordato il contributo dei diversi governi, dei Segretari agli Esteri e dei parlamentari che hanno accompagnato il negoziato, Bugli sollecita una programmazione più precisa dei lavori del Consiglio e delle Commissioni. «L'improvvisazione non deve esserci più», osserva, chiedendo maggiore preparazione e un'organizzazione capace di anticipare le esigenze normative anziché rincorrerle. Come esempio richiama le trasformazioni amministrative affrontate dall'Italia nell'ambito del PNRR.

Sulla necessità di coinvolgere maggiormente la cittadinanza insiste Oscar Mina (PDCS), che considera la firma una scelta di prospettiva per San Marino, ma riconosce le difficoltà di comprensione dei contenuti dell'Accordo. «La vera sfida comincia adesso», afferma, condividendo l'utilità del confronto diretto con le persone e di una comunicazione più capillare. Mina riferisce anche sulla partecipazione della delegazione sammarinese, composta insieme a Sara Conti e Michele Muratori, alla ventiquattresima riunione autunnale dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE ad Andorra. Tra i temi affrontati figurano multilateralismo, sicurezza energetica, diritti umani, intelligenza artificiale e disinformazione. Il consigliere segnala inoltre le difficoltà finanziarie dell'Assemblea e la designazione di San Marino nella Sottocommissione sul Regolamento, considerata un riconoscimento del ruolo che anche una piccola delegazione può svolgere nelle istituzioni internazionali.

Le richieste di informazione diventano una contestazione più diretta nell'intervento di Gaetano Troina (D-ML), che richiama il percorso di Andorra e la prospettiva di una consultazione referendaria. «Non

ha senso fare un referendum con i dati che abbiamo a disposizione oggi», afferma, precisando che una scelta popolare dovrebbe essere preceduta da un'informazione approfondita. Il consigliere chiede chiarimenti sugli incarichi di consulenza deliberati dal Congresso di Stato per la comunicazione sull'Accordo e per l'adeguamento normativo. Affronta poi le difficoltà segnalate dai professionisti nell'introduzione della fatturazione elettronica, contestando l'imposizione di nuovi obblighi prima di aver verificato il funzionamento degli strumenti informatici. Critiche anche alla presenza del limite di 35 anni in numerosi bandi pubblici e alla mancanza di risposte sul futuro dell'ospedale e della sanità.

Sul versante della maggioranza, Silvia Cecchetti (PSD) richiama le tensioni che hanno accompagnato l'ultima fase del negoziato europeo, riconoscendo il lavoro del Segretario Luca Beccari e il sostegno assicurato dai partiti di governo, da alcune forze di opposizione e dalle organizzazioni economiche e sociali. Il risultato, sostiene, può rappresentare anche un'occasione di rilancio della legislatura. Il PSD, ricorda, ha sostenuto la prospettiva europea «senza paura, pagando anche un prezzo politico per questa posizione scomoda, perché visionaria». Tra le opportunità della nuova fase indica il superamento delle barriere commerciali, l'introduzione del sistema IVA, i rapporti fra Banca Centrale e Banca d'Italia e l'evoluzione del comparto finanziario.

Anche Massimo Maiani (PDCS) riconosce il valore del percorso diplomatico e l'unità dimostrata dal governo durante la fase conclusiva. Nel ricordare il sostegno assicurato dalla Democrazia Cristiana negli anni, auspica che l'Esecutivo possa continuare a lavorare «con lo stesso spirito» per affrontare gli altri impegni necessari al Paese.

A riportare il dibattito sulle difficoltà sociali è Giovanni Maria Zonzini (RETE), che mette in guardia dai facili entusiasmi per la firma europea. «Mi unisco anch'io al coro degli alleluia», esordisce, richiamando poi le tensioni che attraversano diversi Paesi europei. Il consigliere denuncia la progressiva perdita del potere d'acquisto dei lavoratori e l'aumento delle rendite immobiliari, citando una riduzione stimata di almeno il 5% della capacità d'acquisto dei salari e un incremento degli affitti superiore alla crescita generale dei prezzi. A suo giudizio, uno dei problemi principali non è l'immigrazione evocata nel dibattito europeo, ma l'emigrazione di giovani e famiglie che non riescono più a sostenere il costo della vita a San Marino. Zonzini richiama anche la crescita del giro d'affari della sanità privata, interrogandosi sul rapporto tra questo fenomeno e le difficoltà del sistema pubblico. L'Accordo è importante, conclude, ma non deve distogliere l'attenzione dall'aumento delle disuguaglianze.

Enrico Carattoni (RF) torna sul rischio di disperdere il patrimonio di condivisione politica costruito attorno all'Accordo di associazione nelle ultime quattro legislature. A suo giudizio, l'attuazione richiederà scelte legislative e organizzative sulle quali non emerge ancora un progetto sufficientemente definito. «Fate in modo [...] di non disperdere quel sentimento e quella condivisione che ci hanno portato fino a oggi», è l'appello rivolto al governo. Il consigliere interviene anche sulla vicenda Giochi del Titano, distinguendo le responsabilità penali individuali, che spetterà alla magistratura accertare, dal problema politico dell'efficacia dei presidi antiriciclaggio. L'ipotesi che attività illecite possano essere proseguite per diversi anni in un settore già sottoposto a vigilanza, osserva, impone una riflessione sui controlli e sulle procedure di segnalazione.

Sul punto replica Gian Carlo Venturini (PDCS), che invita a seguire con attenzione gli sviluppi giudiziari e a garantire la continuità operativa della società. Alle critiche dell'opposizione contrappone il richiamo alle vicende bancarie degli anni precedenti, citando i procedimenti relativi al CIS, a Cassa di Risparmio e a Banca Asset. «Se si evidenziano determinate vicende, bisogna essere onesti anche nell'evidenziare le altre», afferma, ricordando le possibili responsabilità ancora oggetto di valutazione giudiziaria. Sul fronte europeo auspica l'avvio dell'applicazione provvisoria dell'Accordo nei primi mesi del prossimo anno. Riferisce infine sulla partecipazione, insieme alla collega Andruccioli, alla

Conferenza europea dei Presidenti dei Parlamenti svoltasi a Roma, dedicata alla resilienza delle democrazie, alle minacce ibride, all'intelligenza artificiale, al lavoro e ai diritti delle donne.

Michela Pelliccioni (Gruppo Misto) apre il proprio intervento con un richiamo alla necessità di organizzare gli orari dei lavori consiliari in modo compatibile con l'attività professionale dei consiglieri. Sull'Accordo europeo rivendica la scelta di sostenerlo anche attraverso il passaggio alla posizione di indipendente, sottolineando che ora serviranno una pubblica amministrazione più efficiente e una strategia economica capace di cogliere le opportunità. «Firmare è stato importante, ma saper attuare ciò che abbiamo firmato lo sarà ancora di più». Tra le priorità indica il rafforzamento del sistema bancario e la cooperazione con i territori vicini. Sulla vicenda Giochi del Titano invita a non anticipare giudizi sulle responsabilità penali, ma propone un approfondimento sui requisiti di professionalità, onorabilità e assenza di conflitti di interesse delle figure di governance, richiamando criteri di vigilanza analoghi a quelli adottati nel settore bancario.

Michele Muratori (Libera) sottolinea invece la necessità di spiegare meglio ai cittadini la portata dell'integrazione europea. Richiama una rilevazione dell'Università di San Marino secondo la quale il 33% dei sammarinesi non avrebbe ancora compreso la differenza tra associazione e adesione all'Unione Europea. «Il compito della politica [...] è quello di saper attuare al meglio questo percorso, ma anche di dare le giuste informazioni alla cittadinanza», osserva. Muratori valorizza le prospettive del mercato unico, la cooperazione territoriale, la diplomazia parlamentare e le opportunità offerte dall'articolo 80 dell'Accordo, che prevede un Comitato parlamentare con rappresentanti sammarinesi ed europei.

Resta critica la posizione di Mirko Dolcini (D-ML), che chiede al governo una quantificazione dei costi necessari per adeguare la pubblica amministrazione, rafforzare gli organismi di vigilanza e sostenere l'attuazione dell'Accordo. «Noi dobbiamo capire che cosa facciamo, che cosa facciamo adesso, nell'immediato», afferma, contestando il ricorso a prospettive generali di crescita economica senza indicazioni sulle coperture delle spese più vicine. Dolcini difende inoltre il referendum come strumento di democrazia diretta e di legittimazione popolare, sostenendo che un coinvolgimento dei cittadini potrebbe ridurre le resistenze nella fase applicativa. Critica infine la gestione della sanità, il peso della politica nell'ISS e la mancanza di risposte su Banca di San Marino, Giochi del Titano, il nuovo ospedale e la vicenda del dottor Landolfo. Il giudizio conclusivo è netto: «Tutte chiacchiere e distintivo».

Nella parte finale della mattinata Tomaso Rossini (PSD) sposta l'attenzione sulle manifestazioni sociali che stanno interessando diversi Paesi europei e, in particolare, sulla partecipazione di adolescenti e giovanissimi. Il consigliere esprime preoccupazione per gli episodi di violenza e vandalismo, invitando tuttavia a riflettere sulle cause del disagio delle nuove generazioni, segnate dall'esperienza del lockdown, dalle guerre, dalle difficoltà economiche e dai timori per il futuro. «Dobbiamo anche chiederci che cosa ci sia dietro», osserva, richiamando il ruolo dei social network nella diffusione di messaggi e comportamenti violenti. Rossini sollecita il governo ad accelerare l'attuazione degli strumenti già discussi o approvati per l'informazione digitale, il sostegno psicologico nelle scuole, gli spazi dedicati ai giovani e l'accompagnamento delle famiglie.

Di seguito un estratto dei lavori

Messaggio degli Ecc.mi Capitani Reggenti S.E. Gerardo Giovagnoli, S.E. William Casali

Signore e signori Consiglieri, signori Segretari di Stato, vi sono immagini che, pur appartenendo alla semplicità della vita quotidiana, racchiudono significati profondi e ci aiutano a comprendere le responsabilità che siamo chiamati ad assumere. È l'immagine di un bambino che, una sera, accanto al proprio nonno, rivolge lo sguardo verso il cielo alla ricerca della Luna. La osserva con meraviglia, la indica e immagina di poterla raggiungere. Non conosce ancora la distanza che lo separa da quella luce, né le difficoltà che un'impresa simile può comportare. Conosce soltanto la bellezza di ciò che vede e il desiderio di avvicinarsi a qualcosa che gli appare tanto lontano. Il nonno lo ascolta, conosce quella distanza, ma sa anche che l'uomo è riuscito a raggiungere la Luna, un'impresa che per generazioni era sembrata impossibile, divenuta realtà grazie alla conoscenza, alla determinazione e al lavoro di tante persone. Non ridimensiona lo stupore del nipote e non pretende di indicargli fin dove potrà arrivare. Gli trasmette ciò che ha imparato dalla propria esperienza, lasciandogli la libertà di immaginare il proprio futuro. In quella scena così semplice ritroviamo il senso della responsabilità verso le generazioni future: custodire e trasmettere un'eredità di valori, conoscenze e strumenti, affinché chi verrà dopo di noi possa trovare la propria strada e realizzare le proprie aspirazioni. È con questa consapevolezza che abbiamo accolto l'alto onore di assumere la Suprema Magistratura dello Stato, con un sentimento di profonda gratitudine, ma soprattutto con la piena coscienza della responsabilità che essa comporta: quella di custodire un patrimonio di libertà, di valori e di istituzioni che, attraverso i secoli, ha mantenuto intatta la propria capacità di parlare al presente e di proiettarsi verso il futuro. Assumere la Reggenza significa, infatti, inserirsi in una storia che non comincia con noi e che non si esaurirà con il nostro mandato. Una storia fatta di donne e uomini che hanno saputo preservare l'indipendenza della Repubblica, affrontare le difficoltà dei rispettivi tempi e consegnare alle generazioni successive non soltanto un ordinamento istituzionale, ma un'idea di comunità fondata sulla libertà, sulla dignità della persona e sulla responsabilità collettiva. Un'eredità che non può essere considerata definitivamente acquisita, perché ogni generazione è chiamata a rinnovarne il significato attraverso le proprie scelte. La libertà, del resto, non si conserva soltanto celebrando ciò che siamo stati, ma dimostrando, nelle decisioni di ogni giorno, di essere ancora all'altezza dei valori che ci sono stati consegnati. Ed è proprio nel rapporto tra la fedeltà alle nostre radici e il coraggio di guardare oltre l'orizzonte conosciuto che si colloca uno dei passaggi più significativi della storia contemporanea della Repubblica. Soltanto due giorni fa, il 19 ottobre, la firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea ha segnato una tappa di straordinaria rilevanza nella storia della Repubblica. È un traguardo maturato attraverso anni di negoziati, approfondimenti e scelte istituzionali, grazie al contributo di quanti, rappresentanze sindacali, forze sociali e amministrazione tutta, con perseveranza e competenza hanno lavorato per offrire a San Marino nuove prospettive, senza rinunciare alle peculiarità della sua storia. Non possiamo considerare questo momento soltanto come il compimento di un procedimento diplomatico o la conclusione di un lungo negoziato. Esso rappresenta, prima ancora, la manifestazione concreta della capacità di una piccola Repubblica di guardare lontano, di individuare nuove opportunità e di costruire con determinazione gli strumenti necessari per raggiungerle. Come il bambino che osserva la Luna, anche la nostra Repubblica ha saputo rivolgere lo sguardo verso un orizzonte che, per la complessità delle sfide e la dimensione del nostro Stato, avrebbe potuto apparire lontano. La firma dell'Accordo non rappresenta, dunque, il punto di arrivo di un percorso, ma l'inizio di una nuova stagione. Occorrerà compiere i passaggi necessari alla sua applicazione e, soprattutto, tradurre gli impegni assunti in opportunità concrete. In questo percorso, apertura e identità non dovranno essere considerate in contrapposizione. Alla capacità di raggiungere un traguardo dovrà accompagnarsi quella di valorizzarlo responsabilmente. Siamo convinti, infatti, che il percorso di associazione europea non debba essere vissuto come un progressivo indebolimento della nostra identità. Al contrario, proprio la consapevolezza di ciò che siamo deve consentirci di affrontare con fiducia ciò che saremo chiamati a diventare. L'identità di un popolo non si difende

sottraendola al cambiamento, ma custodendone i principi fondamentali, mentre si trova il coraggio di interpretare il proprio tempo. La Repubblica è giunta fino a noi non perché sia rimasta immobile, ma perché nel corso dei secoli ha saputo adattarsi alle trasformazioni della storia senza rinunciare alla propria identità. La nostra libertà, la nostra sovranità, il valore della neutralità e la vocazione al dialogo non appartengono soltanto alla memoria del passato: costituiscono riferimenti attraverso i quali orientare le scelte future. Riferimenti che assumono un significato ancora più profondo se considerati alla luce del contesto internazionale che stiamo attraversando. Viviamo un tempo segnato da conflitti, tensioni geopolitiche e crescenti contrapposizioni, nel quale il ricorso alla forza sempre più spesso prevale sulla ricerca del dialogo e nel quale i principi che ritenevamo saldamente acquisiti vengono nuovamente posti in discussione. È un tempo che ci interroga sulla capacità della comunità internazionale di difendere la pace, la dignità umana e il rispetto della sovranità degli Stati. In questo scenario, la Repubblica di San Marino, forte della propria tradizione di libertà e neutralità, deve continuare a riconoscere che il diritto internazionale è uno dei fondamenti imprescindibili della convivenza tra i popoli. Il diritto internazionale non può essere richiamato soltanto quando tutela i propri interessi e disatteso quando limita l'esercizio del potere. Il valore delle regole risiede nella loro applicazione coerente, indipendentemente dalla dimensione e dal peso politico o militare degli Stati. Per una realtà come la nostra, il rispetto del diritto internazionale non costituisce soltanto un orientamento della politica estera, ma una garanzia essenziale di indipendenza, libertà e sicurezza. San Marino deve quindi continuare a riconoscere nel diritto, nel dialogo e nella cooperazione gli strumenti fondamentali della convivenza tra i popoli, contribuendo a diffonderne la conoscenza anche all'interno della propria comunità. Ma la credibilità con cui uno Stato difende i propri principi nelle relazioni internazionali si misura anche nella coerenza con la quale è capace di applicarli al proprio interno. Il percorso europeo che ci attende, infatti, non comporterà soltanto nuovi rapporti con l'esterno, ma richiederà una progressiva evoluzione del nostro sistema istituzionale, legislativo e amministrativo. La firma dell'Accordo ha aperto una fase nella quale alla capacità di assumere impegni dovrà corrispondere quella di darvi concreta attuazione. L'adeguamento progressivo del nostro ordinamento alle disposizioni previste dall'Accordo richiederà competenze, programmazione e un'organizzazione dei lavori capaci di assicurare continuità e qualità. Non dovrà trattarsi di una rincorsa alle scadenze, ma occorreranno procedure, strumenti di coordinamento e responsabilità chiaramente individuate, affinché gli adempimenti possano essere affrontati con adeguato anticipo. In questa prospettiva, il Consiglio Grande e Generale sarà chiamato a svolgere un ruolo di particolare rilievo. L'esigenza di tempestività dovrà sempre accompagnarsi al rispetto delle prerogative parlamentari, alla qualità del confronto e alla trasparenza delle decisioni. Accanto ai grandi passaggi istituzionali non possiamo perdere di vista le preoccupazioni quotidiane delle persone. Per molte famiglie, il potere d'acquisto, il costo di un'abitazione e l'accesso tempestivo alle cure e ai servizi sanitari rappresentano questioni prioritarie. Non spetta alla Reggenza indicare le scelte di politica economica e sociale da compiere, che competono agli organi titolari delle rispettive funzioni. Riteniamo, tuttavia, doveroso richiamare l'attenzione sulla finalità dell'azione pubblica: rispondere ai bisogni della comunità, nel rispetto delle risorse disponibili e dell'interesse generale. Questo obiettivo richiede un approccio concreto, che non si esaurisca nell'affermazione di principi astratti. Le leggi e le decisioni acquistano pieno valore quando producono risultati comprensibili e verificabili nella vita delle persone. Anche da questa capacità si alimenta e si consolida la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. La Reggenza desidera inoltre richiamare l'attenzione dell'Aula sulla qualità della produzione normativa. La continua introduzione o modifica di disposizioni, talvolta a breve distanza dalla loro approvazione, può generare incertezza, aggravare gli adempimenti e rendere più difficile l'applicazione delle regole. Una legge, anche quando necessaria e ben concepita, rischia di non raggiungere il proprio scopo se non è chiara, stabile e concretamente attuabile. La sua efficacia dipende dalla possibilità, per i cittadini e gli operatori, di comprenderla e, per gli organi preposti, di applicarla con coerenza. Per questo è importante che alla produzione normativa si accompagni la verifica degli effetti: comprendere quali risultati siano stati raggiunti, quali difficoltà siano emerse e se siano necessari correttivi. La legge non deve essere considerata un fine in sé, ma uno strumento al servizio dell'interesse pubblico. La qualità

della convivenza civile, del resto, non dipende soltanto dall'esistenza di regole e sanzioni, pur necessarie per garantire la tutela dei diritti e la sicurezza delle persone. Richiede anche la condivisione dei principi che ispirano l'ordinamento e la diffusione di una solida cultura del rispetto reciproco. Accanto a norme efficaci è quindi indispensabile valorizzare il ruolo della scuola, delle famiglie e delle realtà associative nella formazione civica e nella prevenzione dei comportamenti dannosi. È attraverso il concorso di responsabilità diverse che si possono promuovere comportamenti consapevoli e consolidare il rispetto delle regole. Signore e signori Consiglieri, signori Segretari di Stato, le differenze di pensiero, le diverse appartenenze e la pluralità delle sensibilità politiche costituiscono una ricchezza irrinunciabile della nostra democrazia. Ma al di sopra di ogni contrapposizione deve permanere la consapevolezza di una responsabilità comune: quella di custodire la credibilità delle istituzioni e di rafforzare il legame di fiducia che le unisce alla collettività. E possa dunque rinnovarsi, proprio a partire da quest'Aula, un patto autentico con i cittadini. Un patto nel quale l'autorevolezza non derivi dalla posizione ricoperta, ma dalla coerenza dei comportamenti; nel quale il confronto non diventi contrapposizione fine a sé stessa; nel quale il rispetto delle regole sia sempre accompagnato dal rispetto delle persone. Un patto che riconosca nel cittadino non soltanto il destinatario dell'azione pubblica, ma un interlocutore essenziale, la cui partecipazione rappresenta una risorsa per il buon funzionamento dello Stato. Un sistema istituzionale realmente virtuoso deve saper riconoscere le proprie criticità e porvi rimedio. Deve accogliere le osservazioni e considerare le segnalazioni formulate con senso di responsabilità come occasioni di miglioramento, non come minacce alla propria autorevolezza. Al cittadino deve essere garantita non soltanto la possibilità formale di essere ascoltato, ma anche la certezza che le sue istanze rivolte al bene comune siano considerate con serietà, imparzialità e rispetto, attraverso strumenti effettivi di tutela e di risposta. La forza delle istituzioni non si misura nella capacità di sottrarsi alle critiche, ma in quella di ascoltarle senza perdere la propria autorevolezza. La qualità dell'azione pubblica, infatti, non può essere ricondotta al solo adempimento formale delle procedure: deve trovare espressione nell'efficacia dei servizi, nella certezza dei tempi, nella trasparenza delle decisioni e nella capacità di rispondere ai bisogni delle persone. Occorre promuovere una cultura della valutazione e del miglioramento continuo, nella quale gli errori siano riconosciuti e corretti e le responsabilità chiaramente individuate. La fiducia dei cittadini non si alimenta con la promessa dell'infallibilità delle istituzioni, ma con la certezza della loro responsabilità. La responsabilità ci impone inoltre di non fermarci alle esigenze del presente, ma di guardare con lungimiranza alle trasformazioni che stanno interessando il nostro tempo. La qualità delle istituzioni si misura anche nella capacità di comprendere i cambiamenti e predisporre gli strumenti necessari per affrontarli. Il progresso tecnologico e, in particolare, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale stanno modificando profondamente il modo di lavorare e di assumere decisioni. Sono trasformazioni che investono cittadini e poteri pubblici. La Repubblica deve saper cogliere le opportunità attraverso un modello di innovazione fondato sulle competenze, sulla trasparenza, sulla protezione dei dati e sul controllo umano delle decisioni. La tecnologia può migliorare l'efficienza dell'amministrazione, semplificare i procedimenti e rendere i servizi più accessibili, ma non può diventare uno strumento di opacità o di deresponsabilizzazione. Non tutto ciò che è tecnicamente realizzabile è necessariamente giusto o opportuno. Ogni cittadino deve poter comprendere come vengono assunte le decisioni che lo riguardano e conoscere gli strumenti di tutela di cui dispone. L'innovazione deve rimanere al servizio della persona e della dignità umana, mai il contrario. In questa prospettiva, la dimensione della nostra Repubblica può rappresentare una risorsa preziosa. La vicinanza tra istituzioni, cittadini e realtà economiche e formative può favorire soluzioni innovative attente alle specificità del territorio e consentire di verificarne più direttamente gli effetti. Occorrerà però investire nelle competenze e nella preparazione delle persone, affinché i benefici della trasformazione digitale siano accessibili alle diverse generazioni. Anche la sovranità assume oggi una dimensione nuova: conservare la capacità di conoscere e governare le tecnologie e le informazioni dalle quali dipendono funzioni essenziali dello Stato significa continuare a esercitare responsabilmente la propria autonomia. Ed è proprio questa consapevolezza che, all'inizio del nostro mandato, desideriamo porre al centro del nostro impegno. Non possiamo conoscere tutte le sfide che

la Repubblica sarà chiamata ad affrontare nei prossimi mesi, né prevedere interamente i cambiamenti che interesseranno il nostro ordinamento e la nostra società. Possiamo tuttavia scegliere lo spirito con il quale affrontarli: con dialogo, responsabilità, rispetto delle regole e attenzione al bene comune. Desideriamo custodire una Repubblica capace di dialogare con il mondo senza perdere la propria identità, di accogliere il progresso senza rinunciare ai propri valori e di garantire la libertà come condizione concreta della vita di ciascuno. Un impegno che richiede istituzioni autorevoli, attente ai bisogni delle persone, consapevoli dei limiti e delle responsabilità delle proprie funzioni. Torniamo allora all'immagine del nonno e del nipote che osservano la Luna. Quel nonno non conosce le strade che il bambino sceglierà, le difficoltà che incontrerà o i traguardi che riuscirà a raggiungere. Sa però di potergli lasciare qualcosa di prezioso: la memoria di ciò che è stato, la fiducia nelle proprie capacità e il coraggio di guardare oltre ciò che oggi sembra impossibile. È anche questo il significato della responsabilità che abbiamo assunto. Il nostro mandato durerà soltanto sei mesi, ma la Repubblica che siamo chiamati a servire appartiene a una storia ben più lunga, destinata a proseguire oltre il nostro tempo. Non spetta a noi decidere quale futuro dovranno scegliere le prossime generazioni. Ci compete custodire i valori e le istituzioni che consentiranno loro di compiere quelle scelte liberamente, con consapevolezza e fiducia. Perché essere fedeli alla storia di San Marino non significa trattenere la Repubblica nel passato, ma consegnare a chi verrà dopo di noi una libertà ancora salda e la possibilità di costruire il futuro che saprà immaginare.

Comma 1: Comunicazioni

Segretario di Stato Marco Gatti: Ho tre comunicazioni da fare all'Aula. La prima riguarda la recente missione che, insieme al collega Fabbri, abbiamo fatto a Bangkok per l'Articolo IV. È una missione che, da un certo punto di vista, ci ha dato grande soddisfazione perché, oltre agli incontri avuti anche con Andorra per quello che sarà il proseguimento del lavoro insieme, che ci auguriamo di continuare a fare per quanto riguarda l'Accordo di associazione, è stato particolarmente significativo l'incontro con il vicedirettore Okamura, con il quale abbiamo trattato quelle che oggi sono le principali emergenze individuate dal Fondo Monetario Internazionale. In particolare, abbiamo affrontato il tema dell'aumento esponenziale dei costi dell'energia, che il Fondo prevede possano mantenersi elevati anche nel medio-lungo periodo, e quindi l'impatto che questo fenomeno può avere sull'inflazione e, conseguentemente, anche sui bilanci pubblici. Per contenere l'inflazione, infatti, il rischio è che si possa arrivare a un aumento dei tassi di interesse, con una conseguente crescita dei costi finanziari che potrebbe incidere sui bilanci degli Stati. Noi abbiamo rappresentato come il governo e il Parlamento si siano già mossi in queste direzioni, fortunatamente per tempo, effettuando un rollover del debito che ci consente di avere una copertura sulla nostra maggiore esposizione finanziaria per i prossimi cinque anni. Questo ci dà la possibilità di avere una buona garanzia di stabilità per quanto riguarda il bilancio dello Stato. Dall'altra parte, abbiamo rappresentato anche gli investimenti che abbiamo iniziato a concretizzare e a realizzare già nel 2026 e nel 2027, attraverso i quali puntiamo a diventare indipendenti dal mercato per circa il 30% del nostro fabbisogno energetico, qualora dovessero andare a completamento le ultime valutazioni relative all'acquisizione degli impianti attualmente in corso. Quindi questa è sicuramente una nota positiva rispetto a come il governo e la maggioranza si stanno muovendo in questo senso.

L'altra comunicazione riguarda invece quello che è successo nel Mar Nero, dove una nostra nave, o meglio, una nave battente bandiera sammarinese, è stata colpita. Mi sono fatto predisporre una relazione su quello che è avvenuto e sulla gestione dell'evento, una gestione che viene effettuata chiaramente seguendo le linee guida emanate proprio dalla nostra Autorità. L'armatore è una società maltese, mentre il management fa capo a una società del Palermitano. L'evento è avvenuto in acque territoriali rumene, quindi non ci trovavamo nemmeno in acque internazionali, ma proprio all'interno delle acque territoriali della Romania. L'equipaggio era composto da dodici persone, tra cui cittadini beninesi, due croati e un bosniaco. L'attacco è stato condotto attraverso l'utilizzo di tre droni, che hanno colpito la nave in

momenti differenti. Peraltro, l'ultimo drone ha colpito la nave mentre l'Autorità marittima rumena stava già intervenendo sul posto, quindi addirittura durante le operazioni di intervento. Adesso chiaramente sono in corso tutti gli accertamenti istituzionali e c'è una piena collaborazione con le autorità rumene, che sono quelle competenti, essendo l'evento avvenuto nelle loro acque territoriali. Purtroppo questa è una zona che viene segnalata a livello internazionale come particolarmente rischiosa e le imbarcazioni che vi transitano fanno di essere esposte a un rischio elevato di poter subire attacchi. Negli ultimi sei mesi sono state colpite ottanta navi, quindi chiaramente gli armatori devono tenere conto di questa situazione e dei rischi che comporta operare in quell'area. La terza comunicazione riguarda invece Giochi del Titano. Come saprete, Giochi del Titano è coinvolta in un'indagine penale che riguarda un'attività di presunto riciclaggio, che parrebbe essere stata condotta anche all'interno della società stessa. Il Congresso di Stato è stato messo a conoscenza della vicenda in un primo momento in data 30 settembre, da parte dell'Ente di Stato dei Giochi, che ha trasmesso una nota allegando il provvedimento del Tribunale, nel quale erano previste tutta una serie di attività e anche di restrizioni personali nei confronti di soggetti oggetto di indagine. Si tratta di soggetti indagati in relazione ai reati presupposto e, per quanto riguarda questa vicenda, alle attività di presunto riciclaggio. Questa prima comunicazione è stata trasmessa alla Segreteria di Stato per le Finanze, che poi ne ha reso partecipi gli altri Segretari di Stato. Successivamente, in data 1° ottobre, è arrivata una seconda comunicazione, questa volta indirizzata sia all'Eccellentissima Camera sia al Congresso di Stato, inviata dal Consiglio di amministrazione di Giochi del Titano. In quella comunicazione veniva rappresentato che in data 29 settembre era stato consegnato alla società il decreto emesso dal Tribunale e che già il 30 settembre la società si era immediatamente riunita per prendere i provvedimenti del caso. Questo perché alcuni dei soggetti coinvolti ricoprivano funzioni rilevanti all'interno della società e la situazione avrebbe potuto mettere a rischio la continuità aziendale, cioè la possibilità per Giochi del Titano di continuare a lavorare e a svolgere regolarmente la propria attività. Il Consiglio di amministrazione si è quindi prontamente riunito e ha provveduto alla redistribuzione degli incarichi interni alla società, in particolare per quanto riguarda le figure del direttore, di un vicedirettore e dei vari responsabili di sala. Nella stessa comunicazione ci veniva rappresentato che il Consiglio di amministrazione avrebbe continuato a tenerci informati sull'avanzamento della procedura e sugli sviluppi della situazione. Un altro aspetto che ci veniva comunicato riguardava la funzione di responsabile antiriciclaggio. Dal momento che, per statuto, questa funzione era ricoperta dalla figura del vicedirettore, la responsabilità di RIA è stata temporaneamente attribuita al presidente del Consiglio di amministrazione, che è stato anche autorizzato ad avvalersi di un consulente esterno. Questo nell'attesa di individuare un nuovo responsabile antiriciclaggio. Il Congresso di Stato, nella seduta successiva, ha preso in esame tutto questo materiale e ha inviato una nota al Consiglio di amministrazione, chiedendo di prendere in considerazione, o meglio, rappresentando la necessità di attivare una procedura di controllo indipendente e terza. Quindi un soggetto terzo rispetto alla struttura aziendale che potesse svolgere un audit indipendente all'interno della società, per verificare le procedure esistenti e individuare eventuali carenze. Questo proprio in relazione a quanto accaduto, perché l'obiettivo principale è chiaramente quello di difendere la società. Noi siamo convinti che la società non abbia responsabilità dirette rispetto alle eventuali ipotesi di reato che possono essere contestate, ed è proprio per questo che riteniamo importante svolgere tutte le verifiche necessarie. Successivamente, in data 19 ottobre, è arrivata anche una nota da parte dell'Ente di Stato dei Giochi al Congresso di Stato. Si trattava di un'informativa relativa alle attività di controllo che l'Ente di Stato dei Giochi svolge nel segmento operativo della concessione di Giochi del Titano. Sostanzialmente, nella comunicazione veniva rappresentato come l'Ente si rapporta con la società e quali sono state tutte le attività che, in questo periodo, sono state svolte dall'Ente nell'ambito delle proprie funzioni di controllo e verifica. Dopodiché, nella giornata di ieri, è arrivato un ulteriore aggiornamento da parte di Giochi del Titano, anche in risposta alla comunicazione che il Congresso di Stato aveva precedentemente inviato. In questa nuova comunicazione la società ci ha evidenziato diversi aspetti. Innanzitutto, ci ha rappresentato che era stato richiesto fin da subito un incontro con l'Ente di Stato dei Giochi, incontro che poi si è svolto il 7 ottobre. Quindi l'Ente di Stato dei Giochi e Giochi del Titano si sono incontrati per mettere a disposizione dell'Ente tutti gli elementi

che potevano essere utili allo svolgimento delle attività di controllo e di verifica. Ci è stato inoltre comunicato che, in data 5 ottobre, il dottor Caronia ha fatto pervenire una comunicazione alla società nella quale, pur ribadendo la propria ferma convinzione di aver operato correttamente e di poter dimostrare la propria assoluta estraneità ai fatti che gli vengono contestati, ha dichiarato di autosospendersi da tutte le proprie funzioni. Quindi, sostanzialmente, il dottor Caronia si è completamente autosospeso e, conseguentemente, il Consiglio di amministrazione ha preso atto di questa decisione e ha confermato la sospensione del rapporto di lavoro con il direttore generale e di tutte le relative prestazioni. Ha poi provveduto ad assegnare e conferire i poteri di direttore generale ad interim a Ivan Frisoni, che è uno dei vicedirettori e che non risulta coinvolto nella vicenda. Per quanto riguarda invece la carica di amministratore delegato, dovremo tenere un'assemblea per decidere come muoverci e quali provvedimenti adottare. Comunque sia, in questo momento le funzioni di amministratore delegato non vengono esercitate, perché la sospensione riguarda anche questa attività. Nella comunicazione ci viene inoltre rappresentato che sono ancora in corso le verifiche e gli approfondimenti da parte dei legali della società. Questo perché, al momento, l'accesso al fascicolo è stato soltanto parziale e quindi i legali non dispongono ancora di tutti gli elementi necessari per poter fornire ulteriori valutazioni e ulteriori informazioni anche al socio, che in questo caso è lo Stato. A breve, comunque, convocheremo un'assemblea e cercheremo di raccogliere tutti gli elementi che possano essere utili non soltanto allo Stato in quanto socio unico di Giochi del Titano, ma anche allo Stato nella sua funzione di legislatore. È importante infatti capire se da questa vicenda possano emergere situazioni o aspetti sui quali sia necessario intervenire, anche sotto il profilo normativo. Dopodiché, nella stessa comunicazione, è stato fatto un passaggio di riscontro alla lettera del Congresso di Stato riguardante la richiesta di nominare un soggetto incaricato di svolgere un audit indipendente. La società ci rappresenta che, per quanto riguarda i presidi di controllo, Giochi del Titano ha da sempre orientato la propria attività a un'osservanza molto rigorosa della normativa, attraverso un costante monitoraggio, una continua valutazione e un aggiornamento delle procedure, anche rivolgendosi a soggetti esterni. Sostanzialmente, la società ha ottenuto anche certificazioni ai sensi della normativa ISO 37001:2016 e, più recentemente, della normativa ISO 27001:2022, rilasciate in prima emissione da enti indipendenti, rispettivamente RINA e VHVC, nelle date di giugno 2018 e giugno 2026. Inoltre, Giochi del Titano dispone di un modello organizzativo che viene costantemente rivisto e aggiornato e che è sottoposto anche ai controlli di un organismo di vigilanza, adottato dalla società su base volontaria fin dal 2013. Quindi, già dal 2013, la società si è dotata volontariamente di un organismo di vigilanza terzo rispetto alla propria struttura. Questa attività di vigilanza e monitoraggio sull'organizzazione è stata affidata, sempre a partire dal 2013, a una società esterna, PK Consulting, con sede a Milano, che risulta tuttora contrattualizzata e che svolge anche la funzione di internal audit per conto di Giochi del Titano. L'attività di internal audit viene svolta attraverso controlli con cadenza semestrale o trimestrale, sulla base di veri e propri piani di controllo in materia di MOG, AML, CFT e ISO 37001. Si tratta quindi di attività organizzate e programmate, che prevedono anche la presenza dei professionisti incaricati direttamente presso la sede della società. Sono controlli che vengono effettuati sul posto, proprio per verificare concretamente il funzionamento delle procedure e dei presidi adottati. Inoltre, PK Consulting ha anche l'incarico di sviluppare e svolgere la formazione del personale in materia di AML e CFT, quindi in materia di antiriciclaggio e contrasto al finanziamento del terrorismo. Questa formazione viene effettuata per tutto il personale assunto. Quindi ogni nuovo dipendente, prima di iniziare a svolgere pienamente le proprie funzioni, riceve una formazione specifica su queste materie, compresi gli aspetti legati all'anticorruzione e all'antiriciclaggio. Dopodiché, con cadenza biennale, la formazione viene ripetuta e aggiornata per tutto il personale. C'è quindi un aggiornamento costante, ogni due anni, anche per i dipendenti che sono già assunti e che hanno già maturato esperienza all'interno della società. Questo proprio per mantenere aggiornate le competenze e le conoscenze rispetto a normative e procedure che, come sappiamo, in queste materie sono soggette a continui cambiamenti. Alla fine di ogni anno, questa società predispone una relazione dettagliata su tutto lo stato degli aggiornamenti e sulla solidità dei presidi che l'azienda ha adottato. Nella comunicazione che ci è stata trasmessa sono state elencate le ultime tre annualità, precisando comunque che presso la società sono disponibili anche

le relazioni relative alle altre annualità. Devo dire che, per quanto riguarda le attività svolte, si tratta di attività molto significative. Questo, dal nostro punto di vista e nella nostra qualità di soci, rappresenta un elemento che ci rafforza e che ci dà maggiori garanzie. Perché, siccome alla società viene contestata anche un'ipotesi di reato legata alla responsabilità della persona giuridica, diventa fondamentale valutare quali siano i presidi organizzativi e di controllo che la società aveva effettivamente adottato. La responsabilità della persona giuridica è infatti un tema che si pone anche in relazione all'eventuale assenza o inadeguatezza delle procedure interne e dei controlli aziendali. Invece, dal materiale che ci è stato inoltrato, emerge proprio un'attività costante, svolta ogni anno e periodicamente, con controlli, verifiche e anche interviste ai dipendenti. Quindi non si tratta soltanto di una formazione generale o di un adempimento formale, ma di un'attività che arriva fino al singolo dipendente, che entra nel concreto dell'organizzazione e delle modalità con cui le persone svolgono le proprie funzioni. Questo, dal mio punto di vista, è un elemento molto importante proprio a tutela della società e, conseguentemente, anche della partecipazione pubblica. Nella stessa missiva, comunque, la società ha rappresentato al governo di essere assolutamente disponibile a condividere con l'azionista anche la possibilità di effettuare un ulteriore controllo attraverso un soggetto terzo. Noi, sinceramente, come governo ne abbiamo parlato e riteniamo che sia molto opportuno nominare una figura che, a questo punto, potrebbe anche non essere necessariamente una società, ma un professionista esperto proprio in materia di procedure e controlli, che non abbia avuto nel tempo rapporti con Giochi del Titano. Questo perché, dal nostro punto di vista, una figura completamente indipendente sarebbe maggiormente garantista, anche rispetto alla possibilità che nel tempo siano stati commessi piccoli errori, omissioni o che si siano verificate situazioni particolari all'interno della società. Ma soprattutto riteniamo che questo passaggio sia importante anche guardando al futuro, perché dovremo studiare un nuovo assetto per la società. Oggi Giochi del Titano è pienamente operativa, non ha avuto contraccolpi di mercato e, almeno al momento, i dati tengono. Questo è sicuramente un elemento positivo, perché significa che la società sta continuando a operare e che l'attività aziendale non ha subito, almeno fino a oggi, conseguenze negative sotto il profilo dell'andamento del mercato. Però è anche una società che ha bisogno di gestori che conoscano bene il settore. Quindi sicuramente occorrerà fare un riassetto organizzativo, una riorganizzazione che tenga conto delle esigenze della società e che si basi anche sui risultati di un audit svolto da un soggetto completamente terzo rispetto alle attività portate avanti da Giochi del Titano fino a oggi. Io penso che questo possa rappresentare un'ulteriore garanzia anche per coloro che, in futuro, dovranno assumere incarichi e responsabilità all'interno della società.

Matteo Rossi (PSD): Come sempre accade quando inizia un nuovo semestre, faccio tanti auguri alle Loro Eccellenze per un proficuo lavoro e per un ottimo semestre. Prendo in prestito alcune delle vostre parole, che mi servono come introduzione al mio intervento perché credo siano estremamente calzanti. Mi riferisco al tema della nostra responsabilità nei confronti delle generazioni future e a quello che poi Sua Eccellenza Casali ha toccato alla fine dell'intervento, quando ha sottolineato che non spetta a noi decidere per chi verrà dopo di noi. Noi dobbiamo essere bravi a capire come va il mondo, quale futuro possa essere quello migliore, ma non dobbiamo essere noi a decidere di tarpare le ali o di interrompere delle strade per chi verrà dopo di noi. Credo che questo passaggio sia estremamente significativo di quello che oggi, in questo primo Consiglio Grande e Generale da Paese che ha firmato l'Accordo di associazione con l'Unione Europea, siamo chiamati a fare. È un primo Consiglio Grande e Generale storico, perché arriva in concomitanza con un evento che noi tutti, o perlomeno la stragrande maggioranza di questo Parlamento, aspettiamo da tanti anni. Un evento per il quale, lo ribadisco, la stragrande maggioranza di questo Parlamento ha fatto programmi di governo, campagne elettorali, ha governato, perché al governo ci siamo stati tutti, e quindi quella firma è arrivata. Quella firma oggi arriva come corollario di una visione del mondo, di una visione del futuro che, per via dei dati della storia e delle tappe della nostra storia come sammarinesi, possiamo dividere in due parti. Da una parte c'è una visione che guarda alle esigenze impellenti e che evita di intraprendere strade che al momento sembrano difficili, impossibili o meno vantaggiose. Dall'altra c'è invece una strada che scommette sul futuro, che è in grado di esprimere una visione, di capire come il mondo evolverà e che quindi cerca di

spingere i propri concittadini, l'opinione pubblica e la politica verso quella direzione. Io mi ritengo molto fortunato ad appartenere a un partito, il Partito dei Socialisti e dei Democratici, che nella sua storia, fin dagli albori della sua nascita, ha avuto la stella dell'Unione Europea addirittura nella bandiera, nel simbolo. Un partito nato con una visione ben chiara, una visione di Paese, una visione per cui, in quel determinato periodo storico, contro ogni tendenza, diceva che dovevamo integrarci, perché questo Paese non poteva più andare avanti così. E quella scommessa l'abbiamo vinta grazie alle tante persone, donne e uomini, che hanno militato e che militano tuttora nel partito. Ma mi riferisco anche a quelli che, prima della nascita di questo partito, hanno intrapreso dei passi fondamentali. Ricordiamo il governo delle sinistre e il 1983, quando San Marino, con il ministro degli Esteri Giordano Bruno Reffi, acquisisce lo status di osservatore presso il Consiglio d'Europa. Una prima tappa importantissima. Usciamo quindi da quel periodo successivo a Rovereta, che aveva fatto dell'amicizia protettrice e del rapporto diretto con qualcuno il fondamento della nostra politica estera, e iniziamo ad abbracciare l'idea del multilateralismo. Questo è stato un passaggio fondamentale e va ricordato oggi, in una giornata così importante. Nel 1983 c'è l'avvio delle relazioni diplomatiche con l'Unione Europea, nel 1991 l'accordo di cooperazione e l'unione doganale, nel 1992 l'adesione all'ONU. San Marino non è un Paese isolato già da tanto tempo. San Marino ha intrapreso questa strada con grande determinazione, grazie a uomini importanti che hanno avuto una visione. Purtroppo abbiamo fatto anche degli errori e questo va ricordato. Il più grande di tutti, come rimarcato nella Commissione d'inchiesta, è stato quello del 2005-2006, la mancata firma dell'accordo con l'Italia. Quello è stato l'errore più drastico, perché era il primo passo di integrazione verso un sistema molto più ampio. Un errore che ha portato alle blacklist, alle crisi economiche, alla disoccupazione, alla perdita di orientamento, perché chiaramente eravamo sbandati. Poi c'è stato il 2007, con la lettera a Barroso, nella quale si chiedeva l'avvio di un percorso di adesione. Un altro momento fondamentale è stata la presidenza del Consiglio d'Europa del 2007, dalla quale la Repubblica di San Marino è uscita fra gli applausi, dimostrando sul grande palcoscenico internazionale e al mondo intero il proprio valore e l'importanza della propria presenza, pur essendo uno degli Stati più piccoli del mondo. C'è stato poi un passaggio fondamentale nel 2010. Eravamo nel periodo più duro delle blacklist. È chiaro che, una volta che rimandi Fini a casa, la reazione dell'Italia nei confronti di San Marino è stata brutale. Nel 2010, come partito, decidemmo dall'opposizione di sostenere l'allora governo, con la Democrazia Cristiana al governo, per intraprendere quello che è stato un cambio di paradigma. Un cambiamento che poi ha portato i suoi frutti. C'è voluto tempo, ma è da lì che è partito il nuovo futuro di San Marino, il cambio di passo, la rinuncia ai paradigmi dell'anonimato societario e del segreto bancario. Tutto questo ha portato, nel 2014, all'uscita dalla blacklist. Ci ricordiamo bene quel momento e la contentezza che abbiamo provato. Dal 2014 al 2026 sono passati dodici anni e San Marino firma l'Accordo di associazione. E quali sono i benefici? Il beneficio principale è lo status di uno Stato che, il giorno dopo aver firmato l'Accordo di associazione, ha ricevuto qui a San Marino la Commissione mista italiana per parlare di futuro. Pensiamo a quando facevamo anticamera nei meandri dei ministeri, in cerca di qualche funzionario che ci desse qualche spiegazione, quando eravamo ancora un Paesino che viveva con la fortuna di poter dire che facevamo le fatture o qualche altra cosa, e finivamo su Striscia la Notizia per le nostre vicende. Oggi siamo un Paese che, grazie a questa firma, il giorno dopo ha visto arrivare a San Marino i principali vertici del governo italiano per parlare di futuro. Che cosa siamo diventati? Che cos'è questo Accordo di associazione? Questo Accordo vale per noi, ma vale anche per l'Europa in questo momento storico. Accanto al nostro Segretario Luca Beccari, con il quale ci congratuliamo per la tenacia, la visione e la forza di andare avanti anche in momenti estremamente difficili a livello politico, e al quale ci stringiamo idealmente e stringiamo la mano, c'erano due grandi figure della politica europea. C'era Maroš Šefčovič, che è stato il capo negoziatore per l'Unione Europea. E poi c'era Dombrovskis, il commissario europeo per l'Economia, quello che ha le chiavi dell'economia europea. Mi piace vedere anche un po' questi casi della storia. A San Marino abbiamo via Dombrovskis, dove c'è la sede della Direzione dell'infanzia e dei nidi. Quindi Dombrovskis, in qualche modo, rientra nella nostra storia. Due grandi politici, ai vertici dell'Unione Europea, erano lì accanto al nostro ministro degli Esteri e al ministro degli Esteri andorrano per firmare una cosa che può sembrare piccola, ma che in realtà ha una portata incredibile. E questo avviene in un

momento storico in cui il multilateralismo e le organizzazioni sovranazionali stanno vivendo sotto il terrore dei Trump, dei Putin e delle grandi potenze economiche. San Marino, per il mondo, rappresenta nel suo piccolo una grande nota di speranza e di visione. Guardate cosa sta facendo il Canada con l'Unione Europea. Guardate l'Inghilterra. L'Inghilterra ha avuto dieci governi in dieci anni da quando è uscita dall'Europa e i giovani stanno chiedendo di rientrare, perché il mondo sta andando verso quella direzione. L'Europa, alla quale San Marino si è ora associato, deve avere la forza di far prevalere il diritto e il multilateralismo sull'arroganza e sui tentativi di oppressione che poi si riverberano nelle guerre che stiamo vivendo oggi, che determinati soggetti stanno portando avanti nel mondo. E quindi l'Europa che cosa ha dimostrato? L'Europa ha dimostrato che, in un momento così, è riuscita a prendere il grande vestito europeo e a realizzarne uno su misura per i due Paesi più piccoli che questo continente ha. È stato uno sforzo incredibile. Un Accordo che solo noi e Andorra possiamo avere il privilegio di avere, un Accordo che tutela le nostre prerogative, il nostro status di piccolo Stato, la nostra economia, la nostra storia, ma che contemporaneamente ci integra in quel mercato. E quindi ci dovranno dire grazie i giovani, verso i quali abbiamo fatto questo passo in avanti, dimenticandoci di quelle che potevano essere le rendite di posizione del passato, che ormai non ci sono più. È chiaro che a San Marino qualcuno sostiene ancora che queste rendite di posizione esistano. Noi abbiamo pensato al futuro. Abbiamo pensato ai giovani che stanno andando fuori da San Marino a cercare un futuro, perché vogliamo che quei giovani ritornino in un Paese integrato, in cui le possibilità siano tante, in cui i diritti siano tanti, le libertà siano tante e in cui non ci si debba vergognare di appartenere alla Repubblica più antica del mondo. È quindi con grandissimo entusiasmo, a nome mio e del Partito dei Socialisti e dei Democratici, che voglio esprimere il nostro riconoscimento a tutti quelli che hanno lavorato per questo percorso. Forza San Marino.

Segretario di Stato Andrea Belluzzi: Eccellenze, il vostro discorso, per i contenuti e per la profonda ispirazione che ci avete trasmesso, è stato un passaggio istituzionalmente importante, come sempre, ma in questa occasione avete saputo sottolineare in modo particolare la storicità di questo momento, di questa prima seduta consiliare dopo la firma dell'Accordo di associazione. A questo proposito voglio esprimere subito, anche come comunicazione, l'intenzione del Congresso di Stato, della Segreteria Affari Esteri in primis e della Segreteria per gli Affari Istituzionali, di portare l'Accordo in ratifica nella prima seduta utile del Consiglio, per procedere nei tempi più rapidi possibili con tutto il percorso istituzionalmente previsto per il deposito degli strumenti di ratifica. Perché quello è il primo atto di un processo, di un percorso sul quale stiamo già lavorando insieme. Voglio ricordare ai consiglieri che nella settimana scorsa, proprio prima della firma, abbiamo avuto diversi momenti di confronto. Comprendo l'entusiasmo e la volontà di confrontarsi e di parlare tra consiglieri, perché credo che sia proprio questo lo spirito più bello di giornate come questa, nelle quali tante forze politiche si sono spese, nei loro programmi di governo, per sostenere l'impegno a portare avanti e a concludere il processo di associazione all'Unione Europea. Un processo che ha visto una tappa storica, ma che non è assolutamente finito. Dicevo che, nell'ottica di quell'impegno e di quei programmi di governo nei quali tante forze politiche, senza distinzione tra maggioranza e opposizione, hanno inserito questo obiettivo, la scorsa settimana è stato fatto un percorso di confronto nelle Commissioni congiunte I e II e nella Commissione per le Riforme Istituzionali. Lo abbiamo fatto per approfondire quella che è l'agenda che adesso ci aspetta in ragione dell'Accordo di associazione. Un'agenda che, da una parte, impegna il governo e l'amministrazione in tutto il processo di adeguamento, di recepimento e di produzione normativa. Voglio ricordare anche il tema della riorganizzazione dell'amministrazione, in una congiuntura nella quale concorrono contemporaneamente l'Accordo di associazione e il rinnovo del contratto collettivo. E ringrazio le Loro Eccellenze per averlo citato, perché per me il rinnovo del contratto collettivo rappresenta un'opportunità per fare un passo avanti dal punto di vista qualitativo. Perché il contratto collettivo non è solo retribuzione. È sicuramente anche un adeguamento della retribuzione, come hanno ricordato le Loro Eccellenze, in un momento in cui il tema dell'adeguamento delle retribuzioni e dell'adeguatezza dei salari rispetto al caro-vita è estremamente importante. Vediamo quello che succede nella vicina Italia e le criticità che tutti conosciamo e condividiamo. Ma il contratto

collettivo riguarda anche la qualità della prestazione lavorativa, le modalità di riorganizzazione e, mi riaggancio nuovamente a uno dei passaggi dell'intervento della Reggenza, l'inserimento dell'intelligenza artificiale nell'ambito dei procedimenti e dei processi della pubblica amministrazione. Lo dico con lo stesso spirito che ha enunciato la Reggenza, cioè considerando l'intelligenza artificiale come uno strumento che non sostituisce la persona, ma che sicuramente può migliorare la qualità, la rapidità e la fruibilità dei servizi della nostra pubblica amministrazione. Non dobbiamo poi dimenticare uno dei temi che sarà fondamentale, e che abbiamo toccato insieme come consiglieri e membri di governo proprio venerdì pomeriggio scorso, con il primo momento di formazione. Quella formazione ci è stata indicata dal GRECO, ma penso e sottolineo che il tema della formazione sia importante anche per il ruolo consiliare. In questo senso, da quelle che sono state le discussioni, voglio sottolineare che faremo tesoro dei contributi emersi per mettere a disposizione dei consiglieri più strumenti per esercitare il loro ruolo e la loro funzione. Siamo in un momento nel quale, se da una parte il Congresso di Stato deve essere pronto a portare in Consiglio la produzione normativa necessaria per organizzare, recepire, innovare e attivare funzioni che rappresentano opportunità aperte dall'Accordo, dall'altra il Consiglio Grande e Generale, nel rispetto della separazione dei ruoli, ha un'altra partita da giocare. Quella di condividere e concorrere a scrivere le modalità e i percorsi attraverso i quali affrontare la mole di lavoro alla quale il Consiglio sarà chiamato. Questo è il vostro compito e mi permetto, con tutto il rispetto per il vostro ruolo e per la vostra funzione, di mettere questa responsabilità sul vostro campo. Dobbiamo trovare, condividere e concorrere a scrivere i percorsi più opportuni per affrontare, soprattutto nei prossimi due o tre anni, tutto il lavoro che insieme siamo chiamati a fare. Credo che proprio questo sia stato il punto centrale del confronto fatto nelle varie Commissioni la scorsa settimana. Perché se tutti condividiamo che l'Accordo di associazione rappresenta un'opportunità, dobbiamo anche essere consapevoli che questa opportunità richiede strumenti e modalità di lavoro adeguati. L'Accordo di associazione significa non essere più discriminati. E non essere più discriminati significa avere opportunità per le aziende, per gli studenti e per le persone, significa poter giocare la propria partita secondo regole comuni. Ma significa anche avere opportunità di accesso, sia in forma di cooperazione sia autonomamente, a percorsi di finanziamento e di progettazione. E torniamo al tema della formazione, perché per lavorare nell'ambito della progettazione europea dobbiamo costruire insieme percorsi di formazione. Assolutamente. Uno dei primi tavoli è quello del Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale, che la Segreteria Affari Esteri ha attivato e nel quale il governo crede profondamente, proprio per sviluppare progetti di cooperazione tra la Repubblica di San Marino e il territorio che ci circonda. Cambio completamente argomento per annunciare che già nella giornata di oggi, dopo aver fatto un primo riferimento in Commissione, inizieremo, io e il collega Fabbri, un processo di debriefing, cioè di analisi, insieme ai comandanti delle forze di polizia, su quello che è stato l'andamento del principale evento della Repubblica di San Marino, il Rallylegend. L'obiettivo è fare tutte le valutazioni necessarie e iniziare a lavorare affinché il prossimo anno Rallylegend ci sia, sia ancora più sostenibile e vivibile e possa raggiungere una qualità superiore. Voglio riconoscere agli organizzatori il profondo sforzo che hanno fatto e la qualità che hanno espresso. Un elemento su tutti è la control room, sulla quale abbiamo molte idee di sviluppo proprio a garanzia della sicurezza dell'evento e del nostro Paese. Senza dimenticare la vicinanza alle famiglie che sono ancora in apprensione per quel sinistro che si è verificato nei giorni del Rallylegend, una vicenda per la quale anche noi continuiamo a essere in apprensione e a monitorare quello che sta accadendo. La Reggenza, nelle sue comunicazioni, ha parlato anche del tema del tavolo della ZTL. Voglio comunicare che abbiamo già avviato il percorso insieme al Capitano di Castello di Città. Così come voglio comunicare che, essendo questa l'ultima seduta dei lavori consiliari qui al Kursaal, già nella fase finale di questa seduta torneremo a Palazzo Pubblico. Abbiamo riservato, in via sperimentale, alcuni posti aggiuntivi e destiniamo il P5 ai consiglieri, sia per le sedute del Consiglio sia per quelle delle Commissioni. Vi trasmetteremo quindi le modalità attraverso le quali potrete usufruire anche del P5, per rendere più agevoli gli spostamenti e l'accesso a Palazzo Pubblico. Infine, permettetemi un messaggio sull'IGR. Stiamo andando avanti con il tavolo dell'Osservatorio e con il confronto che avremo già domani con i dirigenti di tutti gli uffici pubblici coinvolti. Continueremo però il dialogo anche con le forze politiche, per migliorare sia il percorso della sperimentazione sia,

eventualmente, attraverso la condivisione di emendamenti migliorativi nella prossima seduta del Consiglio, il decreto che dovrà essere ratificato. Ma soprattutto dobbiamo condividere un obiettivo finale. L'obiettivo è arrivare al termine del periodo di sperimentazione insieme all'Osservatorio e a tutti coloro che siedono al tavolo e che stanno dando il loro contributo. Mi riferisco in primis alle organizzazioni sindacali, con le quali abbiamo fatto formazione e con le quali continueremo anche a fare formazione, per aiutare i cittadini ad avere un servizio migliore. Voglio ribadirlo: l'obiettivo non è il presente e non è semplicemente la sperimentazione. L'obiettivo è raggiungere, al termine del periodo di sperimentazione, uno strumento che sia il più equo possibile, affrontando in primo luogo il tema della valorizzazione adeguata dei patrimoni immobiliari.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Il vostro intervento, Eccellenze, ha dato un orientamento preciso a quest'Aula, un orientamento che io spero possa essere seguito nei prossimi mesi. Vi invito anzi a vigilare affinché le cose che avete detto possano diventare realtà concreta anche all'interno dell'agone politico che si apre in quest'Aula consiliare. Perché noi siamo i primi rappresentanti che possono, in qualche maniera, rendere concreti e applicare i pensieri che avete sottolineato, a partire dai valori e dalla loro difesa, fino ad arrivare a un futuro del quale non dobbiamo avere paura, ma che dobbiamo affrontare con coraggio, determinazione e anche, a volte, con un pizzico di creatività. Perché non guasta che ci siano elementi di creatività nella politica, che molto spesso è un po' troppo conservativa e che, proprio per il rischio di fare qualcosa, finisce poi per non cambiare nulla. Adesso non voglio riferirmi al Gattopardo, però cerchiamo di superare anche questo scoglio. Ci troviamo di fronte al più grande risultato di questa legislatura. Anzi, non solo di questa legislatura, a dire la verità, ma questa legislatura in particolare ha trovato il proprio elemento di aggregazione fra le forze politiche proprio e specificamente sulla questione europea. Devo dire che sostanzialmente questo risultato, che noi oggi celebriamo, perché non possiamo fare altro che celebrare, determina una nuova e migliore condizione per la Repubblica di San Marino. Una Repubblica che non sarà più isolata sotto alcuni aspetti. Non che la Repubblica fosse isolata, per carità, però esistono alcuni scogli importanti e chi fa impresa, chi cerca lavoro, chi deve studiare sa benissimo che questi scogli ci sono. E questi scogli verranno a poco a poco superati, perché c'è un principio sacrosanto che sta alla base, anzi forse sta in testa all'intero Accordo di associazione, alle oltre duemila pagine dell'Accordo, ed è il principio della reciprocità. Quando mai le imprese e i cittadini sammarinesi si sono sentiti protetti reciprocamente nei confronti dell'Europa? Da oggi in poi questo accadrà e accadrà anche grazie alla possibilità, per coloro che si sentiranno discriminati, di rivendicare i propri diritti nel momento in cui questo dovesse verificarsi. Questo principio sostanzialmente garantisce gli elementi dello sviluppo, perché tutte le idee, tutti i progetti, tutte le iniziative che da ora in poi potranno essere messe in campo dalle nostre imprese, dai giovani, dalle nuove imprese, che mi auguro siano tante, e da un nuovo attivismo sotto il profilo professionale e industriale, potranno godere di questo privilegio. Un privilegio che in realtà non è un privilegio, perché non lo è per i cittadini europei, e che per noi diventa finalmente un diritto, un diritto a tutti gli effetti. Io ho apprezzato in modo particolare anche il pensiero che avete rivolto alla difesa del diritto internazionale. Aggiungerei magari, fra le cose dette, anche un pensiero legato alla Corte che giudica i crimini che purtroppo vengono commessi in questa situazione bruttissima nella quale il mondo si sta trovando. Mi riferisco ovviamente alla guerra in Ucraina, mi riferisco a Gaza in particolare, ma anche alla Cisgiordania. Proprio ieri sera, grazie al Gruppo della Palestina, siamo riusciti a vedere un film bellissimo sulla realtà di Israele e della Cisgiordania. Sostanzialmente noi dobbiamo impegnarci in maniera molto forte su questo terreno. Il mio rammarico, lo dico con tutta sincerità, è che nel 2013 non siamo riusciti a raggiungere quel famoso quorum che avrebbe portato la Repubblica addirittura a un accordo ancora più pieno, cioè a un accordo anche politico con l'Unione Europea. Perché sono certo che l'Unione Europea non potrà che trarre giovamento dalle politiche che la Repubblica di San Marino mette in atto. Oggi l'Europa, la politica europea, sta vivendo qualche momento di sbandamento. È sotto gli occhi di tutti, lo sappiamo. Non per questo dobbiamo temere che non possano essere recuperati tempi migliori, i tempi nei quali l'Europa era l'Europa del welfare, della socialità, dei diritti. Speriamo che ritornino queste priorità e che vengano abbandonate altre priorità, un po' più guerrafondaie, che oggi

l'Europa sembra avere in mente. Il mio pensiero è che la Repubblica di San Marino possa dare, almeno esternamente, con questo nuovo rapporto, un contributo anche in termini di ideali a questa Europa che oggi ne ha più che mai un forte bisogno. Abbiamo di fronte tante sfide, ancora tante sfide. Devo dire che molte di queste, alcune delle più sostanziali, e quella dell'Accordo di associazione è ovviamente la più importante, sono state affrontate in questa legislatura e sono state anche superate. Ce ne sono però tante altre, molto importanti, che devono ancora essere affrontate. Io farei in modo che il Consiglio Grande e Generale abbia la possibilità di affrontare queste nuove problematiche e di metterle almeno sui binari giusti, sui buoni binari della risoluzione. Questo è il mio auspicio. Mi riferisco in modo particolare, e abbiamo qui il Segretario alle Finanze, al mondo bancario e finanziario, che rimane la grande, forse l'ultima grande sfida che la Repubblica si trova ad affrontare. Una sfida che deve essere affrontata in maniera molto determinata e con un grande coinvolgimento. Ovviamente, per farlo, non si può dimenticare che c'è uno Stato forte, che continua a crescere anche nella sua forza, nella sua robustezza, e che quindi probabilmente potrebbe avere le capacità, anzi ha sicuramente le capacità, per poter risolvere anche questa problematica. Non è una problematica di poco conto, perché sappiamo benissimo che il nostro sistema bancario e finanziario si è indebolito molto in un periodo nero della Repubblica. Mi ha fatto molto piacere l'intervento di Matteo Rossi, che ha ricordato tutte le tappe che hanno portato il nostro Paese dal periodo dei famosi tre capisaldi, dal periodo più nero della nostra storia, probabilmente il periodo più nero della storia che conosciamo degli ultimi mille anni, quello che ha messo all'angolo la Repubblica di San Marino, fino alla situazione attuale. A poco a poco il Paese è cresciuto, ha saputo discernere fra il bene e il male e, ovviamente con tutta la cautela e la prudenza necessarie, ha scelto questa prospettiva. Lo ha fatto partendo dal fatto che l'Europa è sempre stata un faro. La battaglia per l'Europa, fatta già negli anni 2005, 2006, 2007, 2008, 2010, fino ad arrivare al referendum del 2013, era una battaglia legata soprattutto al fatto che il nostro Paese doveva applicare i criteri della piena e totale trasparenza, della piena e totale conformità alle regole internazionali. Questo era l'obiettivo principale che ci si poneva attraverso quel percorso. Oggi, piano piano, questi obiettivi sono stati raggiunti e, in molti casi, sono stati anche superati. Tant'è che molto spesso veniamo criticati per essere troppo incisivi sulle regole della trasparenza. E sostanzialmente oggi possiamo veramente pensare all'Accordo di associazione come a un accordo di progresso e di prospettiva. Voglio infine tornare al discorso delle Loro Eccellenze, che ha inserito anche elementi poetici al proprio interno. Devo dire che questo mi ha aperto il cuore.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Anch'io voglio rivolgere alle Loro Eccellenze i miei auguri per un proficuo lavoro e per un buon semestre. A due giorni dalla firma dell'Accordo di associazione non posso che inserirmi anch'io nel dibattito che è già stato avviato dai colleghi su questo tema, perché dopo diversi anni, sicuramente non senza difficoltà, è arrivata la firma dell'Accordo di associazione. Tra l'altro volevo ricordare, perché in quest'Aula e in questo Paese spesso siamo smemorati, che le difficoltà non sono state tutte esterne, tutte inevitabili o legate a tecnicismi di poco conto. Quelle difficoltà, soprattutto nell'ultimo anno, hanno avuto anche motivazioni politiche, alimentate dalla poca credibilità che questo governo ha dimostrato nella gestione della vicenda di Banca di San Marino e degli scandali connessi. Con questa mia poca esperienza rispetto ad altri, ho comunque capito e imparato a diffidare delle coincidenze fortuite. Per cui mi viene difficile credere che, senza la restituzione delle somme di denaro sequestrate nell'ambito di quel procedimento, ci sarebbe stato uno sblocco del problema. Ad ogni modo, torniamo alla firma. Ci tenevo a ricordare questo perché, lo ripeto, a volte siamo un po' smemorati. È evidente che siamo di fronte a un momento importante, a un momento anche storico, certamente, per la Repubblica di San Marino. Questo non lo si vuole negare. Poi ciascuno festeggia come ritiene. Io, a chi festeggia con le dirette, con lo spumante e con i palloncini, preferisco magari quei gruppi di giovani che hanno organizzato degli approfondimenti. Anzi, li voglio ringraziare, perché credo che forse sia più con la preparazione che con lo spumante che si debba festeggiare. Si sa, ormai in questo Paese un giovane che studia e che si forma fa poco clamore, anzi addirittura viene criticato. È un Paese che va un po' al contrario. Però è sicuramente importante riconoscere l'importanza storica di questo passaggio, ma riconoscere tale importanza non significa rinunciare a guardare quello che viene dopo e soprattutto non

significa dover per forza applaudire il modo in cui questo governo ha gestito il percorso che ci ha portato fin qui. Perché, al di là della superficie e dei festeggiamenti, esiste una realtà che non possiamo fare finta di non vedere. Una realtà fatta di informazioni ancora insufficienti sui contenuti, di risposte che troppo spesso si limitano a un "valuteremo", "vedremo", "ci adegueremo". È quanto abbiamo visto anche nell'ultima Commissione congiunta di dieci giorni fa. Una realtà nella quale, di fronte a domande concrete, sembra mancare ancora una visione sufficientemente chiara di come affrontare le trasformazioni che ci attendono. Questa è l'immagine che state dando al Paese, quella di un governo che celebra il traguardo, ma che non ha ancora spiegato fino in fondo come intende affrontare il percorso successivo. Attenzione, se questa fosse soltanto l'opinione di Carlotta Andruccioli o di un partito, potrebbe anche lasciare il tempo che trova. Ma non è soltanto la nostra opinione. Perché, al di là dei commenti sui social, e chi mi conosce sa perfettamente che non faccio politica sui social, credo che sia importante parlare con le persone, ascoltarle nei luoghi di lavoro, nelle aziende, nelle attività commerciali, parlare con chi ogni giorno tiene in piedi questo Paese. Perché la percezione che si raccoglie non è soltanto quella dell'entusiasmo e dello spumante. È anche, in misura significativa, una percezione di preoccupazione. E questa preoccupazione merita rispetto. Non può essere liquidata come ignoranza, paura del cambiamento o opposizione ideologica. I cittadini non sono spettatori che applaudono quando viene chiesto loro di applaudire, né persone da liquidare perché non comprenderebbero la portata storica dell'Accordo. I cittadini sono quei dipendenti che dovranno confrontarsi con nuove regole e nuove procedure. Sono quegli imprenditori che dovranno capire quali obblighi avranno le loro aziende. Sono quei commercianti e quegli artigiani che dovranno adeguarsi alle disposizioni applicabili alle loro attività. Sono i professionisti, gli operatori economici, le famiglie che semplicemente vogliono sapere che cosa cambierà davvero. E un atteggiamento di sufficienza nei loro confronti non è rispettoso. Uno degli aspetti che ci preoccupa maggiormente è il tema della preparazione della pubblica amministrazione. Dall'ultima Commissione congiunta di dieci giorni fa è emerso in maniera trasversale che questa preoccupazione, in realtà, è condivisa anche da forze di maggioranza. Ancora non sappiamo quali uffici saranno da potenziare, quante nuove risorse saranno necessarie, perché la relazione dell'anno scorso parlava di quaranta nuove unità, ma il Segretario poi ha parlato di numeri in aggiornamento e di un terzo fabbisogno in lavorazione. Quali competenze specialistiche saranno necessarie? Sono stati individuati i fabbisogni formativi? Non abbiamo avuto risposte su questo. Così come è stata molto vaga la risposta alla domanda che io stessa ho posto, cioè se vi sia una pianificazione completa delle attività, con priorità, responsabilità e tempi definiti. Io credo che la preparazione della pubblica amministrazione non sia un dettaglio tecnico, ma una condizione essenziale per la buona riuscita dell'intero processo. Lo stesso discorso riguarda la macchina istituzionale e legislativa, rispetto alla quale dovremmo capire con quali strumenti recepire le migliaia di normative e come andare a modificare anche le norme interne. Un altro tema è quello del coinvolgimento dei cittadini. Perché un cambiamento di questa portata non può essere qualcosa che viene deciso altrove e che poi viene semplicemente comunicato ai cittadini. Come Domani - Motus Liberi abbiamo cercato di fare la nostra parte in questo senso, utilizzando gli strumenti a nostra disposizione e presentando due progetti di legge con l'obiettivo di promuovere la vera partecipazione popolare attraverso lo strumento del referendum. Lo abbiamo fatto perché da sempre riteniamo che, su un passaggio così importante per il futuro della Repubblica, non basti chiedere ai cittadini di fidarsi dei programmi elettorali. Occorre metterli nelle condizioni di capire, approfondire, contribuire e poi decidere. Ci aspettiamo che queste proposte di legge vengano affrontate nel merito e con serietà, prendendosi anche la responsabilità delle posizioni che si esprimono. Noi non siamo affatto contrari al cambiamento, anzi, e non pensiamo che la strada europea debba essere respinta per paura delle difficoltà. Ma crediamo che le opportunità vadano costruite, non semplicemente proclamate. Crediamo che le criticità vadano affrontate prima che diventino emergenze. Crediamo che la credibilità di chi governa si misuri soprattutto nella capacità di preparare il Paese alle conseguenze delle proprie decisioni. Per cui, più che autocelebrarsi, forse quest'Aula dovrebbe veramente chiedersi quanto siamo pronti. Quanto sono preparati gli uffici? Quanto sono informati i cittadini? Quanto sono state coinvolte tutte le categorie economiche, non soltanto quelle che facevano comodo? Quale percorso concreto avete

predisposto per accompagnare questa trasformazione? A queste domande non si può rispondere con una dichiarazione di principio. Lo abbiamo detto più volte e lo abbiamo preteso anche negli svariati ordini del giorno che, volta per volta, abbiamo presentato e che voi vi siete presi la responsabilità di respingere. Servono programmazione, competenza, trasparenza e vero coinvolgimento. E allora vorrei ricordare ancora una volta al governo e a chi lo sostiene che il vostro compito va ben oltre la celebrazione dei traguardi. Il vostro compito è fare in modo che il Paese sia pronto ad affrontare ciò che viene dopo. E su questo oggi abbiamo ancora molte domande e, onestamente, sono troppo poche, e a volte imbarazzanti, le risposte che sentiamo. Per cui, riallacciandomi anche allo spunto e alla metafora utilizzata dalle Loro Eccellenze, guardiamo alla Luna, puntiamo alla Luna. Io sono molto d'accordo sul fatto di guardare in alto e di puntare lontano, ma per raggiungere la Luna servono uno shuttle attrezzato, una rotta definita e un equipaggio preparato. Perché nessuno parte per una missione nello spazio dicendo: "Sì, va bene, ma in qualche modo faremo". Io vorrei un Paese ambizioso, che punti alla Luna in tutti i campi, ma voglio anche un Paese che sia consapevole. E onestamente sono la vostra superficialità e la vostra impreparazione a preoccuparmi, non certamente l'Europa.

Luca Della Balda (Libera): Io non ripeterò quanto i colleghi che mi hanno preceduto e soprattutto le Loro Eccellenze hanno già espresso con efficacia sul valore storico dell'Accordo di associazione sottoscritto lo scorso 19 ottobre. Condivido le loro valutazioni e le faccio mie. Vorrei tuttavia esprimere una mia personale valutazione e la mia soddisfazione per questo traguardo raggiunto, e anch'io vorrei ricorrere a un'allegoria, a una metafora. Voi avete parlato della Luna e io invece parlerò del mare. Come è stato detto, questo Accordo ci potrà permettere di giocare ad armi pari in un campo molto più ampio di quello attuale, un campo che offrirà maggiori opportunità per tutti. Qualche tempo fa, sui social, mi è capitato di pubblicare un messaggio ricorrendo proprio all'allegoria della pesca. Ho parlato della differenza che c'è tra la pesca nel lago di Faetano e la pesca d'altura in mare aperto. Nel lago di Faetano, con un ovvio riferimento al nostro mercato interno, è facile pescare per tutti. I pesci li immette il gestore, sono pesci piccoli e, diciamolo, non particolarmente saporiti. È una pesca tranquilla, senza rischi, ma che non dà grandi soddisfazioni e soprattutto, ricordiamocelo, è una pesca destinata anche a esaurirsi qualora in futuro il gestore dell'impianto non fosse più in grado di immettere i pesci. La pesca d'altura, invece, è un'altra cosa. Richiede barche, attrezzature, preparazione, conoscenza del mare ed è molto più impegnativa. Ma volete mettere, cari colleghi, il gusto di pescare un tonno da trenta chili in mare aperto? Non ci sono paragoni. L'apertura dei mercati europei rappresenta quindi il nostro mare aperto, un mare rappresentato da quei 450 milioni di consumatori. E questa apertura non deve spaventarci, deve essere per noi tutti uno stimolo. La differenza nella pesca d'altura la fanno gli attrezzi e chi li usa. Gli attrezzi, per noi, sono la preparazione, la qualità e la capacità di competere. E qui, Eccellenze, colleghi, io mi rivolgo ai sammarinesi e alle categorie che dovranno affrontare questo nuovo corso. Mi rivolgo in primis ai professionisti, categoria della quale faccio parte, e dico loro che il mercato sarà più grande, ma sarà anche molto più esigente. Richiederà aggiornamento continuo, conoscenza delle lingue, riconoscimento delle qualifiche e richiederà soprattutto la fiducia di chi ci sceglierà. Non perché siamo piccoli o perché abbiamo particolari benefici, ma perché siamo bravi. Mi rivolgo anche agli imprenditori e dico loro che le regole comuni sono una porta, non una barriera, come alcuni intendono interpretarla. La qualità e l'innovazione sono ciò che trasforma un'azienda locale in un'azienda che potrà vendere ovunque. Chi si prepara troverà clienti anche dove oggi non ne ha. Mi rivolgo poi ai funzionari pubblici e dico che spetta anche a loro adottare procedure più snelle, sviluppare la digitalizzazione, avere la capacità di interagire con le istituzioni europee e anche con quelle di altri Paesi. Spetta a loro soprattutto fornire ai cittadini le informazioni necessarie affinché gli stessi cittadini siano preparati e pronti. L'amministrazione, dunque, sempre ricorrendo alla metafora, all'allegoria, è la nostra barca. Se è efficiente, tutti possono prenderne parte e salire a bordo. Mi rivolgo infine ai giovani e aggiungo una cosa. In mare aperto non si va da soli. Una barca ben equipaggiata e un equipaggio affiatato valgono molto più della forza di un singolo. A noi spetta, come Consiglio, accompagnare i giovani, gli imprenditori e i professionisti in questo percorso, con strumenti che diano loro formazione, che garantiscano chiarezza delle regole e che prestino attenzione anche e soprattutto a chi rischia di restare

indietro. Concludo con una promessa e con un invito. La promessa è che io, e anche Libera, il movimento al quale appartengo, non perderemo di certo occasione per sostenere ogni misura che ci aiuti a farci trovare pronti. L'invito, quindi, è rivolto a tutti, anche nel Paese, fuori da quest'Aula. Guardiamo al futuro con ottimismo, impariamo a pescare in alto mare. Perché volete mettere la soddisfazione di prendere un pesce da trenta chili rispetto al pescetto del lago di Faetano? Questo, naturalmente, con tutto il rispetto per il lago di Faetano.

Andrea Menicucci (RF): Anch'io voglio innanzitutto complimentarmi e congratularmi per il coronamento di un lungo percorso negoziale che ha visto, da un lato, la Repubblica di San Marino e gli amici del Principato di Andorra e, dall'altro, l'Unione Europea. È un percorso che inizia da lontano, inizia negli anni Ottanta, mi pare, quando stabilimmo le prime relazioni diplomatiche con quella che ancora non era l'Unione Europea, ma che aveva già in mente questa idea di una federazione, degli Stati Uniti d'Europa. Poi arriva il nuovo millennio, ma per San Marino restano ancora vecchi problemi, come il difficile rapporto con la trasparenza del nostro sistema oppure le relazioni tese con l'Italia. Ed è lì, però, che si capisce finalmente una cosa, e lo voglio dire chiaramente: San Marino non può pensare di piegare il mondo alle sue regole, ma deve adattare le proprie regole a questo mondo e, in particolar modo, al mondo nel quale è inserito, quindi al contesto europeo. Il decennio di negoziati che finalmente, con la data del 19 ottobre 2026, si è chiuso con la firma, ha testimoniato la costanza della Repubblica di San Marino nel perseguire una strada. Una strada che a tratti è stata faticosa e anche dura, ma io sono certo che darà i suoi frutti soltanto se saremo in grado, noi stessi, di saperla coltivare. Quindi, come ho già anticipato in altre occasioni, direi che possiamo continuare a celebrare questo passaggio. Indossiamo pure i panni della festa, ma da domani indossiamo la tuta da lavoro, perché abbiamo bisogno di lavorare con competenza e alacrità per affrontare tutte le sfide che ci attendono. Questa è una tappa che si inserisce in una stagione europea che forse oggi mette l'Unione Europea un po' a un bivio. Perché da un lato abbiamo chi vorrebbe che l'Unione Europea avesse ancora di più quella componente federativa che doveva avere all'inizio, ma dall'altro abbiamo anche una serie di movimenti sovranisti che vorrebbero che questa Unione Europea, tanto scomoda, venisse lasciata sola nel suo percorso. Io sono fiero che San Marino abbia scelto, con il percorso di associazione all'Unione Europea e con la firma che ha coronato questo percorso, di credere nella cooperazione internazionale, nel multilateralismo e nell'integrazione in questi grandi sistemi. Però è anche fondamentale fare riferimento alla realtà, alla realtà del nostro Paese, alla quotidianità delle persone che vivono il nostro Paese. E qual è il modo migliore per farlo, se non cercare di ancorare il tema dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea a quello che è il dibattito pubblico che si è generato sulla base di questa maggiore integrazione della Repubblica nell'Unione Europea? C'è un dato, all'interno del dibattito pubblico, che è molto interessante, ed è il dato della sovranità. È un tema che viene sollevato da coloro che sono più timorosi riguardo al processo di integrazione con l'Unione Europea, e viene agitato per paventare una limitazione della possibilità della Repubblica di San Marino di autodeterminarsi. È un tema che, invece, per tutta una serie di tecnici, di politici e di persone favorevoli al processo di integrazione, rappresenta un rafforzamento della nostra sovranità reale, perché ci permette di poterci autodeterminare ancora di più all'interno dei consessi internazionali. E io sono una delle persone che crede in questa seconda visione. Entrambe queste visioni, però, credo che lascino aperta la possibilità di commettere uno stesso errore. Nel senso che entrambe finiscono per considerare la sovranità come un mero esercizio politico, un mero esercizio burocratico, una bandiera che viene sventolata all'interno dei consessi internazionali o nel momento in cui si parla della Repubblica di San Marino come Stato autonomo. Eppure dobbiamo iniziare a pensare a che cosa sia veramente la sovranità nel XXI secolo, a che cosa significhi la sovranità per un microstato, con tutte le limitazioni e con tutti i pregi che un microstato può avere. Perché la sovranità, tendenzialmente, dovrebbe essere la capacità effettiva di uno Stato di garantire che la propria comunità possa autodeterminarsi. Dovrebbe essere la capacità dello Stato stesso di proteggere questa comunità, di tutelarla e di darle continuità sulla base di un patto intergenerazionale che dovrebbe esserci sempre. Però, siccome sono temi astratti, proviamo in qualche modo a renderli ancora più concreti, a dare corpo a queste idee che potrebbero sembrare un po' distanti dalla realtà che i cittadini vivono ogni giorno. E

allora proviamo a pensare al fatto che siamo uno Stato che da secoli vanta un'indipendenza di carattere tradizionale, ma anche concreta, nei confronti delle realtà statuali che hanno circondato i confini della Repubblica. Però oggi non siamo in grado di garantire ai nostri giovani, ma non solo ai giovani, l'accesso a un mercato del lavoro con stipendi adeguati al costo della vita. E noi parliamo di sovranità. Oppure andiamo avanti. Siamo uno Stato che non permette alle famiglie, ai giovani che decidono di prendere casa, di poter accedere in modo sostenibile a un mercato immobiliare che è totalmente falsato nella Repubblica di San Marino. E questo fa sì che si vada a interrompere quella catena biologica e sociale che esiste all'interno del patto intergenerazionale di cui parlo. Un Paese che costringe i propri giovani a dover fare affidamento sull'assistenzialismo familiare oppure a dover emigrare per poter, ad esempio, comprare una casa o prendere in affitto un'abitazione a un prezzo considerato umanamente sostenibile, non è uno Stato che possiamo definire così tanto sovrano. Soprattutto considerando le peculiarità che la Repubblica di San Marino ha rispetto a tanti altri Stati europei, molto più grandi di noi, nei quali esistono le stesse problematiche. E questo purtroppo diventa ancora più frustrante quando si vedono notizie in prima pagina nelle quali la Repubblica di San Marino e il Principato di Monaco, in un caso, arrivano a contendersi la presenza o meno di campioni sportivi all'interno del proprio territorio. Campioni sportivi che magari hanno avviato anche interlocuzioni differenti per trovare altri luoghi nei quali andare a vivere, nei quali andare a risiedere. E tutto questo accade senza che ci sia lo stesso fervore, la stessa considerazione nei confronti di tutti quei giovani sui quali il sistema San Marino ha investito negli anni. Giovani ai quali abbiamo garantito un'istruzione, una sanità gratuita, la possibilità comunque di effettuare percorsi privilegiati rispetto a quelli che hanno anche soltanto i nostri amici italiani. A me fa molta rabbia. Fa molta rabbia perché dover vedere e leggere sui giornali che si difendono campioni sportivi che hanno deciso di stabilire la propria residenza a San Marino, mentre ci si dimentica completamente dei giovani che ogni giorno devono andarsene dalla Repubblica di San Marino per cercare in altri luoghi la possibilità di realizzarsi e di costruire il proprio futuro, credo che sia un problema. Credo che sia un grande problema. Andiamo pure ancora avanti, perché un altro tema è legato al nostro sistema sanitario. Un sistema sanitario che viene gestito secondo logiche politiche e non secondo logiche cliniche fa sì che si allunghino inevitabilmente le liste d'attesa. E fa sì, ancora peggio, che si spinga verso una privatizzazione coatta oppure, ancora peggio, verso l'impossibilità, da parte delle persone che appartengono alle fasce più deboli della nostra popolazione, di poter accedere alle cure. E questo è un fallimento. È un fallimento di una di quelle funzioni fondamentali che uno Stato sovrano dovrebbe avere: garantire le cure, garantire la tutela e la protezione sociale ai propri cittadini. Dunque uno Stato che abdica alla tutela economica, alla tutela sociale, alla tutela e alla protezione generale della propria comunità, non soltanto dei giovani, soprattutto dei giovani ma non solo dei giovani, è uno Stato che ha abdicato effettivamente a quella che è la propria sovranità. Poi possiamo dirci che esiste una sovranità formale, per la quale le nostre istituzioni, ben differenziate da quelle della Repubblica Italiana, continuano a lavorare. Il Congresso di Stato lavora, il Consiglio Grande e Generale lavora. Ma questo è un dato formale. Caliamoci nella realtà, invece, per evidenziare che quel dato sostanziale, quel dato di sovranità vera e propria, ad oggi manca. Perché lo Stato oggi è privo di una forza progettuale. Lo Stato è incapace di governare le dinamiche economiche e di offrire una prospettiva di futuro ai suoi giovani cittadini, ma anche a tutte le persone che ogni giorno vivono e lavorano in questa piccola Repubblica. Io credo che oggi la vera sovranità di uno Stato moderno si misuri proprio e soprattutto da quanto quello Stato sia in grado di rendere libera, autonoma e tutelata la propria popolazione, a partire soprattutto dalla popolazione più giovane. In questi ultimi secondi che mi rimangono voglio tornare all'indirizzo di saluto che le Loro Eccellenze hanno rivolto a quest'Aula. Spero che l'intera Aula, così come farò io, possa prendere quell'indirizzo di saluto come un faro per questo semestre che vi accingete a ricoprire.

Giovanni Francesco Ugolini (PDCS): Colleghi consiglieri, siamo a metà legislatura e per chi fa politica, per chi sente la responsabilità nei confronti della gente e del Paese, questo è un momento importante. Almeno io, come persona, ma mi permetto di dire anche tutto il mio partito, sentiamo con particolare senso del dovere questo passaggio. Il primo punto di responsabilità è l'attuazione del

programma di governo, che rappresenta l'unità di misura dell'efficacia e del buon funzionamento di una maggioranza, oltre che il termometro del clima che si riscontra nel Paese. L'impegno che avevamo assunto di fronte ai cittadini era quello di stabilizzare i conti, di presentare un'economia solida che desse fiducia al Paese, agli eventuali investitori e agli organismi di controllo internazionali. Potremmo dire, visti i riconoscimenti esterni unanimi e l'innalzamento del rating a livelli che da tempo non si riscontravano, che la missione è compiuta. I venti oscuri che aleggiavano minacciosi sul mondo e sull'Europa è chiaro che portano difficoltà ai Paesi, ai governi, ma soprattutto alle famiglie, e anche alle nostre famiglie. Nessuno pensi che di questo non ci rendiamo conto. Per questa ragione, a maggior ragione, avere stabilità economica come Stato in un momento così particolare è fondamentale. Non oso pensare a come si potrebbero affrontare le sfide che abbiamo davanti se fossimo nella situazione di qualche anno fa, nemmeno troppo lontano, quando eravamo screditati, involuti, in una parola non credibili. Oggi invece lo siamo, e lo siamo a tal punto che, attraverso il lavoro, le competenze e superando anche gli ostacoli recenti e inaspettati, l'Europa ci accoglie, ci riconosce e sancisce con noi un Accordo di associazione che non fatico a definire storico e che apre, se ne saremo capaci, prospettive e opportunità fino a poco tempo fa insperate per la Repubblica di San Marino. Colgo l'occasione, una volta di più, per attestare la stima che il nostro partito, il Consiglio Grande e Generale e, mi auguro, il Paese devono al Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari, per il lavoro svolto e per lo straordinario risultato raggiunto. Non trascurerei, nelle riflessioni che ci portano a parlare di una ritrovata credibilità del Paese, il ruolo incisivo e costante del nostro Tribunale e, in particolare, la competenza del dirigente del Tribunale, che con un opportuno provvedimento quest'Aula ha confermato poco tempo fa, con un mandato che è andato ben oltre i numeri della maggioranza stessa. I provvedimenti strutturali adottati nel settore della giustizia, dei processi e, diciamo così chiaramente, anche il coraggio, la dignità e la decisione di non avere alcun timore di punire chi, al proprio interno, non svolge il fondamentale ruolo di garante della giustizia, hanno contribuito a rendere ulteriormente credibili lo Stato e i suoi rappresentanti. Le recenti notizie apparse sugli organi di stampa hanno mostrato come la sciagurata complicità di un innominabile personaggio, che garantiva certe protezioni, abbia portato danni enormi sotto l'aspetto dell'immagine, per non parlare della sostanza, nel settore bancario, con danni economici per il nostro sistema e con una difficoltà, dettata dalla sfiducia in questo campo, a individuare altri potenziali operatori credibili e affidabili. Sono convinto che, in un tempo nemmeno troppo lontano, le cose cambieranno anche in questo comparto. L'Accordo di associazione e gli ulteriori confronti con la vicina Italia porteranno risultati. Nel frattempo, però, oggi c'è un problema da affrontare, ed è quello di Banca di San Marino. Non entro nel merito della vicenda, non ho nemmeno le informazioni e le competenze per farlo, ma mi appresto ad affrontare con attenzione la situazione e a valutare tutte le opzioni. Sono certo che si lavorerà al meglio. Questa vicenda, se gestita con soluzioni condivise, deve rappresentare il punto di partenza per il settore bancario. San Marino non può fare grandi cose in questo campo e, infatti, i fatti nel tempo lo hanno dimostrato. Questo però non vuol dire che non si possano trovare, nel campo finanziario, degli spazi nei quali inserirsi, specializzarsi in determinati settori, promuovere intese, preparare personale e potenziare il quadro normativo per quella determinata fascia di specializzazione. È questa la cosa che dovremmo fare. L'assestamento di bilancio ci dirà che i conti tornano e che le previsioni fatte si sono rivelate veritiere. Quello che mi preme sottolineare è il fatto che il governo e la maggioranza devono lavorare su un reale e concreto piano di sviluppo. Finora le scelte fatte e la prudenza adottata in tutti i settori si sono rivelate la strada vincente. Ora però, e ritorno anche al discorso relativo all'Accordo di associazione, è il momento di rilanciarsi in avanti con scelte coraggiose. Non dobbiamo avere più paura di investimenti importanti nel nostro Paese. Adesso che sono state create le condizioni interne e internazionali per svoltare, non dobbiamo fermarci. Dobbiamo affrontare i temi dei servizi finanziari transfrontalieri e potenziare il settore del turismo per la salute e il benessere. È ottimo il progetto per valorizzare le opere d'arte e le aste in questo settore nel nostro Paese. Dobbiamo finanziare ulteriormente e facilitare ancora di più le startup che portano innovazione e nuove tecnologie. È ottima la nostra legge sul trust e sarebbe utile promuoverla maggiormente. Dobbiamo definire in modo definitivo la nostra legislazione sulle criptovalute, perché il mondo sta andando in quella direzione. Potrei continuare. Questi settori creeranno opportunità di

lavoro per i nostri giovani. Oggi il vero problema è che i giovani migliori, anche da noi, vanno a cercare o sono costretti a cercare opportunità di lavoro all'estero. Per questo sarebbe opportuno promuovere forum per unire iniziative pratiche di sviluppo, giovani, istituzioni e partner imprenditoriali, su temi congiunti individuati insieme. Questo renderebbe tutti più professionali e competenti e il Paese, ovviamente, ne guadagnerebbe. Soprattutto, questo aiuterebbe a rendere più competitiva e, diciamo, più democratica la strada per le opportunità. Lo so che non è così, ma si sta radicando nel Paese l'idea che qualcuno possa fare tutto e altri niente. Questo non possiamo permetterlo. Questo non sarebbe il Paese che vogliamo e non sarebbe il Paese dei nostri padri. Nel momento in cui si aprono nuove opportunità, e credetemi che si apriranno, il percorso di partecipazione alle stesse deve essere per tutti. Qui torniamo a un vecchio discorso. C'è bisogno di tutti, soprattutto in quest'Aula, maggioranza e opposizione unite per garantire i diritti a tutti. Noi non abbiamo mai pensato che una maggioranza ampia fosse di per sé garanzia di stabilità o che un'opposizione piccola nei numeri non potesse essere, allo stesso modo, efficace sul piano pratico e politico. Siamo una piccola realtà e c'è bisogno di tutti. In fondo è già accaduto sull'Accordo di associazione. Malgrado forze esterne abbiano fatto di tutto per ostacolarne il percorso, l'Aula nel suo insieme ha tenuto duro e ce l'abbiamo fatta. Mi auguro, da cittadino di questo Paese, che non sia l'unico esempio, ma che possa accadere ancora.

Nicola Renzi (RF): Voglio innanzitutto richiamare l'intervento delle Loro Eccellenze per quello che ci hanno detto, perché credo che sia stato un intervento importante. Al di là del messaggio di speranza che avete voluto darci, quello che ho colto maggiormente è stato anche un richiamo forte a quest'Aula, al rispetto reciproco e soprattutto alla necessità di ricordare sempre che l'azione che noi svolgiamo qui dentro deve essere solo ed esclusivamente al servizio dei nostri cittadini, nessuno dei quali può essere escluso da ciò che noi facciamo. Credo che questo sia davvero molto importante. Ricollegandomi a quanto è stato detto, purtroppo adesso non ho il tempo per commentare alcune delle cose che ha affermato il collega intervenuto prima di me. Credo però che il suo intervento meriti una forte attenzione, che sicuramente nei prossimi giorni dovrà essergli riservata. Partiamo dal 19 ottobre, da una data che è certamente storica, una data che entrerà nella storia della nostra Repubblica. È una data che, da un lato, merita sicuramente di essere non solo ricordata, ma anche festeggiata. Da qui però, e spero che quello che dirò non venga frainteso, vorrei che fosse colta una sincera e ribadita volontà di collaborazione, che prescinda dai giochi politici, da un lato, che non ci interessano, e dalla retorica, dall'altro. E allora faccio subito un appello tanto al governo quanto alla maggioranza. Cerchiamo di mettere da parte la retorica del trionfalismo, del fatto che va tutto bene, e cerchiamo invece di non combattere la retorica opposta, quella del disfattismo a tutti i costi e della perdita della sovranità e dell'indipendenza, con altra retorica, ma con i fatti. Questo è il dato più importante. E allora lo dico subito, perché noi da oggi pungoleremo il governo e la maggioranza per chiedere effettivamente non solo se siamo pronti a richiedere l'entrata in vigore provvisoria dell'Accordo, ma anche come intendiamo affrontare questo percorso così importante, sul quale noi siamo d'accordo. Credo che fare queste domande non voglia dire essere contrari o scoraggianti nei confronti dell'Accordo stesso e del percorso che dobbiamo compiere, ma rappresenti invece uno stimolo. Cerco di spiegarmi. Abbiamo avuto una Commissione molto interessante, la Commissione per le Riforme Istituzionali, nella quale abbiamo parlato del recepimento dell'acquis comunitario. Noi crediamo, anzi chiediamo con forza al governo, di mettere le carte sul tavolo, di dirci effettivamente quali saranno le linee di indirizzo e le modalità pratiche attraverso le quali recepiremo l'acquis comunitario e potremo dare concretezza alle opportunità che ne derivano. Rimanendo sul discorso relativo alla sovranità e all'indipendenza della Repubblica di San Marino, io credo che le risposte, tanto teoriche quanto pratiche, siano semplici. L'Accordo di associazione ci dà degli strumenti. Ce ne sono almeno tre, ma ce ne sono anche tanti altri: il Comitato misto, il Comitato di associazione e il Comitato parlamentare. Questi strumenti sono il riconoscimento della nostra sovranità e ci daranno la possibilità di avere una sede riconosciuta nella quale far valere i nostri diritti nei confronti dell'Unione Europea. Quindi, se vogliamo parlare di sovranità, affrontiamo il tema dal punto di vista storico. La storia della Repubblica di San Marino è incentrata sulla ricerca costante della nostra sovranità, che non è mai un dato acquisito, che non è un dato autoreferenziale, ma

che si basa solamente sul riconoscimento che gli altri danno di quella sovranità. Non può venire da noi stessi l'affermazione apodittica della nostra sovranità. A garantirla ci sono gli strumenti legali, gli strumenti degli accordi bilaterali, compresi gli accordi commerciali, come l'Accordo di associazione con l'Unione Europea, che rafforza la nostra sovranità e ci dà gli strumenti per portarla avanti. Ma noi dobbiamo rispondere ai cittadini e qui ci sarebbe un altro grave errore da evitare, quello di chiudersi a riccio e di non dare risposte. Noi dobbiamo andare a parlare con i cittadini e soprattutto il governo e la maggioranza dovrebbero farlo ancora più di noi. Dovremmo andare a parlare proprio con quei cittadini che hanno delle perplessità relative all'Accordo di associazione e dimostrare con i fatti quali sono invece i vantaggi che ne derivano. Noi, come Repubblica Futura, abbiamo tentato di farlo. Lo abbiamo fatto la settimana scorsa e lo abbiamo fatto volutamente in un bar. Ci siamo messi lì, abbiamo detto alcune parole e poi ci siamo confrontati con la gente che in quel bar si trovava per fare un aperitivo, per vivere la propria vita. Le domande che sono arrivate sono state tantissime e quello che vi posso dire è che, alla fine di quella discussione, che è durata due ore ed è stata una discussione veramente tranquilla, piacevole, nella quale ci siamo confrontati davvero sul merito della questione, molte persone ci hanno detto: "Ma perché queste cose non ce le dice nessuno?". Ecco, questo è il punto fondamentale. Non basta fare i grandi eventi, non basta continuare a riunirsi in questa sala per far passare, attraverso celebrazioni più o meno fastose e più o meno ampie, il concetto della bontà dell'Accordo di associazione. Bisogna parlare con le persone. Noi abbiamo provato a farlo e siamo a disposizione, se magari lo volete fare anche con noi, perché crediamo che questo sia necessario. Dall'altro lato c'è un grande lavoro da fare, un lavoro enorme, davvero enorme, per il recepimento dell'acquis comunitario e soprattutto per andare a individuare, nei vari settori dell'acquis, quelli che per noi possono essere più profittevoli fin da subito. E allora non possiamo permetterci ancora di rimanere indietro con il sistema bancario e finanziario, continuando a parlare degli scandali e del rischio bancario, piuttosto che parlare delle prospettive, mentre i mutui hanno costi più alti, mentre se vuoi fare una carta internazionale incontri delle difficoltà e sei escluso da determinati circuiti. Ecco, questi sono alcuni dei benefici immediati che noi dobbiamo riuscire a trarre dall'Accordo. E i nostri cittadini li capirebbero. Pensiamo al fatto di poter acquistare su certe piattaforme, perché è chiaro che, se i cittadini europei hanno accesso a determinati servizi e noi non ce l'abbiamo, questa rappresenta una discriminazione evidente nell'ambito del mercato unico. Allora a me sarebbe piaciuto che il governo arrivasse con le prime dieci cose, con i primi dieci vantaggi materiali che i cittadini avranno dall'Accordo di associazione. Questo è quello che dovevamo fare. Non puntare sul numero maggiore di dipendenti che dovremo assumere, perché ne possiamo assumere anche ottanta, se i vantaggi che ne derivano sono proporzionati a quella spesa. E allora il governo questo doveva fare. Doveva dire: "Signori, da domani un cittadino che vuole utilizzare Revolut forse lo potrà fare, anzi sicuramente lo potrà fare". Faccio uno degli esempi più semplici. Un cittadino che vorrà comprare su una piattaforma online da domani lo potrà fare, perché cercheremo di mettere fine a tutte le discriminazioni che ci sono, perché sono discriminazioni nell'ambito del mercato unico. Questi sono i pacchetti che il governo doveva presentarci e noi da oggi continueremo a chiederli quotidianamente. E questo non vuol dire essere contrari all'Accordo. Non pensate di utilizzare questa retorica nei nostri confronti. Vuol dire essere forse ancora più favorevoli all'Accordo di quanto lo siate voi. Ma purtroppo il nostro Paese continua a essere impastoiato. E invece, consigliere Ugolini, avrà pazienza, lei ci ha descritto un mondo idilliaco, meraviglioso. Ripassiamo quello che è successo in questa legislatura: il DES, il caso del pedofilo, alcune pronunce della Corte europea di giustizia, il tema delle mammografie, il rischio bancario in questi due anni e poi Giochi del Titano. È possibile concentrare nella storia politica del nostro Paese una serie di fenomeni avversi, così gravi e inaccettabili, accaduti solamente in due anni? Ancora nell'ordine del giorno del Consiglio Grande e Generale ci sono da analizzare le relazioni sul caso del pedofilo, una vicenda che ormai risale a un anno fa. È possibile? Allora, purtroppo, ci state descrivendo un mondo che non c'è. Sarà la storia a giudicare. Noi oggi siamo in quest'Aula e abbiamo delle opinioni diverse. C'è chi ancora viene qui a criticare Adesso.sm, magari dimenticando alcune cose che durante il governo di Adesso.sm sono successe, ma gliele ricorderemo, gliele ricorderemo sicuramente. E forse allora è davvero il momento,

visto che siamo a metà legislatura, di uno scatto di orgoglio, di fare un bilancio di quello che è successo fino a oggi e di invertire la rotta, se ne siete capaci, oppure di prendere le decisioni conseguenti.

Dalibor Riccardi (Libera): Credo, Eccellenze, che lo abbiate ricordato anche voi: la giornata di ieri, 19 ottobre 2026, verrà scolpita negli annali della storia costituzionale e diplomatica del nostro Paese. A Bruxelles è stato formalizzato l'Accordo di associazione tra la Repubblica di San Marino e l'Unione Europea, un atto che sancisce la fine di una stagione di incertezza e apre una nuova era per la nostra terra della libertà. Davanti a questo traguardo sento il dovere di rivolgere un riconoscimento che supera ogni logica di schieramento alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, ai membri del nostro corpo diplomatico, ai tecnici e a tutti i governi e le legislature che, nel corso degli anni, hanno svolto complessi negoziati e hanno lavorato con coerenza e senso dello Stato. È un risultato che non porta la firma di una sola forza politica. È una vittoria del sistema Paese, della resilienza delle nostre istituzioni e della lungimiranza che questo Consiglio ha saputo mantenere nel guidare il percorso verso l'integrazione europea. Siamo rimasti fedeli a un principio cardine: San Marino è storicamente, culturalmente e geograficamente parte integrante dell'Europa. Ieri abbiamo finalmente tradotto questa identità in un quadro giuridico e politico di dignità internazionale. L'Accordo firmato non è una rinuncia alla nostra sovranità né un cedimento della nostra storica indipendenza. Al contrario, è lo strumento normativo che protegge e valorizza la nostra sovranità in un mondo globale, sostituendo la vecchia e limitante unione doganale con un'integrazione strutturata e paritaria. Lo ricordava anche il collega che mi ha preceduto. Credo sia fondamentale, all'interno di quest'Aula, illustrare i pilastri di questa intesa, affinché sia chiaro l'impatto profondo che avrà sul nostro impianto normativo, economico e sociale. Il primo pilastro è l'accesso al mercato unico europeo attraverso la libera circolazione delle merci e dei servizi. Come dicevo, si tratta di un passo avanti rispetto alla cooperazione dell'unione doganale, nell'ambito della quale, fino a oggi, il nostro tessuto industriale e artigianale ha dovuto fare i conti con pesanti svantaggi burocratici, costi di sdoganamento e barriere non tariffarie che minavano la competitività dei nostri prodotti. Con questo Accordo le merci sammarinesi circoleranno liberamente nell'Unione Europea senza alcuna discriminazione. Lo stesso vale per i servizi, che potranno espandersi liberamente. Le nostre aziende non saranno più relegate a un mercato di confine, ma opereranno formalmente all'interno di un bacino di oltre quattrocento milioni di consumatori, beneficiando della certezza del diritto e di condizioni di concorrenza comuni. Un altro pilastro riguarda la libera circolazione dei cittadini e dei lavoratori, un traguardo storico specialmente per le nuove generazioni e per i giovani sammarinesi. Avranno il diritto di studiare, formarsi, specializzarsi e stabilirsi in qualsiasi Stato membro dell'Unione. I loro titoli di studio e le loro qualifiche professionali saranno pienamente riconosciuti, al pari di quelli dei cittadini europei. Questo significa azzerare le barriere nazionali che spesso limitavano le ambizioni dei nostri giovani all'estero, permettendo loro di accumulare competenze internazionali da poter riportare e investire nella nostra Repubblica. Un altro pilastro cruciale e delicato riguarda i servizi finanziari e il settore bancario. L'integrazione finanziaria non avverrà dall'oggi al domani, con un salto nel buio, ma seguirà un percorso progressivo, simmetrico e rigorosamente tutelato. L'accesso al mercato finanziario europeo sarà subordinato a verifiche indipendenti della solidità, della trasparenza e della resilienza del nostro sistema di vigilanza e delle nostre normative. Questo approccio a tappe garantisce la sicurezza delle nostre banche e, al contempo, offre loro una prospettiva epocale: poter attrarre capitali ed erogare servizi oltre i nostri confini. Il quarto pilastro credo sia l'inclusione strutturale della nostra Repubblica nei programmi tematici e di cooperazione dell'Unione Europea. È bene essere chiari e intellettualmente onesti in quest'Aula, per non ingannare chi ci ascolta. Non parlo di fondi strutturali a fondo perduto, che sono riservati esclusivamente agli Stati membri, perché San Marino non aderisce all'Unione Europea come ventottesimo Stato e giustamente mantiene la propria autonomia fiscale, senza finanziare il bilancio generale dell'Unione. Parlo invece dell'accesso diretto, in regime di associazione, ai grandi programmi di finanziamento a gestione diretta della Commissione Europea. Penso ai programmi strategici per la ricerca scientifica, per lo sviluppo tecnologico, per l'istruzione, per le politiche giovanili o ai programmi dedicati alla transizione ecologica e alla digitalizzazione. Parliamo di risorse ingenti, di reti internazionali alle quali le nostre istituzioni, la nostra università e le nostre

imprese di eccellenza potranno attingere direttamente, partecipando a bandi competitivi internazionali. Credo che sia stato fatto un ottimo lavoro di negoziazione e credo anche che la scelta di concludere questo percorso sia sicuramente positiva in una contingenza internazionale segnata da forti tensioni geopolitiche e da preoccupanti spinte alla frammentazione. La risposta di un piccolo Stato non può e non deve essere il ripiegamento su se stesso o l'isolamento economico. L'isolamento genera marginalità e indebolisce la nostra capacità democratica ed economica. La firma di ieri credo che lanci un messaggio chiaro: la stabilità e la prosperità del nostro futuro si costruiscono attraverso la cooperazione e la certezza delle regole. Entriamo nel contesto del mercato europeo a testa alta, conservando le nostre tradizioni, ma dotando l'economia sammarinese di un'attrattiva straordinaria per gli investimenti esteri di qualità. Tuttavia sento l'obbligo di essere pragmatico e realista. Se ieri a Bruxelles abbiamo celebrato una firma storica, da oggi dobbiamo essere tutti consapevoli che questo non è il traguardo finale, ma un fondamentale punto di partenza. Da oggi l'imperativo per questo Consiglio Grande e Generale e per il Paese è uno solo: dobbiamo lavorare molto. So che esiste una parte della cittadinanza che evoca la necessità di un referendum confermativo. Voglio essere intellettualmente diretto e onesto. In questo preciso momento storico io credo che un referendum abbia poco senso, se viene ridotto all'ennesimo scontro ideologico tra tifoserie o, peggio, a un cinico regolamento di conti contro un governo in carica. San Marino non può permettersi il lusso di votare al buio, sulla scia dell'emotività o di una campagna elettorale permanente, sulla pelle del proprio futuro. Oggi la vera priorità della nostra Repubblica non è spaccare il Paese in due fazioni arroccate su un sì o su un no. La vera urgenza è comprendere, analizzare e governare gli effetti concreti che questo Accordo produrrà sulle nostre imprese, sulle nostre famiglie e sulle nostre istituzioni. Questo non significa voler scavalcare la volontà popolare o ignorare i timori della cittadinanza. Al contrario, rispetto e difendo ogni critica legittima, ogni dubbio e ogni obiezione sollevata dai cittadini e dalle parti sociali. Chi solleva perplessità fa il bene della democrazia. Devo dirlo con franchezza: la risposta a questi dubbi non arriverà mai dalla polarizzazione tossica di un muro contro muro. Arriverà dallo studio rigoroso dei testi, dalla trasparenza assoluta e dalla capacità di quest'Aula di dimostrare con i fatti come governare i rischi e come moltiplicare le opportunità. Solo tra qualche anno, dopo aver applicato l'Accordo e averne verificato sul campo le reali conseguenze economiche e normative, credo che avrà senso magari riaprire questa pagina e valutare l'opportunità di un pronunciamento popolare. A quel punto la cittadinanza non voterebbe più sulla base di una paura o di una speranza astratta, ma sul bilancio reale di un percorso condiviso. Credo che fino ad allora la politica debba tornare a fare la politica. Si deve assumere la responsabilità delle scelte e mettersi al lavoro, perché abbiamo davanti un carico di lavoro imponente. Nei prossimi mesi, lo hanno ricordato anche alcuni colleghi, saremo chiamati a un profondo sforzo di adeguamento normativo, al recepimento dei testi dell'acquis comunitario e a riforme strutturali che non ammettono dilazioni o calcoli elettorali di parte. La nostra pubblica amministrazione deve modernizzarsi, digitalizzarsi e snellirsi per dialogare con le istituzioni europee. Non c'è spazio per le esitazioni, per i timori corporativi o per l'immobilismo legislativo. Questo storico risultato va concretizzato giorno dopo giorno con il lavoro, sia in quest'Aula consiliare sia negli uffici pubblici, attraverso un confronto costante con le parti sociali ed economiche. Dobbiamo tradurre i testi giuridici firmati ieri in opportunità reali, in occupazione qualificata per i nostri giovani e in un innalzamento della qualità della vita per la cittadinanza. La nostra storia millenaria, Eccellenze, ci insegna che San Marino non ha mai difeso la propria libertà alzando muri o nascondendosi dietro la paura del cambiamento. Al contrario, siamo rimasti liberi e indipendenti perché abbiamo sempre saputo guardare il mondo a testa alta, anticipando la storia senza mai farci travolgere. Credo che dobbiamo dimostrarci all'altezza di questo momento, rimboccandoci le maniche e unendo le forze, iniziando a costruire da oggi le fondamenta del nostro domani.

Lorenzo Bugli (PDCS): Mi unisco anch'io alle congratulazioni per il vostro indirizzo di saluto all'Aula e per gli auspici che ci avete rivolto, augurandovi un proficuo semestre, che è fondamentale in questo momento storico. Voi, Eccellenze, nel vostro intervento avete richiamato l'Aula anche a quello che deve essere un patto con i cittadini, un patto politico, un miglioramento di quello che deve essere il nostro modo di lavorare. Perché, come avete ricordato con questa bellissima immagine di apertura del vostro

indirizzo di saluto, San Marino apre una nuova fase della sua storia millenaria e lo fa proprio con quell'immagine che lunedì abbiamo visto tutti, della firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Un'immagine che non deve essere relegata soltanto all'atto di apporre quella firma, ma che racconta molto di più. È un'immagine che racconta un percorso di oltre dodici anni, un percorso fatto da quattro governi e da tutte le forze politiche che siedono all'interno di quest'Aula. Un'immagine che lunedì ha ovviamente reso onore al grandissimo lavoro svolto. I complimenti vanno al nostro Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari, a tutto il corpo diplomatico, a tutti i tecnici che ci hanno lavorato, ma anche a tutti quei parlamentari che, nell'ombra, hanno sempre cercato, attraverso il proprio contributo all'interno delle forze politiche alle quali appartengono, forze politiche che hanno un ampio respiro internazionale ed europeo, di aiutare il Paese a raggiungere questo grande obiettivo. Un obiettivo che, come dicevo, ha attraversato quattro legislature e ha coinvolto tutte le forze politiche. Vanno quindi ricordati e ringraziati anche tutti i Segretari di Stato per gli Affari Esteri che si sono succeduti, a partire da Antonella Mularoni, Pasquale Valentini e Nicola Renzi, che hanno contribuito a portare avanti questo importante traguardo per la Repubblica di San Marino. Un traguardo che però, come avete ben detto voi, Eccellenze, nel vostro indirizzo di saluto, richiederà un cambiamento importante nell'approccio alla vita politica del Consiglio Grande e Generale. Questo lo dico perché oggi stiamo vivendo uno dei periodi storici più difficili. Quello che vediamo intorno a noi, quello che leggiamo sui giornali tutte le mattine, ci deve interrogare. Viviamo in un mondo sempre più polarizzato, più diviso, più conflittuale, nel quale il dialogo politico è diventato una rarità. Ormai si vedono immagini realizzate con l'intelligenza artificiale nelle quali si richiamano addirittura personaggi della Prima Repubblica, quasi con l'auspicio che potessero tornare, proprio perché allora c'era un clima totalmente diverso. Oggi è tutto scontro, è tutto social, è tutto like. Tutto sembra essere diventato una continua ricerca di consenso immediato, un metodo che ormai condiziona la visione e l'approccio quotidiano all'attività politica. E questo fa molto male, perché rompe il patto con i cittadini e rompe prima di tutto il patto proprio con chi quei cittadini rappresenta. Allora questo cambio di passo deve diventare fondamentale, perché lunedì c'è stato un passaggio che richiederà una profonda trasformazione da parte di chi oggi ricopre incarichi di governo, da parte di chi oggi guida le forze politiche che siedono all'interno di quest'Aula e da parte dei consiglieri stessi. A tutti loro oggi viene richiesto di cambiare proprio quel metodo, di essere aperti al confronto, di essere aperti al dialogo. Perché quel percorso è stato fatto da tutti e richiederà un intervento e un'elaborazione che dovranno essere fatti da tutti, ovviamente guidati da una maggioranza che deve avere una visione, ma con il contributo di tutti. E questo diventa fondamentale proprio per evitare di rincorrere quello che potrebbe arrivarci da Bruxelles. Perché noi dobbiamo essere bravi, attraverso questa nuova formula, ad anticipare quelli che saranno i grandi cambiamenti, a capire quale deve essere la visione del Paese che vogliamo costruire e dove andare a intercettare quelle opportunità che l'Accordo di associazione con l'Unione Europea oggi ci mette a disposizione. Opportunità sulle quali finalmente possiamo puntare e alle quali possiamo finalmente accedere, cosa che prima ci era preclusa. Perché a chi oggi parla di sovranità ricordo che c'è poco di sovrano nel rimanere isolati, mentre c'è molto di sovrano nell'essere parte di una grande famiglia alla quale ci si può rivolgere alla pari, nella quale si possono intercettare grandi opportunità per i nostri concittadini, per i nostri giovani, ma anche per tutte le istituzioni stesse, che possono finalmente contribuire a ridisegnare San Marino attraverso queste possibilità che fino a oggi ci erano precluse. Questo richiederà appunto un cambiamento strutturale. Io guardo anche all'amico consigliere Filippo Tamagnini, che presiede la Commissione per le Riforme Istituzionali, perché è fondamentale che quel luogo, come è stato avviato già nella precedente legislatura, sia il luogo nel quale si ridisegnano il lavoro e la qualità del lavoro all'interno del Consiglio Grande e Generale e dell'amministrazione. È fondamentale guardare a quella Commissione per capire esattamente con quali tempistiche, con quale precisione, con quale regolarità, passatemi il termine, dovranno essere organizzati i lavori del Consiglio Grande e Generale e delle nostre Commissioni. Dobbiamo capire anche quale impegno politico verrà richiesto, perché non può più essere improvvisato. Oggi c'è una grande necessità di essere preparati. L'improvvisazione non deve esserci più. Quindi i Consigli Grandi e Generali non possono essere convocati, paradossalmente, qualche mese per cinque giorni e qualche mese per dieci giorni, a seconda della mole di urgenze che viene richiesta da qualche

Segreteria di Stato. Ci dovrà essere un lavoro ben strutturato e ben preciso. È questo il cambio di passo che l'Unione Europea ci pone come primo impegno ed è questo il tema che dovremo saper affrontare insieme, perché si parla, di fatto, delle regole del gioco alle quali tutti partecipiamo. Questo è già accaduto anche nella vicina Italia. Pensate al tema del PNRR, che ha richiesto una profonda trasformazione di certi apparati pubblici italiani, i quali hanno dovuto, grazie anche all'intervento dell'Europa, cambiare completamente per poter recepire quei fondi che oggi sono stati molto utili per modernizzare tanti passaggi all'interno dell'amministrazione italiana. Interventi che hanno portato alla digitalizzazione, al miglioramento di tanti apparati e di tante procedure che fino a poco tempo fa non erano neanche pensabili. Ma questo è accaduto proprio perché c'è stato quel cambio di passo, proprio perché l'Unione Europea ha detto: "Signori, noi siamo disponibili, ma voi avete la necessità di cambiare certi passaggi nella vostra pubblica amministrazione". Ed è questo che oggi viene richiesto anche a noi. Quindi l'auspicio, proprio grazie al vostro indirizzo di saluto, che voglio riportare all'Aula e che è stato anche oggetto di dibattito recentemente nelle Commissioni congiunte, è che oggi sia necessario fermarsi un momento, essere ovviamente felici dell'obiettivo che è stato raggiunto, ma subito dopo voltare pagina. Perché il metodo di approccio che noi dovremo avere all'interno di quest'Aula deve cambiare completamente. È questo quello che ci viene richiesto. È questo l'auspicio che colgo favorevolmente dalle parole delle Loro Eccellenze, ma soprattutto è questo uno degli obiettivi fondamentali che il grande Accordo di associazione con l'Unione Europea ci pone davanti.

Oscar Mina (PDCS): Voglio dividere il mio intervento in due parti. La prima riguarda la firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea, mentre la seconda sarà un breve riferimento alla partecipazione della nostra delegazione dell'OSCE ai lavori che si sono svolti ad Andorra. La firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea, avvenuta il 19 ottobre a Bruxelles, rappresenta, credo, un passaggio storico per la Repubblica, in quanto un percorso avviato nel 2014, dopo anni di negoziati e di lavoro istituzionale e diplomatico, raggiunge finalmente una tappa fondamentale. Credo sia anche giusto riconoscere il valore di questo risultato e del lavoro svolto dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, dal Segretario di Stato, da tutte le istituzioni e dai vari governi che si sono succeduti e che hanno contribuito a portare avanti un negoziato complesso, tutelando in particolar modo gli interessi e le specificità del nostro Paese. Ma vorrei sottolineare soprattutto il significato politico di questa firma. San Marino sceglie di rafforzare il proprio legame con l'Unione Europea senza rinunciare alla propria identità, alla propria sovranità e alla propria storia. Oggi, quindi, non celebriamo semplicemente la firma di un documento, celebriamo una scelta di prospettiva, quella di una San Marino che vuole essere protagonista del proprio futuro, aperta al confronto internazionale e capace di affrontare le sfide con fiducia e soprattutto con consapevolezza. L'Accordo ci offre quindi la prospettiva di una maggiore integrazione nel mercato interno europeo, con opportunità, come dicevano anche i colleghi, per le nostre imprese, per i lavoratori, per i giovani e per l'intero sistema economico. Apre nuovi spazi di cooperazione nell'istruzione, nella ricerca, nell'ambiente, nelle politiche sociali e nella cultura. Naturalmente non dobbiamo nasconderci che questo percorso comporterà anche impegni importanti. Sarà quindi necessario adeguare progressivamente la nostra normativa e anche la nostra pubblica amministrazione, rafforzare le competenze e accompagnare le imprese e i cittadini nella comprensione delle nuove opportunità e dei nuovi obblighi che derivano dall'Accordo. Ed è proprio qui che si misura la capacità della politica di trasformare questo Accordo in risultati concreti. La firma, infatti, non conclude il lavoro, ma apre una nuova fase. Restano i successivi passaggi istituzionali, a partire dalle procedure per l'approvazione e l'attuazione dell'Accordo. Voglio ricordare che recentemente, nelle Commissioni congiunte I e II, ci sono stati i riferimenti del Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari e anche del Segretario di Stato Andrea Belluzzi, nei quali sono state illustrate tutta una serie di prospettive e di modalità di lavoro. È vero, siamo in una fase abbastanza difficile e complessa, nella quale si richiede un impegno maggiore e nella quale dobbiamo cercare di velocizzare questi passaggi. Non lo nascondo. Concordo con il collega Renzi quando dice che dobbiamo frequentare i bar, ascoltare le richieste di chiarimento dei cittadini e renderci conto di quelle che sono le loro preoccupazioni e le loro domande. Concordo anche sulla necessità di un coinvolgimento generale e di una maggiore

diffusione delle informazioni e dei contenuti dell'Accordo, perché, come Renzi, anch'io frequento i bar e i cittadini mi fanno mille domande. E tutto finisce sempre nello stesso problema, nella stessa affermazione: "Allora l'Europa ci metterà in difficoltà, ci metterà in buca". Questi sono i soliti discorsi di persone che non hanno informazioni sufficienti e che non hanno neanche una piena cognizione di ciò che rappresenta l'Accordo. Allora è vero che dobbiamo affrontare questa fase con la serietà che credo ci competa, soprattutto per quanto riguarda il compito di informare e responsabilizzare. Dobbiamo evitare sia gli entusiasmi senza contenuti, e concordo su quello che dicevano i colleghi, sia le preoccupazioni che non tengono conto delle opportunità che abbiamo davanti. Sembra un paradosso, ma effettivamente è questo il tema. Quindi la vera sfida comincia adesso, facendo in modo che questa opportunità diventi crescita, lavoro, sviluppo e maggiore sicurezza per il Paese. Ed è con questo spirito che credo si debba guardare alla firma dell'Accordo, come a un risultato importante per tutta San Marino, al di là, e lo voglio ribadire, delle appartenenze politiche.

Mi rimane qualche minuto e voglio fare un breve riferimento anche alla partecipazione della nostra delegazione dell'OSCE ai lavori che si sono svolti ad Andorra, in occasione della ventiquattresima riunione autunnale. La nostra delegazione, composta dal sottoscritto e dai colleghi Sara Conti e Michele Muratori, ha preso parte a una serie di incontri e sessioni di lavoro che hanno affrontato alcune delle principali sfide che oggi interessano la comunità internazionale. In particolare, il confronto si è concentrato sul rafforzamento della cooperazione rispetto a tre questioni fondamentali: la difesa, e lo ribadiamo sempre, del multilateralismo e del diritto internazionale, la sicurezza e l'autonomia energetica e la tutela dei diritti umani di fronte allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, alle minacce informatiche e ai rischi della disinformazione. I colleghi hanno partecipato ai lavori delle varie Commissioni, approfondendo questi temi con competenza e dimostrandosi anche molto attivi nei rapporti bilaterali. Io credo sia giusto sottolinearlo, perché stanno facendo un ottimo lavoro. In particolare, uno dei momenti più significativi per noi è stato il confronto con i piccoli Stati, una riunione nella quale si è tenuto conto delle diverse specificità di ciascuno Stato. La collega Sara Conti, a nome della delegazione, ha potuto ribadire l'importanza di rafforzare questa collaborazione reciproca all'interno dell'organismo. Io ho partecipato invece allo Standing Committee, nel quale purtroppo è emerso come l'Assemblea stia attraversando in questo momento una situazione particolarmente delicata sotto il profilo finanziario. Il Segretario ha presentato un piano generale, il Financial Sustainability Action Plan, finalizzato sostanzialmente a migliorare l'attività dell'Assemblea e a garantirne la sostenibilità finanziaria. Questo perché, in questo momento, l'Assemblea non dispone delle condizioni necessarie per garantire pienamente la possibilità di continuare a svolgere il proprio lavoro e il proprio mandato politico, con tutte le risorse che sarebbero necessarie. È quindi un tema importante, che riguarda la capacità stessa dell'organismo di continuare a operare e di realizzare gli obiettivi che si pone. Un altro aspetto che volevo segnalare, in conclusione, e che credo sia particolarmente significativo, è che l'Assemblea ha designato la Repubblica di San Marino, attraverso il sottoscritto, a far parte della Sottocommissione sul Regolamento dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE. Credo sia un incarico importante e una responsabilità istituzionale specifica, perché riguarda le regole di funzionamento dell'Assemblea stessa. Rappresenta un'opportunità per mettere a disposizione l'esperienza istituzionale di San Marino, un piccolo Stato con una piccola delegazione, che però può avere una propria voce all'interno di questo consesso e contribuire al processo di aggiornamento e modernizzazione delle sue regole. Naturalmente tutto questo deve avvenire nel rispetto degli equilibri fra le delegazioni, comprese quelle di Paesi molto più grandi e importanti di San Marino, ma credo sia significativo proprio il fatto che un piccolo Stato come il nostro riesca, in questi contesti, a ottenere un riconoscimento e ad assumere una responsabilità di questo genere.

Gaetano Troina (D-ML): Volevo trattare nel mio intervento principalmente il tema europeo, come hanno fatto tanti colleghi prima di me, ma anche altre tematiche, spero di averne il tempo, che non sono certo di poco rilievo e che riguardano comunque il nostro Paese. Partiamo dal tema europeo. Prima di tutto io vorrei ricordare che il percorso dell'Accordo di associazione nasceva da un'iniziativa rivolta dall'Unione Europea ad alcuni piccoli Stati che oggi non sono membri dell'Unione, con l'intento di

uniformare e di trovare una disciplina unica da applicare a questi piccoli Stati, in modo tale da non frammentare l'applicazione del diritto europeo personalizzandolo per ogni singola realtà. Ricordo che all'inizio di questo percorso, oltre a San Marino, c'erano Monaco e Andorra. Monaco se n'è tirata fuori già da diverso tempo. Andorra, che ha firmato insieme a San Marino due giorni fa, non ha ancora, nonostante la firma, preso una decisione definitiva. Lo vorrei ricordare perché, dalle informazioni in nostro possesso, oltre ad avere sicuramente in agenda un referendum che si terrà, immagino, all'inizio del prossimo anno, Andorra ha fatto comunque una serie di iniziative e di approfondimenti che il nostro Paese, dal nostro punto di vista, invece non ha fatto, perdendo una grandissima occasione. Quindi poniamo il caso che Andorra dovesse scegliere, che la popolazione andorrana dovesse esprimersi per il no. Quale sarebbe la conseguenza? Di fatto questo Accordo diventerebbe bilaterale tra l'Unione Europea e la Repubblica di San Marino e quindi sostanzialmente verrebbe meno quell'effetto unitario che l'Unione Europea, all'inizio, voleva dare a questo Accordo. Questo penso sia opportuno ricordarlo, perché altrimenti si perdono dei pezzi per strada. Poi vorrei precisare un'altra questione. Qui si continua a parlare di Accordo di associazione, di isolamento della Repubblica se non si fa l'Accordo di associazione e di tutta una serie di altre questioni che non si capisce da dove nascano. Perché io penso che nessuna forza politica di questo Parlamento abbia mai detto che la Repubblica di San Marino non debba avere rapporti con l'Unione Europea o non debba fare accordi con l'Unione Europea. Io lo vorrei ricordare ancora una volta, sperando che questo concetto venga finalmente compreso. Domani - Motus Liberi non ha mai detto che non si doveva fare, o che non si debba fare, l'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Noi abbiamo sempre detto che, dal nostro punto di vista, la negoziazione e soprattutto la necessità di preservare quelle che sono le nostre caratteristiche peculiari nell'Accordo di associazione dovevano essere affrontate e verificate meglio. Tant'è che noi che cosa abbiamo chiesto tante volte, al punto che ormai ho perso il conto? Abbiamo chiesto di informare la cittadinanza su quali sarebbero stati gli effetti e le conseguenze dell'applicazione dell'Accordo a San Marino, cosa che ancora oggi non ci avete mai spiegato nel dettaglio, e di sottoporre l'Accordo a referendum, lasciando che fosse la cittadinanza a esprimersi. È chiaro che fare un referendum senza aver prima informato la cittadinanza non serve a niente. Diventa una battaglia muro contro muro, ideologica e senza nessun tipo di presupposto. Nessuno ha mai chiesto questo. Non ha senso fare un referendum con i dati che abbiamo a disposizione oggi, perché nessuno sarebbe in grado di esprimersi compiutamente. Vorrei ricordare, su questo punto, e poi concludo la parte relativa all'Unione Europea, perché onestamente questo argomento mi ha anche un po' stancato, che ci sono due delibere del Congresso di Stato. La prima è la delibera numero 17 del 4 agosto 2026, che conferiva un incarico di consulenza per lo sviluppo di un piano di comunicazione finalizzato a informare la cittadinanza sui contenuti dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Dov'è questo piano? La delibera è del 4 agosto e oggi siamo al 20 ottobre. Parte o non parte questa consulenza? Dov'è l'informativa alla cittadinanza? Oppure quei soldi sono stati spesi per altre cose? Perché stiamo parlando di 16.000 euro di consulenza. Poi c'è un'altra delibera, dell'8 settembre 2026, relativa al conferimento di incarichi di consulenza e collaborazione finalizzati alla predisposizione dell'adeguamento del quadro normativo nazionale all'acquis dell'Unione Europea, con specifico riferimento alle materie e agli atti compresi in determinati allegati dell'Accordo di associazione. Si tratta di 155.000 euro in favore di professionisti che personalmente non ho mai sentito nominare e che sicuramente non operano in Repubblica, incaricati di svolgere questo lavoro di adeguamento. Questi professionisti che sono stati scelti da dove provengono? Conoscono il diritto sammarinese? Come intendono procedere con il lavoro? Non ci avete mai informati di nulla a riguardo. Vogliamo delle risposte e la cittadinanza vorrebbe delle risposte. Chiudo il tema Europa.

Ci sono altri tre temi che vorrei trattare. Il primo è quello della fatturazione elettronica. Tutti sanno, perché è arrivata una comunicazione nelle scorse settimane, che tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027 gli operatori dovranno sostanzialmente prepararsi a utilizzare la fatturazione elettronica, se superano un certo limite di fatturato annuale. Quello che ci viene segnalato da tantissimi professionisti è che in realtà ci sono moltissimi problemi, soprattutto nell'utilizzazione dell'applicativo, ma anche nelle richieste di chiarimento che vengono formulate all'indirizzo dell'Ufficio Tributario. E quindi ci chiediamo, e ci viene chiesto, se prima di rendere obbligatorio l'utilizzo di uno strumento non sarebbe forse il caso di

testarlo e di verificare che funzioni. Perché qui tutte le volte si fa una legge che impone un obbligo all'operatore, ma non si è mai pronti a implementare lo strumento necessario e poi si deve sempre rincorrere il tempo per fare in modo che le cose entrino a regime entro i termini che ci si è dati, per evitare di fare brutte figure. Io mi chiedo, prima di imporre l'obbligo non si poteva verificare che lo strumento funzionasse? Prima si verifica che funzioni e poi si impone l'obbligo. In tante occasioni in questo Paese si è fatto così e si continua a fare così. Forse sarebbe ora di cambiare metodo.

Un altro tema che vorrei toccare riguarda i bandi pubblici. Ultimamente ci ho fatto proprio caso, stanno uscendo una serie di bandi pubblici che vengono pubblicati sul sito IOL e puntualmente, tra i requisiti previsti, compare il limite di età di 35 anni. Questo accade per i bandi relativi alle forze di polizia, dove può esserci anche una ragione legata alla specificità dell'attività che i Corpi di Polizia devono svolgere, ma non soltanto per quelli. Accade anche per altre funzioni. Io vorrei capire perché lo Stato, d'ora in avanti, debba dare lavoro soltanto a chi ha meno di 35 anni. Se ci sono professionalità già formate che vogliono mettersi a disposizione, soprattutto quando non sono necessarie particolari caratteristiche fisiche legate al tipo di attività che si deve andare a compiere, mi spiegate perché questi bandi devono essere rivolti soltanto a persone con meno di 35 anni? Ci sto facendo proprio caso, non ce n'è praticamente uno nel quale non compaia il requisito dell'età. Va bene, è giusto che si debba dare lavoro ai giovani e noi siamo i primi a dirlo, però siccome sappiamo bene che ci sono delle professionalità che vanno valorizzate nel nostro contesto, non ci sembra corretto che tutti i bandi abbiano questa specifica. Perché molte persone che potrebbero essere interessate non possono nemmeno partecipare e questo è scorretto. Nessuna legge impone quel limite di età, è una scelta che fa il governo. Ci sarebbe tanto altro da dire, ma mi rimane pochissimo tempo. Io ribadisco quello che ho richiesto in Commissione anche l'altro giorno e lo richiedo oggi, soprattutto sul tema della sanità. Vogliamo delle risposte. Che cosa vuole fare il governo sulla sanità? L'ospedale a che punto è? Si fa quello nuovo? Si ripristina quello vecchio? Che cosa volete fare? Continuiamo a chiedere risposte e voi continuate a non darcele.

Silvia Cecchetti (PSD): Nella giornata di lunedì è stato compiuto un passo storico per la Repubblica di San Marino. Sono stati mesi, questi ultimi, di tensione, di preoccupazione e di trepidazione, perché proprio all'ultima curva di questo importante traguardo storico sono sopraggiunte vicende private che hanno provocato tensioni e rallentamenti, mettendo a rischio un risultato che per San Marino era vitale. Proprio da qui voglio partire, perché a risultato raggiunto è necessario riconoscere il lavoro svolto e farlo prima di tutto nei confronti del Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari, per la sua determinazione da una parte e per la sua capacità negoziale e diplomatica dall'altra. Ha saputo mantenere un equilibrio che, in un passaggio diplomatico così delicato, non era semplice mantenere, perché doveva anche coniugarlo con la necessità di trasmettere al governo e al Consiglio Grande e Generale quel senso di sicurezza e quella convinzione che, rimanendo uniti, avremmo superato le criticità che si erano presentate. Il secondo riconoscimento va al governo, a questa maggioranza e ai partiti che la compongono, il PSD, la Democrazia Cristiana, Libera e Alleanza Riformista, perché hanno fatto quadrato attorno al governo. Io penso che questo sia il risultato di questa legislatura, che non dimentichiamoci è partita e ha trovato la propria composizione, con i partiti che oggi formano la maggioranza, proprio su questo unico grande obiettivo. E quindi io credo che dal raggiungimento di questo obiettivo, da parte di questa maggioranza e di questa legislatura, possa partire anche il suo rilancio. Un rilancio che deve essere una spinta per questa legislatura, che soprattutto deve ritrovare quella fiducia e quella capacità di rimanere insieme per lavorare all'attuazione del programma di governo. Un altro riconoscimento però va anche a quei partiti dell'opposizione, il Movimento RETE e Repubblica Futura, per aver sostenuto il percorso di associazione, che è del Paese, che è di tutti, senza cadere nella tentazione di approfittare delle difficoltà e delle contingenze che si sono presentate, continuando comunque, al di là delle vicende politiche quotidiane, a sostenere il comune intento. Voglio riconoscere anche il contributo delle forze sociali, in primo luogo del sindacato, ma anche degli industriali, degli artigiani, dei commercianti, degli imprenditori e dei liberi professionisti, che hanno sostenuto il percorso e che hanno contribuito, attraverso i loro approfondimenti e i loro convegni, a diffondere nel Paese e nella società civile la conoscenza di quello che sarà questo nuovo rapporto con

l'Unione Europea e dei suoi effetti concreti. Da ultimo, permettetemi un riconoscimento speciale al mio partito, al PSD, e a tutte quelle donne e quegli uomini che ne fanno parte, ma anche a coloro che attualmente sono collocati in altre realtà politiche e che provengono dal PSD, perché hanno visto e compreso per primi che il nostro Paese doveva camminare verso l'Europa, in primo luogo come scelta di democrazia, prima ancora che come scelta politico-strategica. Il PSD, Eccellenze, come quel bambino che insieme al nonno avete citato nel vostro discorso, ha guardato alla Luna con coraggio, senza paura, pagando anche un prezzo politico per questa posizione scomoda, perché visionaria. Eccellenze, colleghi consiglieri e cittadini, oggi San Marino celebra e festeggia un traguardo che ci rende più forti e che apre una serie di possibilità importanti per il nostro Paese. Penso, per esempio, agli strumenti che l'Unione Europea offrirà ai nostri cittadini per la tutela dei loro diritti. Penso alle opportunità che vengono concesse ai giovani e agli imprenditori, alle possibilità di studio e di lavoro, alla possibilità di aumentare le competenze e di rendere il nostro sistema più competitivo. Penso all'avvio, e mi auguro quanto prima, del superamento di quelle difficoltà che oggi condizionano il nostro sistema commerciale e industriale, come il superamento del T2, l'introduzione del sistema IVA, la sottoscrizione del memorandum fra Banca Centrale e Banca d'Italia e l'evoluzione del sistema bancario e finanziario all'interno del quadro europeo. Sono tutti passaggi che possono contribuire a rendere il nostro sistema più competitivo, permettendoci di affrontare con strumenti nuovi le sfide che abbiamo davanti. E infine questa firma ci rende più forti anche politicamente. Rendiamo più solide le nostre relazioni politiche con gli altri Stati e ci collochiamo in una posizione strategica nella quale credo che potremo continuare, e forse ancora di più, a dire la nostra. Quindi, colleghi, oggi è il tempo e il momento di mettersi al lavoro per far crescere il nostro Paese all'interno della famiglia europea.

Massimo Maiani (PDCS): Ho ascoltato con molto interesse il messaggio di insediamento delle Loro Eccellenze, un esame preciso e meticoloso dell'impegno istituzionale che in questi sei mesi volete portare avanti. Lunedì è stata una giornata epocale, come hanno affermato anche altri colleghi, ma effettivamente è così, perché la firma dell'Accordo di associazione con la Comunità Europea rappresenta un avvenimento di grandissima importanza per il nostro Paese. È stato un percorso lungo, contrastato, che ha richiesto determinazione e continuità. Voglio quindi riconoscere in primo luogo al Segretario di Stato Luca Beccari la determinazione con la quale ha portato avanti il percorso intrapreso, fino ad arrivare alla firma dell'Accordo. Il governo ha svolto la propria parte, rimanendo unito e dando prova di serietà politica, mantenendo la coesione necessaria per raggiungere l'obiettivo finale. Un riconoscimento va anche al mio partito, il Partito Democratico Cristiano Sammarinese, che per ben dieci anni si è speso con fiducia e resilienza, affrontando tutti gli eventi positivi e negativi che si sono presentati lungo il percorso di associazione. Credo che questo impegno e questa continuità abbiano contribuito al raggiungimento di un risultato così importante. Auspico che il governo possa continuare a lavorare con lo stesso spirito e che possa raggiungere anche gli altri obiettivi che abbiamo davanti, per risolvere o comunque portare avanti tutti gli impegni che sono necessari per il Paese.

Giovanni Maria Zonzini (RETE): Mi unisco anch'io al coro degli alleluia. Per carità, sono contento anch'io che si sia arrivati alla firma, ma penso che la condizione del nostro Paese e la condizione stessa dell'Europa, in questo momento, non lascino spazio a facili trionfalismi, che anzi appaiono fuori luogo. Molti Paesi europei in questo momento sono in fiamme, in un certo senso. L'autunno si preannuncia caldo, non solo climaticamente, perché a questo ormai dovremmo farci l'abitudine, ma evidentemente anche dal punto di vista politico. La tensione è fortissima e i motivi che agitano i popoli in Francia, in Spagna, in Italia, anche in Belgio, e vedremo poi dove continuerà questo contagio, non sono molto diversi dalle difficoltà che stiamo vivendo anche nel nostro Paese. Mentre le forze reazionarie in tutta Europa invocano il pugno duro e strumenti repressivi più efficaci, dal loro punto di vista, per sedare queste manifestazioni, nel nostro Paese, dove non abbiamo la violenza di piazza e dove non abbiamo queste manifestazioni, tali fenomeni dovrebbero comunque preoccuparci e spingerci a difendere, all'interno dei nostri confini, un'idea di democrazia che è sempre più messa in pericolo dall'avanzare dell'estrema destra e di pulsioni autoritarie e reazionarie. Venendo però al merito del malessere che si

respira in tutto il continente, e anche a San Marino, non possiamo ignorare alcuni dati di fatto. Il dato di fatto è che negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a un progressivo e sempre maggiore impoverimento di gran parte della popolazione, in particolare dei lavoratori a reddito fisso, che hanno visto erodersi il potere d'acquisto dei propri stipendi. Rimanendo sui dati di San Marino, proprio in questi giorni ho fatto una piccola statistica, che ho anche pubblicato, nella quale ho confrontato l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati con l'andamento della retribuzione territoriale media. Chiaramente è un indicatore che non è perfettamente preciso, ma che è comunque indicativo. Ebbene, osserviamo che alla fine del 2025 c'è stata una perdita di potere d'acquisto di almeno il 5%. Peraltro la retribuzione territoriale media è calcolata sui salari dell'industria, che sono anche quelli nei quali, forse per la maggiore presenza sindacale, la perdita di potere d'acquisto è stata più limitata. Parliamo quindi di una perdita del 5% a fine 2025, che sta venendo ulteriormente acuita proprio in questi ultimi mesi dall'aumento generale dell'inflazione e, in particolare, dall'aumento del prezzo dei carburanti. Tutto questo sta evidentemente mettendo a dura prova i bilanci delle famiglie. A questo carovita generalizzato, e quindi alla progressiva erosione dei salari a San Marino, ma non solo a San Marino, si contrappone invece un'esplosione delle rendite, in primo luogo delle rendite immobiliari. Infatti, se il costo della vita mediamente è aumentato negli ultimi dieci anni di circa il 25% a San Marino, il costo degli affitti alla fine del 2025 era aumentato almeno del 35%. E secondo me questi dati sono anche sottostimati sotto molti profili. Quindi vediamo che non soltanto i lavoratori e le persone a reddito fisso, in generale, negli ultimi dieci anni hanno perso potere d'acquisto, ma vediamo anche che chi, all'interno di queste categorie, non ha la fortuna di avere una casa di proprietà, magari perché gliel'ha lasciata la famiglia, perché l'ha ereditata o per qualunque altro motivo, vive una situazione assolutamente drammatica. Una situazione che sta spingendo sempre più famiglie, specialmente giovani, ad abbandonare il nostro Paese, nel quale queste persone sono nate e nel quale, in molti casi, continuano a lavorare, perché semplicemente vivere a San Marino è ormai fuori dalla loro portata economica. Infatti, a questo proposito, mi sia consentita una battuta. Una certa stampa fa un gran parlare dello spauracchio dell'Unione Europea e dell'immigrazione, delle orde di migranti che all'improvviso dovrebbero sbarcare in qualche modo a San Marino, magari risalendo il Marecchia o l'Ausa, per poi arrivare all'interno dei nostri confini. Il problema serio, signori, è che stiamo iniziando ad avere un problema di emigrazione, cioè di gente che da questo Paese se ne va perché questo Paese non offre loro opportunità, o addirittura di persone che se ne vanno perché in questo Paese non possono trovare una casa nella quale vivere a un prezzo compatibile con gli stipendi che vengono pagati. Di fronte a questa situazione io vedo un certo immobilismo nei fatti. Vedo immobilismo perché non c'è la capacità, o secondo me forse non c'è la volontà da parte della maggioranza e del governo, di fare un'analisi materialista della situazione. Cioè un'analisi che prenda atto del fatto che il momento economico positivo che ha vissuto la nostra Repubblica in questi ultimi anni, perché se guardiamo i dati del PIL e della produzione industriale sono dati confortanti, si è in realtà tradotto in un aumento della ricchezza per un gruppo ristretto di cittadini, a fronte invece dell'erosione dei salari e del potere d'acquisto della gran parte dei cittadini e dei lavoratori di questo Paese. In altri termini, negli ultimi anni abbiamo assistito a un aumento delle disuguaglianze. Poi non abbiamo dati puntuali, perché a San Marino non calcoliamo l'indice di Gini, quindi non possiamo dare una definizione precisa di questo aumento delle disuguaglianze, ma è evidente che esistono degli indicatori manifesti. Uno di questi, per esempio, è l'accesso ai servizi pubblici. Prima il collega Menicucci ricordava correttamente che ormai è sempre più ampio il ricorso alla sanità privata, perché la sanità pubblica non garantisce più servizi in tempi ragionevoli o addirittura, in alcuni casi, non li garantisce proprio. Questo non è un fatto neutrale. Poi certo, qualcuno dirà che è colpa di RETE, perché per un anno e mezzo, durante la pandemia, abbiamo governato l'ISS. Forse siamo così bravi da essere riusciti a determinare da soli una situazione sulla quale altri hanno governato per decenni, ma non è questo il punto. Non voglio neanche farne una questione di responsabilità politica, voglio farne una questione di giustizia sociale. Guardate i dati sul sito dell'Ufficio di Statistica, guardate quanti soldi vengono spesi e quanto aumenta il giro d'affari della sanità privata. Questo vi darà un numero. Rispetto al 2022, secondo i dati del 2025, il giro d'affari della sanità privata è aumentato del 40%. Ora, io non sono contrario al fatto che un settore economico cresca

e si sviluppi. Ma mi domando: questo settore economico si è sviluppato perché ha innovato, perché attira clientela dall'estero oppure si è sviluppato, o si sta sviluppando, sfruttando le criticità della sanità pubblica? Questo secondo me sarebbe un tema da porre, così come sarebbe un tema da porre, e lo ribadisco, il fatto che molte persone non possano più vivere qui perché gli affitti sono troppo alti rispetto ai salari. E questo, badate bene, non rappresenta soltanto un diritto che viene calpestato, ma un'analisi materialista della realtà ci suggerisce anche un'altra cosa, e cioè che le rendite stanno divorando i salari. Questa circostanza non soltanto aumenta le disuguaglianze sociali ed economiche all'interno del Paese, perché evidentemente chi possiede immobili da dare in affitto vede crescere la propria ricchezza, mentre contemporaneamente diminuisce quella di chi vive di salario, ma produce anche un effetto negativo sull'economia. Perché, guardate bene, sarebbe molto meglio se aumentassero i profitti, dal momento che i profitti derivano da un'attività produttiva, mentre le rendite di questo tipo rappresentano un gioco a somma zero. È molto semplice: aumento l'affitto di 300 euro e diminuisco di fatto il salario disponibile di 300 euro. È un gioco assolutamente a somma zero, che è dannoso per l'economia ed è dannoso per la società. Quindi, colleghi, tornando alla questione dell'Unione Europea, l'Accordo è importante, è un passaggio storico per questo Paese, ma cerchiamo di non volare troppo in alto per due ordini di motivi. Il primo è evidente, lo avete detto tutti e lo hanno detto anche le Loro Eccellenze nel discorso di insediamento: la firma dell'Accordo è un punto di partenza, perché l'Accordo di per sé è un fattore abbastanza neutro, se non come riconoscimento politico. Poi però, per cogliere le opportunità che l'Accordo di associazione potrà dare al nostro Paese, servirà attuarlo e mettere concretamente in pratica le possibilità che offre. E qui, appunto, mi pare che ci sia un po' di nebbia in Val Padana, come si suol dire, sugli intendimenti del governo. L'altro motivo è che, mentre si attua l'Accordo e si parla di futuro, noi dobbiamo rimanere con i piedi per terra e ricordarci che negli ultimi anni i nostri cittadini, la gran parte dei nostri cittadini, alcuni no, sono diventati più poveri e quindi anche più arrabbiati. Questo penso sia un elemento da non sottovalutare. Noi ci stiamo sedendo, in questo momento, su una pentola sociale, chiamiamola così, che potrebbe esplodere. Speriamo di no, ma al tempo stesso un po' di conflittualità, forse, farebbe anche bene. Un po' di conflittualità sociale potrebbe fare bene anche al governo, per spingerlo a darsi una mossa.

Enrico Carattoni (RF): Questo è il primo Consiglio Grande e Generale che teniamo dopo la firma dell'Accordo di associazione, sottoscritto lo scorso 19 ottobre, ed è per questo che anch'io volevo concentrare qualche parola su questo tema, per provare a offrire uno spunto di riflessione e poi magari analizzare anche qualche fatto di cronaca più recente. L'Accordo di associazione è un accordo che è stato caratterizzato, lo abbiamo detto tante volte, dal punto di vista politico interno, da una condivisione sostanzialmente quasi unanime, comunque larghissima, rispetto all'obiettivo che ci si era posti. È stato l'unico tema della storia politica recente, almeno che io ricordi, che ha visto una condivisione capace di passare da una legislatura all'altra per quattro legislature e che ha raccolto il sostegno sostanziale di quasi tutto l'arco parlamentare che compone il Consiglio Grande e Generale. Questo è un patrimonio importante. Abbiamo detto tante volte, e lo abbiamo visto anche in questa legislatura, come si sia rischiato di disperderlo a fronte di una mancata condivisione, a fronte di scandali che si potevano evitare, a fronte del tentativo di far prevalere interessi spiccioli rispetto a posizioni e obiettivi, come quello dell'Accordo di associazione, che hanno una portata molto più ampia. Che cosa succede oggi? Oggi chiaramente abbiamo un percorso davanti, ma non è detto che questo percorso, che dovrà dare attuazione e concretezza all'Accordo di associazione, possa necessariamente avere la stessa condivisione che ha portato le forze politiche a dare un sostegno pressoché unanime alla firma dell'Accordo. Perché un conto è arrivare a quell'obiettivo, e ci siamo arrivati due giorni fa, un altro conto è saper declinare quell'obiettivo e integrarlo all'interno della nostra realtà. E qui, purtroppo, già le prime avvisaglie non sono del tutto positive, perché nella scorsa settimana abbiamo svolto due Commissioni, la Commissione per le Riforme Istituzionali e le Commissioni congiunte Affari Interni e Affari Esteri, nelle quali si è arrivati un po' in corsa e si è potuto vedere come in realtà non ci sia ancora un progetto organico che possa farci capire che, da qui a poche settimane, ci sia veramente la volontà e la possibilità di riuscire a dare attuazione a quell'Accordo di associazione. La Repubblica di San Marino oggi ha già

delle strade che deve scegliere se percorrere. Una, per esempio, è quella dell'entrata in vigore provvisoria dell'Accordo di associazione. Quindi spetta a noi decidere se scegliere di fare questa richiesta, in quali tempi presentarla e soprattutto, nel momento in cui dovessimo decidere di percorrere questa strada, dovremo essere pronti a dare piena attuazione agli obblighi che ci derivano dall'Accordo e dagli impegni assunti nei confronti della nostra controparte contrattuale. Questo è già un primo tema molto importante. Io credo che, di fronte a una sfida così grande, il patrimonio politico che ci ha portato fino al 19 ottobre possa andare avanti e possa permetterci di trovare ancora una condivisione, al netto della battaglia politica che continuerà necessariamente a vedere distanti maggioranza e opposizione su tanti temi. Ecco, sull'attuazione di questo Accordo io mi auguro invece che si possa trovare ancora un po' di condivisione. Ma spetta a voi dare dimostrazione della volontà di condividere questo percorso. Perché, guardate, io ho avuto l'impressione che questo Accordo sia stato enormemente sentito da parte della politica, delle istituzioni e delle forze intermedie, ma meno sentito dai cittadini, dalle persone che tutti i giorni si pongono delle domande. E questo perché non ci si è presi la briga di andare insieme a spiegare quali possono essere i benefici che derivano e che necessariamente deriveranno da questo Accordo. Benefici che, badate bene, non sono già tutti scritti nell'Accordo, perché saranno disegnati anche sulla base delle modalità di recepimento che noi sceglieremo di dare alle disposizioni previste. Saranno determinati e regolati anche dai futuri rapporti che avremo con l'Unione Europea e con gli organismi previsti dall'Accordo stesso, che disegna un quadro molto chiaro rispetto agli obblighi, alle prerogative, alle possibilità e alle facoltà che spettano ai singoli Stati. Quindi, da questo punto di vista, pensare di essere arrivati a un obiettivo, che certamente è stato ed è un obiettivo importante, e pensare di potersi sedere sugli allori senza avere una prospettiva, io credo che sarebbe un grande errore. Al netto della retorica, anche giusta per carità, e della soddisfazione che ci accomuna, perché anche questo gruppo consiliare e questa forza politica, come tante altre che hanno ricoperto ruoli di governo nelle ultime quattro legislature, hanno dato un contributo, io credo importante, se non determinante, rispetto alla definizione e alla negoziazione di questo Accordo. Una negoziazione che è stata veramente molto difficile e che ci ha già fatto capire come ci sia una disparità di forze fra un'entità internazionale che raggruppa centinaia di milioni di persone e una piccola realtà come la nostra, che è quella di San Marino, con poche migliaia di abitanti. E insieme a noi c'era anche una realtà come Andorra, che nell'ultima fase ha negoziato l'Accordo insieme a San Marino, ma che aveva, per esempio, prerogative e necessità molto diverse dalle nostre. Quindi anche questo è un altro tema da mettere sul tavolo. Però l'appello che lancio al governo, al Segretario Beccari, ma al governo tutto, è quello di mettere da parte, almeno sull'attuazione dell'Accordo, le divergenze politiche e le reciproche diffidenze. Perché noi fino a oggi abbiamo dimostrato di essere pienamente impegnati rispetto a questo tema. Fate in modo, e lo dico nell'interesse della buona riuscita di questo Accordo, di non disperdere quel sentimento e quella condivisione che ci hanno portato fino a oggi. Vorrei dedicare qualche minuto, infine, ad analizzare e commentare qualche fatto di cronaca più recente. In particolare mi riferisco alla vicenda di Giochi del Titano, sulla quale mi permetto ovviamente di non pronunciare sentenze o giudizi rispetto alle indagini e ai fatti di cronaca, perché non è questo il nostro compito. Però quello che emerge, il quadro che si può ricavare dalle informazioni apparse sui media ufficiali, praticamente su quasi tutti gli organi di informazione, ci consegna una situazione che non può lasciarci tranquilli. E non tanto per le responsabilità dei singoli, che saranno analizzate da chi di competenza, quanto per un tema che diventa sempre più importante, quello dei presidi di controllo. Un tema che, badate bene, si lega strettamente anche all'Accordo di associazione, perché non sfuggirà a nessuno che la maggiore criticità che è stata rilevata, per esempio dall'Italia, riguardava proprio il mondo bancario e finanziario. Questo non è un mistero. E su questo punto purtroppo io non credo che si possa dire che i presidi abbiano funzionato in maniera adeguata. Perché, se è vero che queste attività di potenziale riciclaggio sono state svolte all'interno di un'attività estremamente sensibile, non stiamo parlando di un settore nel quale nessuno si sarebbe aspettato la possibilità di riciclare denaro illecito. Stiamo parlando invece di un'attività che, per sua natura, è sensibile, tanto da essere inserita nell'elenco dei soggetti vigilati che sono tenuti ad avere un rapporto specifico con le autorità antiriciclaggio. Ecco, pensare che per sette o otto anni possa essere andata avanti un'attività che avrebbe permesso di riciclare ingenti somme di denaro da parte di soggetti

legati al mondo della criminalità italiana, io credo che qualche dubbio e qualche perplessità ce li debba lasciare. Perché, se noi abbiamo fatto degli sforzi enormi, anche in termini di impiego di personale e di risorse, per fare in modo che dal 2008 in avanti la Repubblica di San Marino si dotasse di agenzie e di strumenti normativi idonei a contrastare queste attività, io credo che in una realtà come la nostra non sia accettabile che per otto anni si potessero portare a San Marino otto milioni di euro in contanti senza che nessuno intervenisse adeguatamente. Allora forse è necessario ripensare al tema dei controlli, cercando di concentrarli maggiormente su quelle attività che sono più sensibili ed evitando soprattutto che, in presenza di pressioni, ci possano essere resistenze rispetto alla possibilità di effettuare segnalazioni o di prendere provvedimenti. Io credo che sia sempre più opportuno affrontare seriamente questo tema.

Gian Carlo Venturini (PDCS): Anch'io vorrei fare qualche considerazione. In primo luogo, mi associo a quanto già espresso dai colleghi in merito all'intervento di apertura di questo Consiglio da parte delle Loro Eccellenze, perché è stato puntuale, preciso e ha toccato temi di estremo interesse generale e di grande attualità. Vorrei fare qualche considerazione senza ripetermi troppo sul discorso dell'Accordo di associazione. Credo che, come è stato detto da tanti, praticamente da quasi tutti gli interventi, il risultato raggiunto lunedì con la firma dell'Accordo di associazione sia stato il frutto di un lavoro durato oltre undici anni, che ha visto il coinvolgimento di varie forze politiche e di diversi governi, tutti impegnati a perseguire l'obiettivo di arrivare alla firma dell'Accordo per garantire una maggiore integrazione europea. Un'integrazione che ormai era necessaria, indispensabile, e che è stata sollecitata e continuamente richiesta anche da tutte le forze datoriali, dalle associazioni di categoria, dalle organizzazioni sindacali e quindi dalla società civile. È ovvio che questo percorso sia stato portato avanti anche da molte forze politiche e dai partiti, perché anche noi, nel nostro piccolo, nell'ambito del Partito Popolare Europeo, abbiamo sempre sollecitato un sostegno da parte dei Paesi che partecipano a quell'organismo e un aiuto costante per il raggiungimento di questo importante risultato. Come dicevo prima, questo Accordo offre sicuramente un'ulteriore possibilità di crescita e di sviluppo per il nostro Paese, per i nostri cittadini e per le nostre imprese. Certo, adesso lo strumento è stato firmato, ma il lavoro comincia proprio adesso. Non è un punto di arrivo, è un punto di partenza sul quale dovremo essere impegnati tutti quanti, cercando di trovare le soluzioni migliori per sfruttare al meglio e appieno questo Accordo che, dopo tanto tempo e dopo tanto lavoro, siamo riusciti a portare a casa. Sicuramente, a nostro avviso, darà risultati importanti per le nostre imprese, per i lavoratori e per i giovani. Non nascondiamo che qualche volta, su alcuni temi, potrà creare anche delle difficoltà, perché dovremo comunque rapportarci a determinate direttive e normative dell'Unione Europea. Il fatto che abbiamo deciso di portare a compimento un Accordo di associazione, e non di adesione, è un elemento importante. Sull'adesione avevamo già avuto un confronto popolare con il referendum del 2013 e, se quel referendum si fosse svolto con l'attuale normativa, nella quale non è previsto il quorum, probabilmente avremmo presentato una richiesta di adesione. Noi però abbiamo sempre sostenuto che, in questa fase, per un piccolo Paese come il nostro, proprio per garantire la nostra sovranità e le nostre peculiarità di piccolo Stato, fosse opportuno mantenere un profilo di associazione. Un profilo nel quale alcuni temi non fanno parte dell'Accordo e nel quale, quindi, non dobbiamo recepire tutte le direttive comunitarie. È ovvio che sentivo parlare prima dell'esecuzione provvisoria dell'Accordo. Io credo che già in questi mesi si debba lavorare in questa direzione. Un lavoro è già stato fatto da parte degli organismi competenti, ma dovremo completarlo ulteriormente. Credo che sia importante partire con l'esecuzione provvisoria già nei primi mesi dell'anno prossimo e, ovviamente, portare avanti tutti quegli adempimenti necessari per poterla garantire. Questo permetterebbe di dare una prospettiva e una possibilità di risoluzione ad alcune problematiche che le stesse imprese che operano a San Marino, e che lavorano anche in Italia e fuori dall'Italia, hanno necessità di affrontare, così come alle problematiche relative al mercato del lavoro e alla libera circolazione dei nostri cittadini. Quindi non mi dilungo ulteriormente su questo tema, perché avremo sicuramente altre occasioni di confronto, soprattutto alla luce del risultato ottenuto. Volevo invece esprimere qualche considerazione su alcuni temi che sono stati evidenziati dal collega Renzi e anche da alcuni suoi colleghi. Nel suo intervento, se

non vado errato, il collega ha criticato quanto affermato da alcuni consiglieri di maggioranza rispetto ai risultati ottenuti in questi anni. Ha contestato quelle valutazioni, sostenendo che non corrispondano alla realtà e definendole, se non ricordo male, una visione idilliaca e irrealistica del nostro Paese. Ha fatto riferimento al problema delle banche, alla vicenda di Banca di San Marino, al problema di Giochi del Titano e a tante altre situazioni. Due parole su Giochi del Titano. Io credo che il riferimento fatto questa mattina dal Segretario Gatti abbia dato un quadro informativo dello stato dei fatti in questo momento. Alla luce anche della documentazione che il governo ha a disposizione, credo che l'Eccellentissima Camera si sia costituita parte civile in quel procedimento e penso che dovremo, come ha già detto il Segretario Gatti, seguire e monitorare con attenzione tutti gli aspetti che sono emersi in questa prima fase. Dovremo portare avanti già adesso quegli interventi necessari per garantire la continuità dell'attività, ma nello stesso tempo anche valutare, con il passare del tempo, quelli che potranno essere gli sviluppi della vicenda ed eventuali ulteriori interventi, qualora si rendessero necessari. Però, se questo è un elemento sul quale il collega Renzi e anche il collega Carattoni hanno espresso critiche, è un elemento che assolutamente la maggioranza e il governo non vogliono sottovalutare. Allo stesso tempo, però, credo che siano stati dimenticati anche altri elementi che in questi giorni sono apparsi sulla stampa locale. Perché ci sono stati articoli che hanno ripreso alcune posizioni relative a vicende come il CIS, Cassa di Risparmio e Banca Asset, nell'ambito di procedimenti che sono tuttora in corso a livello penale. Procedimenti nei quali addirittura la Procura Fiscale e l'Avvocatura dello Stato, nell'attività di difesa dello Stato, hanno evidenziato alcune probabili irregolarità o possibili responsabilità da parte di alcuni organi direttivi e amministrativi di queste realtà, ma anche da parte di alcuni organi di vigilanza. Io credo che, su queste vicende, una riflessione sarebbe stata opportuna anche da parte dei colleghi dell'opposizione. Perché, se oggi dovessero essere confermate queste problematiche e queste ipotesi che sono state evidenziate, come dicevo prima, da quanto è apparso sulla stampa locale e dalle posizioni espresse dall'Avvocatura dello Stato e dalla Procura Fiscale, credo che emergerebbero responsabilità rispetto ad atti le cui conseguenze hanno pesato e continueranno a pesare ancora per molti anni sui cittadini. Perché da quelle ricostruzioni sembra che ci sia stata una volontà chiara di chiudere Banca CIS, che ci sia stata la volontà di mettere in difficoltà Cassa di Risparmio e di cercare di privarla di determinate situazioni e risorse. Quindi questo non si può non evidenziare. Se si evidenziano determinate vicende, bisogna essere onesti anche nell'evidenziare le altre.

Vorrei dedicare infine due parole, perché vedo che il tempo sta finendo, alla recente partecipazione mia e della collega Andruccioli alla Conferenza europea dei Presidenti dei Parlamenti, che si è svolta a Roma la settimana scorsa e che ha visto la partecipazione di numerosissime delegazioni, provenienti da quasi tutti i Paesi europei e da diversi organismi internazionali. Ovviamente questa partecipazione è stata un'occasione di confronto su temi di estrema attualità, come quello delle democrazie resilienti e unite contro le minacce ibride, dell'intelligenza artificiale e del mercato del lavoro. Sono tutti temi che riguardano indistintamente tutti i Paesi, indipendentemente dalla loro dimensione e dalle loro peculiarità, e con i quali dovremo confrontarci anche nei prossimi anni. Un altro tema sul quale è intervenuta anche la collega è stato quello dei diritti e dell'uguaglianza delle donne. Abbiamo avuto la possibilità di confrontarci anche su questi aspetti e su queste problematiche che toccano un po' tutti i Paesi. Anche noi, come rappresentanti di San Marino, abbiamo potuto intervenire nelle diverse sessioni di dibattito e portare il nostro contributo a questa importante iniziativa, organizzata a Roma in sedi prestigiose come Montecitorio e Palazzo Madama.

Michela Pelliccioni (Gruppo Misto): Io rubo trenta secondi per fare un semplice appello sugli orari di convocazione del Consiglio Grande e Generale, soltanto per ricordare che quella del consigliere è ancora un'attività non professionalizzata. La preghiera è quindi quella di stabilire orari che ci possano permettere di coordinare l'attività lavorativa con quella consiliare, senza dover effettuare una corsa continua, perché questo coordinamento diventa poi particolarmente complesso. Chiusa questa parentesi e questa richiesta, parto anch'io parlando della firma, della storica firma dell'Accordo di associazione. È un obiettivo nel quale personalmente ho sempre creduto. Ho fatto una scelta precisa nel corso di questa legislatura, diventando consigliere indipendente proprio per dare pieno sostegno a questo

percorso, e quindi oggi posso dire di provare un enorme orgoglio per aver raggiunto questo obiettivo, frutto di un'azione corale. Un'azione corale che ci dice che l'Europa per noi è un'opportunità, ma è anche un costo. E permettetemi una battuta: chi meglio di me può dire che aver puntato sull'Europa non sia stato anche un costo personale? Però, al di fuori di questa battuta, io credo che questo momento sia sicuramente un punto cruciale. C'è necessità di un'azione corale, ancora di un'azione corale, perché la politica deve dimostrare ora più che mai di essere in grado di fare politica. Firmare è stato importante, ma saper attuare ciò che abbiamo firmato lo sarà ancora di più. L'opportunità è sicuramente enorme per le imprese e per i cittadini, ma le opportunità vanno colte attraverso azioni mirate e con una macchina amministrativa all'altezza. Altrimenti rischiamo di fare l'errore peggiore, quello di conquistare l'Europa sulla carta e poi schiantarci contro il muro della burocrazia. Io, purtroppo, vedo ancora azioni mirate a boicottare questo percorso da parte di qualcuno, ma credo anche che i tempi nei quali queste azioni vengono proposte siano la cartina di tornasole che mostra in maniera chiara gli intenti. Penso anche che i cittadini non osservino soltanto le singole azioni, ma anche il percorso attraverso il quale un'azione politica si concretizza, e prima o poi saranno loro a giudicarci nuovamente. Intercettare le opportunità, ecco, questo è il punto sul quale io non vedo ancora chiara l'azione di questo governo. Il tempo delle scelte non è più rinviabile, perché non scegliere significa scegliere di fare male a questo Paese. C'è un sistema bancario da rafforzare. Io credo che questo sia il tema dei temi e non vedo ancora azioni e scelte chiare. E guardate che questo non è un aspetto secondario, perché senza ossigeno il Paese muore. Il paziente non sono sicuramente le banche, ma il paziente è il nostro Paese. Servono quindi scelte che non devono vederci chiusi su noi stessi, perché dobbiamo portare avanti azioni coordinate anche con i territori vicini, ma non soltanto. Io, per esempio, lo devo citare, penso che il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale con la Provincia di Rimini vada in questa direzione e sia una delle tante possibilità che dobbiamo sicuramente cogliere e sviluppare. Mi auguro che quest'Aula sia il luogo nel quale si realizzano azioni coordinate e concrete e non il luogo dove, di volta in volta, dobbiamo prendere atto di ciò che potevamo fare e che non è stato fatto. Abbiamo una responsabilità enorme, non soltanto verso noi stessi, ma anche verso le generazioni future. Serve una politica che guardi in prospettiva, con capacità e coraggio. Il coraggio di essere all'altezza di una realtà più grande, più competitiva e più integrata, perché non basta cambiare le norme, ma dobbiamo cambiare mentalità, soprattutto nella macchina pubblica. Una pubblica amministrazione efficiente non è soltanto quella che svolge gli adempimenti, ma è quella che accompagna i cittadini e le imprese, che dialoga con le nuove tecnologie, che valorizza le competenze e che misura i risultati. Serve l'impegno di tutti e serve anche un'informazione chiara alla cittadinanza, fuori da populismi inutili. Io vorrei utilizzare il tempo che mi è concesso per parlare anche di un altro tema che penso sia di grande rilevanza, e che lo è non soltanto per la cronaca ma anche per la politica, ed è sicuramente la vicenda di Giochi del Titano. Quello che è successo è stato una scossa, una scossa profonda, e in un momento delicatissimo, perché purtroppo questa vicenda è esplosa proprio nell'imminenza della firma dell'Accordo di associazione e sicuramente ha creato anche paura e preoccupazione. Io non voglio tirare a indovinare, perché dare giudizi in questo momento significherebbe proprio tirare a indovinare. C'è una magistratura, anche estera, che sta facendo il proprio percorso. Attendiamo con rispetto e anche con fiducia che vengano chiarite tutte le posizioni. Ma noi sicuramente, come politica, possiamo già cominciare a lavorare su quello che è successo. Perché prima di tutto dobbiamo porci una domanda precisa: che cosa possiamo fare per rafforzare i presidi di controllo in un'attività sulla quale, non dobbiamo nascondercelo, il Paese ha puntato? Questo è importante perché c'è un'immagine che accompagna la sostanza e quello dell'immagine è un aspetto fondamentale per poter continuare a mantenere la sostanza delle attività. Io non posso dire che sia facile, ma penso che Giochi del Titano sia un'attività che abbia seguito un percorso serio anche rispetto alle responsabilità e agli obblighi che le competono. Basti vedere che è stata ottenuta una certificazione anticorruzione in linea con le normative europee. Questo è chiaro, è pubblico, e quindi non credo che sia una certificazione che si guadagni a punti. È una certificazione che è frutto di un percorso preciso, conforme a determinati standard, e su questo sicuramente dobbiamo ragionare. È sicuramente un punto a favore. Però dobbiamo anche ragionare sul fatto che tutte le regole possono essere perfette, ma poi occorrono le persone giuste al posto giusto e occorre una totale assenza di conflitti di interesse. Questo

sicuramente è uno dei punti sui quali la politica ha l'obbligo di ragionare, per vedere se ci siano delle carenze o delle vulnerabilità sulle quali sia importante lavorare. Lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo nel sistema bancario, che è un sistema altrettanto sensibile e sul quale anche la politica ha lavorato tanto per recepire le norme europee. Basti pensare ai passi avanti enormi che sono stati fatti per avere requisiti sempre più qualificati per le figure di governance, requisiti sempre più stringenti anche rispetto all'assenza di conflitti di interesse. Basti pensare alla normativa Fit and Proper, che viene aggiornata periodicamente e che prevede requisiti sempre più rigorosi. Io credo che sia questa la strada che dobbiamo seguire anche per le attività che riguardano il settore dei giochi, perché il sistema dei giochi non può essere da meno. Su questo dobbiamo anche interrogarci se la nostra AIF, l'Agenzia di Informazione Finanziaria, abbia una dotazione adeguata di personale, di competenze e di strumenti per poter svolgere attività specifiche che sono nettamente diverse da quelle finanziarie. Si tratta di attività che hanno caratteristiche differenti e che richiedono conoscenze e capacità di controllo specifiche. Non voglio avanzare giudizi o attribuire colpe, sto soltanto ponendo dei quesiti. Il tema dell'organo di vigilanza è assolutamente fondamentale, perché l'AIF ha chiaramente la competenza di effettuare verifiche e applicare sanzioni, ma non ha necessariamente la competenza di rimuovere figure o intervenire direttamente sugli organismi societari quando non possiedono determinati requisiti o quando si verificano determinate violazioni. Su questo abbiamo ovviamente l'Ente di Stato dei Giochi, ma io credo che l'Ente di Stato dei Giochi, per quanto riguarda i requisiti e le competenze, debba viaggiare di pari passo con quella che è la vigilanza di Banca Centrale, soprattutto per quanto riguarda le competenze specifiche e i requisiti di onorabilità, professionalità e tutti gli altri elementi necessari per ricoprire determinati incarichi. E su questi requisiti stringenti io credo che la politica debba lavorare non domani, ma già da oggi. Non occorre attendere le risposte delle indagini per cominciare a ragionare su quello che possiamo migliorare. Valutiamo e verifichiamo che cosa c'è da fare e facciamolo, per essere un Paese all'altezza, un Paese che guarda all'Europa senza scorciatoie, ma che tiene ad avere un'immagine chiara e un posizionamento altrettanto chiaro. Sicuramente avere norme adeguate su materie sensibili è il primo passo per guadagnare e consolidare una credibilità della quale questo Paese ha assolutamente bisogno e che deve essere sempre più rafforzata.

Michele Muratori (Libera): Credo che il vostro discorso introduttivo, Eccellenze, abbia toccato alcuni punti cruciali del percorso che abbiamo portato avanti negli ultimi decenni. Devo dire che anche l'esempio iniziale delle bambine ha sicuramente aperto tanti spunti di riflessione rispetto al lavoro che abbiamo svolto e a quello che ancora ci attende. Io credo che, in questo comma comunicazioni, al di là delle tematiche affrontate dai Segretari di Stato e dei chiarimenti che sono stati forniti, in particolare per quanto riguarda la vicenda di Giochi del Titano, sulla quale non vorrei intervenire ulteriormente, sia importante soffermarsi su un evento che definirei epocale, quello della firma dell'Accordo di associazione, avvenuta lunedì, quindi due giorni fa. Chiaramente non vuole essere una comunicazione prettamente celebrativa, ma credo sia anche giusto ricordare tutto il percorso che abbiamo fatto, un percorso che dura da più di un decennio, e i ricordi vanno subito a come eravamo partiti. Noi abbiamo iniziato i primi anni del 2010 inseriti nella blacklist italiana, con tutte le conseguenze che abbiamo subito da quel passaggio. Ricordo anche i passi in avanti che ha fatto il nostro Stato nei rapporti con i vicini amici italiani per quanto riguarda lo scambio automatico delle informazioni, un passaggio che ha portato poi a riallacciare i rapporti con l'Italia e ad avere anche una prospettiva più ampia per quanto riguarda la collocazione di San Marino all'interno del territorio che ci circonda, che è appunto quello europeo. Noi chiaramente dobbiamo riconoscere il lavoro di tutti quegli attori che hanno reso possibile questo passaggio. È chiaro che questo percorso non parte esclusivamente da questa legislatura e nemmeno dalla scorsa. Ci sono stati tanti Segretari di Stato, tanti funzionari, tanti diplomatici che hanno lavorato in questa direzione e che hanno contribuito a costruire le condizioni per arrivare al risultato di oggi. Il compito della politica, in questo caso, è quello di saper attuare al meglio questo percorso, ma anche di dare le giuste informazioni alla cittadinanza. C'è un dato che emerge dalle statistiche che ha condotto l'Università di San Marino, e qui devo dire che è assolutamente emblematico: il 33% dei sammarinesi ancora non ha compreso la differenza tra Accordo di associazione e Accordo di adesione.

Per carità, ognuno si assume la propria quota di responsabilità, dalla mancata comunicazione alle difficoltà di accesso alle notizie e alle informazioni. Noi, come politica, dobbiamo però assumerci un impegno, che a mio modo di vedere è fondamentale, quello di saper informare, di saper dare le giuste indicazioni alla cittadinanza e di spiegare quali siano i vantaggi che questo percorso potrà portare. Parlando del percorso che abbiamo compiuto insieme ad Andorra, non sono certamente il primo a ricordarlo, Andorra dovrà affrontare un referendum relativo all'Accordo di associazione. Un referendum da noi c'era già stato nel 2013, ma riguardava qualcosa di diverso, perché si parlava di avviare un percorso di avvicinamento all'Unione Europea come Paese aderente, quindi con una prospettiva differente rispetto a quella che abbiamo oggi. Noi abbiamo un Accordo che da lunedì è stato sottoscritto e che entrerà in vigore quando sarà ratificato anche dal nostro Parlamento, presumibilmente nella prossima sessione consiliare, e che produrrà degli effetti in quanto Paese associato all'Unione Europea. Ma è chiaro che, se noi all'interno di quest'Aula queste differenze le conosciamo tutti, dobbiamo essere altrettanto capaci di spiegarle all'esterno, senza fare false retoriche e senza limitarsi alle dichiarazioni di principio. Dobbiamo andare a parlare con i cittadini, confrontarci con loro e cercare di far comprendere effettivamente quali opportunità si aprono. Mi fa molto piacere che la collega Michela Pelliccioni, prima di me, abbia parlato del GECT, perché è un'opportunità che proprio oggi anche dalla Provincia di Rimini è stata riconosciuta come meritevole di attenzione e capace di offrire nuove possibilità alla Repubblica di San Marino. La possibilità di partecipare a un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale rappresenta infatti uno strumento importante per rafforzare i rapporti con il territorio che ci circonda e per costruire nuove opportunità di collaborazione. Mi riallaccio anche alla metafora del mare aperto utilizzata dal collega Luca Della Balda, perché effettivamente il mare aperto è rappresentato da 450 milioni di consumatori. Quindi credo che l'Accordo di associazione e l'ingresso nel mercato unico europeo non possano dare benefici soltanto alle imprese e agli imprenditori, ma possano produrre ricadute positive su tutta la cittadinanza e, se vogliamo, anche sul territorio circostante. Perché è chiaro che, se crescono le imprese, abbiamo bisogno anche di manodopera proveniente dal circondario, e quindi le opportunità che si creano per San Marino possono avere effetti positivi anche sui territori vicini. Ci sono tantissime opportunità che si sono aperte e mi fa molto piacere che anche il collega Oscar Mina, di ritorno dall'Autumn Meeting dell'OSCE, abbia riconosciuto l'importanza della diplomazia parlamentare. Perché devo dire, sinceramente, che questo Accordo di associazione ha creato interesse anche negli altri Paesi rappresentati all'interno dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE. E questo interesse rappresenta a sua volta un'opportunità per creare sinergie, attraverso i gruppi di amicizia parlamentare oppure attraverso accordi e rapporti diretti con altri Paesi. Non è un mistero che già in questa legislatura, come Commissione Affari Esteri, abbiamo promosso diversi momenti di incontro con altri Paesi. Due su tutti sono l'Italia e la Germania, quest'ultima il primo Paese dell'Unione Europea per popolazione. Abbiamo poi avviato altre iniziative e abbiamo in campo ulteriori gruppi di lavoro e nuove sinergie, anche con i piccoli Stati. Io credo che la svolta epocale che San Marino sta compiendo, e che ha compiuto lunedì con la sottoscrizione di questo Accordo, potremo valutarla veramente a 360 gradi soltanto tra qualche anno, perché gli effetti ci saranno e saranno importanti, anche per la crescita delle opportunità che saremo in grado di cogliere. E poi c'è un'opportunità assolutamente da non dimenticare, che è quella prevista dall'articolo 80 dell'Accordo di associazione, un articolo estremamente importante per il nostro Parlamento e per le nostre istituzioni. Mi riferisco alla creazione del Comitato parlamentare con l'Unione Europea. Per la prima volta noi non dovremo soltanto accettare, come conseguenza delle decisioni assunte a livello europeo, determinate normative, ma potremo andare a discuterle preventivamente attraverso un organismo nel quale siederanno quattro rappresentanti di San Marino e quattro rappresentanti del Parlamento europeo. Questa possibilità di confronto diretto che viene a crearsi è chiaramente un'opportunità molto importante, perché, diciamocela tutta, molte delle normative europee noi dovevamo già recepirle in quanto inseriti nel territorio europeo e nel contesto economico che ci circonda, ma senza poter intervenire, senza poter avere un'interazione o comunque la possibilità di discuterne. Oggi invece avremo uno strumento che ci consentirà di confrontarci direttamente con i rappresentanti europei, di partecipare al dialogo istituzionale e di far valere le nostre specificità. Quindi, Eccellenze, questo è un

passaggio importantissimo per noi e per tutto il nostro Paese. Credo che l'attenzione debba essere rivolta soprattutto anche alle nuove generazioni, alle opportunità che potranno avere e a tutti i benefici che il rapporto con l'Unione Europea, attraverso il nostro Accordo di associazione, potrà portare di conseguenza.

Mirko Dolcini (D-ML): Oggi si sente ovviamente parlare molto dell'Accordo di associazione e della sua firma. Uno dei primi interventi da parte del governo pone subito l'accento sul fatto che la pubblica amministrazione aumenterà il numero dei dipendenti, e lo si dice con entusiasmo, così come si sottolinea che siamo nello stesso periodo in cui dovrà esserci anche l'adeguamento retributivo della pubblica amministrazione. Certo, ben venga. Ma io continuo a chiedere, come continua a chiedere tutto il mio partito, quali saranno i costi. Perché evidentemente, con un aumento dei dipendenti, tra l'altro con alle porte un contratto collettivo che prevede un aumento delle retribuzioni, ci saranno dei costi importanti, ma nessuno continua a dare una risposta. Nessuno dà una risposta su come e dove reperiremo le risorse economiche necessarie per affrontare le prime grandi spese che ci saranno. E parliamo di milioni, perché non c'è soltanto la pubblica amministrazione. Ci sono altri organismi che dovranno essere rafforzati. Qualcuno si chiede se anche l'AIF e la Banca Centrale avranno necessità di nuove risorse, ma i nostri organismi sono già stati sentiti anche a Roma e hanno già dichiarato che dovranno avere dei rinforzi, anche in termini di numero di dipendenti. C'è la Banca Centrale, c'è il Comitato misto, c'è il Comitato di associazione, c'è il Comitato parlamentare al quale faceva riferimento adesso il collega Muratori, c'è il potenziamento della Missione europea, c'è la formazione e ci sono tutta una serie di altre attività che dovranno essere messe in campo. E quindi queste risorse, quelle che servono nell'immediato, dove le troviamo? Non mi si venga sempre a dire che aumenterà il PIL, che crescerà l'economia e che quindi aumenterà anche la massa erariale. Va bene, speriamo, per carità, ma quelle sono prospettive future. A noi le risorse servono adesso. Le spese di adesso dove andiamo a reperire i fondi per sostenerle? La domanda richiede semplicemente una risposta. Fortunatamente anche altri colleghi dell'opposizione finalmente si sono accorti di quanto ci sia da fare e di quanto siamo evidentemente indietro. Ma io mi chiedo, anche voi che adesso vi svegliate siete in ritardo. Da quanto tempo noi lo diciamo? E voi ve ne accorgete soltanto dopo la firma dell'Accordo? Comunque ben venga, meglio tardi che mai, e speriamo di riuscire a fare massa critica per convincere chi deve dare delle risposte a fornircele. Perché noi siamo stanchi di sentire, anche nella Commissione per le Riforme Istituzionali, tanti slogan. Potremmo fare questo, adesso potremmo fare quest'altro, addirittura potremmo organizzare una formazione europea per i consiglieri. Ma qui bisogna smettere di dirsi che cosa potremmo fare. Noi dobbiamo capire che cosa facciamo, che cosa facciamo adesso, nell'immediato, che cosa si deve fare concretamente e che cosa stiamo già facendo. Poi c'è questo fenomeno della demonizzazione del referendum come strumento di democrazia diretta. Ne sento davvero di tutti i colori. Sento anche sostenere, ed è l'ennesima volta, che il referendum non ci vuole perché i referendum avrebbero fatto tanto male alla Repubblica. E allora si tira fuori il referendum sul tetto degli stipendi dei medici dell'ISS. Ma veramente è questa la narrazione? Veramente pensate che il problema dell'ISS, tutti i problemi dell'ISS, siano riconducibili al tetto degli stipendi? Il problema dell'ISS è che c'è troppa politica dentro l'ISS, una presenza della politica che ha portato a far scivolare la meritocrazia e ad aumentare il clientelismo. E io non vorrei che questo problema della troppa politica all'interno dell'ISS lo steste adesso trasferendo anche sull'Accordo di associazione, dove vediamo tanta ideologia, tanti slogan, tanti buoni propositi, ma non si arriva ai fatti che servono. Noi il referendum lo chiediamo. Non lo vogliamo soltanto per un principio democratico, che, come abbiamo già detto tante volte, basterebbe da solo per giustificarlo, ma lo chiediamo anche per una questione di legittimazione popolare. Perché senza una legittimazione popolare ci saranno dei malumori, e questi malumori emergeranno e si trasformeranno in ostacoli all'applicazione dell'Accordo. Perché, quando c'è una legittimazione popolare, il popolo stesso può dire: "Va bene, lo abbiamo voluto noi, lo abbiamo scelto noi e quindi dobbiamo portarlo avanti". Ma se non c'è questo passaggio si creeranno delle resistenze e sarà più difficile applicare concretamente l'Accordo. E questo dovrebbero saperlo proprio gli europeisti convinti, non gli antieuropeisti. Gli antieuropeisti probabilmente non ci sono neanche qui dentro, ma se ci sono fuori da quest'Aula, che cosa pensate di fare? Pensate di poter

tappare loro la bocca semplicemente evitando di fare un referendum? È una questione di democrazia, ma non soltanto di democrazia. È anche una questione di consenso, di partecipazione e di legittimazione delle scelte che riguardano il futuro del Paese. Poi ci sono tanti altri argomenti che dovremmo affrontare. Ne cito soltanto alcuni. C'è la vicenda di Banca di San Marino. È vero, c'è una Commissione d'inchiesta che sta lavorando, ma questo non giustifica il silenzio sui fatti. Che cosa è successo in quella vicenda? Ci sono ancora persone che si sentono derubate e che non sanno che cosa sia successo. E poi c'è Giochi del Titano. Siamo alla fine di questa vicenda o siamo soltanto all'inizio? Tornando all'ISS, che fine ha fatto il progetto del nuovo ospedale? E poi c'è la vicenda del dottor Landolfo, che evidentemente è un medico che vuole lavorare, nonostante il referendum sul tetto degli stipendi, ma che si trova in una situazione nella quale si discute del suo reintegro e del suo ruolo. Viene reintegrato nel suo ruolo oppure non viene reintegrato? Anche su questo servono delle risposte. Purtroppo continuiamo a sentire soltanto buoni propositi e slogan. Slogan e buoni propositi. Tutte chiacchiere e distintivo, tutte chiacchiere e distintivo.

Tomaso Rossini (PSD): Voglio rivolgere alle Loro Eccellenze i miei auguri di buon lavoro per il semestre che si apre, con la speranza che da quest'Aula, e anche dal Congresso di Stato, si possano accogliere le linee del discorso che ci avete comunicato oggi e che si possano coordinare i lavori in maniera più sostanziale. Per quanto riguarda il mio intervento, io lascerei da parte il tema dell'Europa, non perché non sia importante, ma perché comunque ne abbiamo parlato tanto e sotto diversi aspetti, e vorrei portare l'attenzione dell'Aula su qualcosa che sta succedendo in questi giorni nelle piazze internazionali. Mi riferisco prima alle piazze francesi, poi a quelle spagnole e, nell'ultimo fine settimana, anche alle piazze italiane. La situazione, a mio avviso, è molto grave. Non tanto perché i ragazzi finalmente, verrebbe da dire, scendono in piazza. Perché noi adulti, e metto tra virgolette la parola adulti, dato che bisognerebbe anche interrogarsi su che cosa significhi essere veramente adulti, ci chiediamo sempre che cosa facciano i ragazzi. Diciamo che sono imbambolati, che non fanno niente, che sono sempre attaccati al telefonino e così via. Invece vediamo che anche in Italia i ragazzi scendono in piazza per difendere i propri diritti e per manifestare contro quello che non va loro bene. Penso soprattutto agli studenti universitari, che sono tra i primi a iniziare a fare i conti con il costo della vita, con le spese che devono sostenere, con i servizi che mancano e con tutta una serie di difficoltà che incontrano nella loro quotidianità. Quindi gli studenti italiani scendono in piazza, ma la questione che a me desta maggiore preoccupazione non riguarda tanto le condizioni degli studenti universitari italiani, delle quali peraltro ho anche un'esperienza diretta come genitore, perché ho una figlia che studia in un'università italiana. Al di là di questo, quello che mi preoccupa e che vorrei condividere con l'Aula è la partecipazione a queste manifestazioni di ragazzi molto, molto giovani. Si parla di ragazzini di undici, dodici, quindici, sedici anni e così via. E purtroppo sembra, perché poi l'informazione pubblica e le notizie che vengono diffuse si concentrano sempre sull'effetto scandalistico piuttosto che sulla realtà dei fatti, che siano proprio alcuni di questi giovanissimi ad essersi resi protagonisti degli episodi più gravi di violenza e vandalismo, come spaccare le vetrine dei negozi, rubare della merce e compiere altri atti di questo genere. E allora la mia preoccupazione deriva dal fatto che anch'io, come penso qualcun altro qui dentro e come soprattutto tanti cittadini sammarinesi, sono genitore di figli adolescenti, di ragazzi che hanno quell'età e che navigano sui social network, perché sembra che anche attraverso queste piattaforme prendano avvio determinate situazioni. Vorrei allora provare a fare una piccola analisi. Perché ragazzi così giovani iniziano a manifestare e a scendere in strada? Posso comprenderlo quando si tratta di questioni come il genocidio in Palestina, perché magari seguono i genitori e partecipano a manifestazioni legate a un principio alto, a un valore che viene trasmesso anche all'interno della famiglia. Ma un ragazzino di undici o dodici anni che scende in strada per il carovita, signori, questa è una cosa che veramente ci deve far riflettere. Perché una bambina di dodici anni che piange perché la propria famiglia non riesce ad arrivare alla fine del mese significa che quella bambina non sta vivendo la propria adolescenza come dovrebbe. Non sta vivendo con la giusta serenità un'età che dovrebbe essere ancora dedicata al gioco e soprattutto alla crescita personale. Una crescita personale che è fatta anche di relazioni interpersonali, spesso difficili, che mettono alla prova i ragazzi e che a volte lasciano anche

degli strascichi. Quindi quello che voglio dire, e spero di riuscire a farmi capire perché ci sono tante questioni che mi ronzano in testa e che vorrei mettere sul tavolo, è che questi ragazzini oggi non vivono soltanto quel disagio che, più o meno, tutti abbiamo vissuto durante l'adolescenza. Devono fare i conti anche con qualcosa che noi adulti, sempre tra virgolette, stiamo mettendo loro davanti. Noi, più dei nostri genitori e più delle generazioni che ci hanno preceduto, li stiamo mettendo davanti alle guerre, li stiamo mettendo davanti ai genocidi, li stiamo mettendo davanti a un cambiamento climatico che non accenna a fermarsi. In pratica, li stiamo mettendo davanti a un mondo che, ai loro occhi, sembra non avere futuro. Quindi un ragazzino di undici, dodici, quindici anni, ma anche di tredici o quattordici, si trova a pensare al proprio futuro e magari arriva alla conclusione che un futuro non ci sia. Perché da una parte c'è chi fa la guerra e viene sanzionato, mentre dall'altra c'è chi fa la guerra e viene giustificato. Poi c'è chi porta avanti una guerra, anzi un genocidio, contro i palestinesi. C'è Israele, c'è Netanyahu che bombarda, che uccide bambini, civili e tante altre persone, e noi, l'Italia in questo caso, ma anche l'Europa, non riusciamo a condannarlo. Poi c'è addirittura il presidente degli Stati Uniti, che dovrebbe essere, almeno così si pensa, l'uomo più potente del mondo, e anche lì assistiamo a una controversia continua. Quindi quello che dico è che questi ragazzini, oltretutto, appartengono a una generazione che esce dall'esperienza del lockdown. Ricordiamoci che per un periodo non sono andati regolarmente a scuola e che c'è qualcuno che ancora oggi paga le conseguenze di quell'esperienza. Questi ragazzi stanno vivendo la loro vita in un contesto di questo genere e, quando poi arrivano a sfasciare le vetrine o a compiere altri atti violenti, per carità, la violenza va condannata e tutto quello che vogliamo, ma dobbiamo anche chiederci che cosa ci sia dietro. Dobbiamo cercare di comprendere quali siano le cause profonde di determinati comportamenti. Spero quindi di aver acceso magari uno spunto di riflessione, affinché ciascuno possa formarsi una propria opinione personale e cercare di analizzare meglio anche questi fatti. Ma dove voglio arrivare? Al fatto che quando un ragazzino di quattordici o quindici anni, che proviene da questa situazione e che vive tutte queste difficoltà, si ritrova poi all'interno di chat sui social network o sulle piattaforme digitali nelle quali viene incitato alla violenza, dove qualcuno dice: "Andiamo a distruggere tutto, perché così ci facciamo vedere, così finalmente si accorgono di noi", a quel punto diventa difficile fermarlo. E allora la mia preoccupazione deriva dal fatto che in queste chat ci sono anche i ragazzini di San Marino. Ci sono i ragazzini sammarinesi, così come ci sono quelli riminesi, quelli del Montefeltro e dei territori vicini. Noi qui dentro abbiamo già attivato delle politiche, abbiamo già approvato degli ordini del giorno in questa direzione, non tanto per limitare l'utilizzo delle piattaforme, ma per promuovere l'informazione e la consapevolezza rispetto ai social network e agli altri strumenti digitali. Abbiamo già iniziato a discutere di politiche in favore dei giovani, come gli sportelli Informagiovani, i centri e gli spazi dedicati ai ragazzi, gli psicologi nelle scuole e tutta una serie di altri strumenti di sostegno e accompagnamento. Quello che dico io, quello che chiedo al nostro governo, è di dare una spinta, un impulso, affinché tutte queste questioni che abbiamo già aperto e che sono sul tavolo possano andare avanti velocemente. I fatti dello scorso fine settimana, che probabilmente, e mi auguro di no, potrebbero ripetersi anche nei prossimi fine settimana, fino a novembre e fino a dicembre, finiranno inevitabilmente per coinvolgere anche noi, direttamente o indirettamente. E noi dobbiamo dotarci degli strumenti necessari per proteggere i nostri ragazzi, ma anche degli strumenti per aiutare i genitori a proteggere i propri figli. Perché anche qui non si può liquidare tutto dicendo che è colpa dei genitori o che basterebbe dare uno schiaffo a un ragazzino per educarlo. Non è così, non è mai stato così e non può essere questa la risposta. Quello che noi dobbiamo fare da quest'Aula, ed è quello che concretamente possiamo fare, è mettere in pratica quegli strumenti dei quali abbiamo già parlato e che abbiamo già approvato, per fare in modo che questi rischi vengano minimizzati, che possano essere contenuti e soprattutto governati anche dalle famiglie. Non soltanto dallo Stato, quindi, ma anche dalle famiglie, che devono essere messe nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo. La mia comunicazione è rivolta al governo, affinché attivi nel più breve tempo possibile tutti quei meccanismi e tutte quelle strutture che noi abbiamo già approvato all'interno di quest'Aula consiliare. Perché credo che oggi ci sia la necessità di passare dalle intenzioni ai fatti e di dare risposte concrete a una situazione che riguarda i nostri giovani, le nostre famiglie e, in definitiva, il futuro della nostra comunità.

I lavori si interrompono verso le 13:30 e riprenderanno domani, giovedì 22 ottobre, alle 14:00